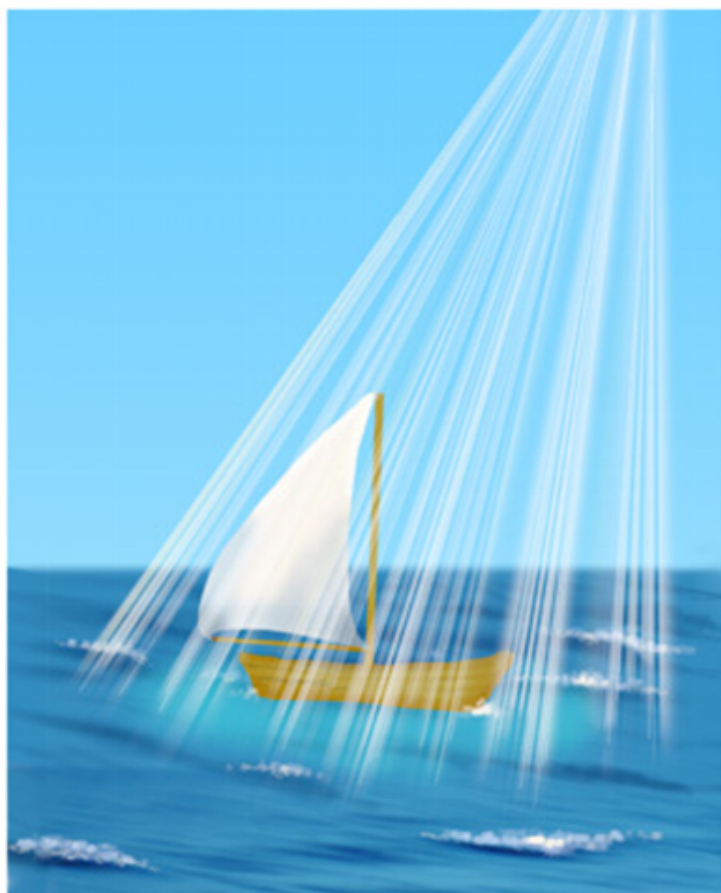


Sriyam

Non ero solo - 2° -

L' Amore varca ogni soglia



2° Volume

Sriyam

Non ero solo - 2° -

L'Amore varca ogni soglia

2° Volume

Al mio Angelo

Grazie,

*per come hai parlato al mio cuore di Bimbo,
per essermi stato accanto come un Amico,
per avermi amato e sostenuto come un Papà,
per avermi insegnato come un Amico - Saggio,
per avermi preso in braccio come Angelo.*

Grazie,

*per avermi fatto scoprire il Mondo di Luce e
Amore.*

Grazie,

*per continuare a starmi accanto
come un Amico,
come un Papà,
come un Amico - Saggio
e avvolgermi con la Tua Luce
e il Tuo Amore di Angelo.*

Ti amo.

Grande Luce
Angeli
Essenze di Luce

Grazie,

*per amarmi, aiutarmi, proteggermi,
accompagnarmi nel camminare nel mondo,
per guidare la mia Anima nel Sentiero di Luce,
per i doni che mi donate ogni giorno,
per i miracoli che accompagnano la mia vita,
per aiutarmi a divenire sempre più Bimbo,
per tutto ciò che fate e create per me,
per darmi la possibilità di collaborare con Voi
per nutrire i cuori dei Bimbi interiori.*

Vi amo.

Introduzione

- *Ciao,*

Steven ed io siamo ritornati per continuare il nostro racconto.

Vero Steven? -

- *Sì, sì, sono felice di fare questo per te.*

Sai, ogni giorno ti ho mandato tutto il bene che ti voglio.

Ho mantenuto la mia promessa. -

- *Bravo Steven, ed io assieme a te ho mandato il mio amore e tanta gioia.*

Ho visto che essi formavano un arcobaleno luminoso che collegava i nostri cuori, come sempre accade quando si mandano le 'cose' a chi si ama. -

Steven e Dave

Nota dell'autore

*Gli avvenimenti narrati riportano fedelmente la realtà,
per questo sono stati cambiati i nomi dei personaggi.*

*Steven è un bimbo e come tale pensa, parla, esprime i suoi
sentimenti ed emozioni.*

Conserva questo linguaggio anche crescendo.

*È stata usata la lettera maiuscola dove si è sentito di fare
risaltare il valore intrinseco.*

- Ora che Lucius ha la fidanzatina, esco con gli altri ragazzi. Mi trovo bene con tutti, ma in modo particolare con Leonard. Abbiamo molte cose in comune e gli sono tanto affezionato. Ha il motorino, e, anche se non si potrebbe, ci salgo anch'io assieme a lui. Così siamo andati in città, alle giostre, dove c'erano ad aspettarci i miei amici. Leonard è diventato subito loro amico, e ci siamo divertiti assieme. La città mi piace sempre di più: ci sono molti divertimenti, numerosi posti dove andare, e tante ragazzine da conoscere. Per questo, alla domenica ci ritorno con Leonard e con tutta la compagnia. Andiamo anche nella sala da ballo che conosco, dove incontriamo Martin, John e tutta la mia compagnia. -

- Domenica scorsa ho conosciuto una ragazza molto più grande di me, si chiama Catherine. È molto bella ma nessuno dei miei amici aveva il coraggio di chiederle di ballare. Ho visto che era gentile con tutti e che ballava con molti ragazzi. Così mi sono fatto coraggio e, per fare bella figura con i miei amici, ho detto loro:
“Adesso le chiedo di ballare con me.”
Tutti si sono messi a ridere:

“Ti dirà di no, è troppo grande per te!”

Quando l’ho invitata, avevo le gambe che tremavano: lei non mi ha risposto, ma ha sorriso e si è alzata.

Ero un po’ confuso per l’emozione, però ho cercato di sembrare sicuro di me... e mentre ballavamo un ‘lento’, le ho chiesto:

“Come ti chiami?”

“Catherine, e tu?”

“Steven”,

ho aggiunto sorridendole.

Mi abbracciava stretto, sentivo il suo profumo, il cuore mi batteva forte e non riuscivo a parlare...

Terminato il ballo, le ho domandato se potevo sedermi al suo tavolino, e lei ha annuito con un sorriso.

Era molto dolce e gentile, così, dopo aver parlato un po’, le ho proposto di rivederci in città.

Quando ha detto ancora sì, non riuscivo a crederci: era troppo bello!

Ogni tanto guardavo i miei amici che ci giravano attorno: erano increduli e stupiti!

Prima di lasciarci abbiamo fissato quando e dove incontrarci, e alla fine, titubante, ho aggiunto:

“Non ho ancora la macchina.”

Lei ha sorriso di nuovo:

“Non importa, ce l’ho io.”

Poi, sono tornato dagli amici, che ancora sbalorditi, mi hanno sommerso di battute scherzose, ma io desideravo solo tornare a casa dalla nonna: le emozioni erano state tante e forti...! -

- Felice come non mai, sono salito sul motorino di Leonard e siamo ritornati in campagna. Continuavo a ripetermi: giovedì rivedrò Catherine!

Questo pensiero non mi ha fatto dormire: che domenica incredibile! -

- Aver conosciuto Catherine mi dà una gioia immensa.

Naturalmente la nonna se ne è accorta... ed è contenta di vedermi così gioioso e sorridente.

Fra due settimane riprenderò la scuola: è la prima volta che sono felice di rientrare in città...! -

- Oggi ho incontrato Catherine! Sono andato in città con il pullman.

È arrivata all'appuntamento un po' in ritardo, con una bella automobile sportiva, gialla.

Ci sono salito felice ed emozionato... lei guidava sicura di sé.

Dopo un po', si è fermata accanto all'argine del grande fiume e abbiamo iniziato a parlare di noi.

Ad un certo punto lei ha cominciato ad accarezzarmi: mi sono sentito molto impacciato...

Si è messa a ridere:

“Steven, sei tanto giovane... si vede che non hai mai avuto ragazze!”

Mi sono un po' vergognato... ma poi siamo scoppiati a ridere entrambi, e siamo ripartiti. Per tutto il viaggio abbiamo continuato a scherzare e ridere.

Così mi è passata la vergogna ed ero certo che non mi avrebbe più preso in giro...

Con lei mi sentivo bene ed anche un po' protetto.

Prima di lasciarci, ci siamo promessi di rincontrarci la settimana seguente.

Ero così felice che per poco non perdevo il pullman che mi avrebbe riportato dalla nonna.

Durante il ritorno continuavo a pensarla: non mi sembrava vero che una ragazza più grande di me, così bella e con tanti ragazzi che le facevano la corte, uscisse con me! -

- Sono tornato a casa, in città, una settimana prima!

Alla nonna e al papà ho detto che dovevo preparare i libri per iniziare la scuola, invece volevo incontrare Catherine. -

- Ho rivisto Catherine.

Quando ci siamo incontrati lei mi ha proposto:

“Ti va se andiamo a casa dei miei amici?”

Naturalmente ero d'accordo: a me interessava solo stare con lei...!

Ci siamo rimasti tutto il pomeriggio, ma i suoi amici non sono arrivati...!

Quando ci siamo lasciati ero felice e tanto frastornato.

Così, sono andato a trovare il mio amico John, per raccontargli cosa stavo vivendo. -

- Sabato, a pranzo, il papà mi ha chiesto se nel pomeriggio potevo raggiungerlo al bar.

Ho subito immaginato che vi erano delle novità: quando mi deve dire qualcosa, lo fa in macchina o al bar, mai in casa!

Infatti, mi ha fatto sedere al suo tavolino e, dopo l'ordinazione, con un tono deciso, ha esordito:

“Steven, ora sei grande, puoi uscire quando vuoi, queste sono le chiavi di casa. Sai che di notte sono sempre al lavoro, ti chiedo di non uscire tutte le sere e, quando esci, mi raccomando di non rientrare tardi.”

Ho preso le chiavi con un:

“Va bene.”

Ero certo che lui fosse già al corrente di quanto stava accadendo con la zia, ma per sapere cosa ne pensava, ho aggiunto:

“Lo sai che da un po' di tempo zia Adele non mi lava più niente?”

Mi ha risposto solo con poche parole:

“Steven, siamo stati sfortunati, devi aver pazienza!”

E alzandosi mi ha dato i soldi per la settimana:

“Questi sono dei soldi in più perché tu possa portare le camicie in lavanderia... e ricordati di tuo padre...”

(Questa frase me la sta dicendo da un po' di tempo... e mi infastidisce molto!)

Comunque, sono uscito dal bar contento: evviva, con le chiavi di casa uscirò quando voglio, e non mi interessa più se non trovo da mangiare quando rientro in ritardo per il pranzo o la cena!

Eh sì, la zia mi fa anche questo!

Per me è importante rimanere fuori il più possibile: sto troppo male in quella casa!

Ora sono libero, ho la mia compagnia di amici e il bar dove trovarci.

E la cosa più bella è che incontrerò ancora Catherine... -

- Il collegio ha riaperto.

Ho iniziato la scuola con tanta buona volontà e impegno: voglio farcela a tutti i costi! Ci tengo molto ad avere il diploma di Scuola Media!

Molti dei miei amici di città frequentano la scuola Superiore, e quando parliamo di studi, mi vergogno di essere poco istruito. -

- Siamo solo all'inizio dell'anno scolastico, e ho già ottenuto buoni risultati a scuola, mentre nel laboratorio di torneria le cose non vanno così bene.

Questo lavoro non mi piace e non riesco a farlo.

Tutti i giorni chiedo alla mia mamma di aiutarmi a trovare un lavoro che mi possa piacere. -

- In questi primi mesi di scuola mi sono accadute tante cose nuove.

Ora mi sento molto più grande.

Avendo le chiavi di casa, esco e rientro quando voglio.

Sto meglio anche perché vedo zia Adele solo quando mangio e per pochi minuti...! -

- Dal momento in cui ho conosciuto Catherine, sto provando forti emozioni che mi fanno sentire molto confuso e stordito.

È sempre nei miei pensieri...

Dopo il mio rientro in città, ci siamo visti spesso.

Una sera siamo andati in un parco: mi ha preso le mani e, guardandomi negli occhi, mi ha detto:

“Steven, sai che sono molto più vecchia di te, e ti devo confessare una cosa: sono sposata e ho una bambina. Quindi è

meglio che non ci vediamo più, anche se mi dispiace perché sei un ragazzo buono e bravo.”

Ho sentito un forte dolore al petto.

La bocca si è seccata e non riuscivo più a parlare: sono scoppiato a piangere, singhiozzando forte.

Lei è rimasta in silenzio alcuni minuti, poi ha cercato di calmarmi.

Vedendo che non smettevo di piangere, mi ha fatto sedere su una panchina.

Solo dopo un bel po’ sono riuscito a parlare, e, fra i singhiozzi, l’ho supplicata:

“Catherine, non lasciarmi, fammi stare con te, non mi interessa niente di niente. Ti voglio bene, non lasciarmi, ti prego...”

Si è emozionata anche lei: forse non si aspettava che stessi così male, non pensava che le volessi così bene.

Tenendomi fra le braccia dolcemente, mi ha spiegato il motivo della sua decisione.

Abbiamo parlato a lungo, alla fine ha concluso:

“Va bene Steven, ci vedremo ancora, ma solo come due amici.”

Dopo queste parole mi sono un po’ rasserenato e tranquillizzato. -

- Sono rientrato a casa a notte fonda.

Silenziosamente ho aperto la porta e mi sono infilato subito nel letto.

Ho ricominciato a piangere, cercavo di soffocare le lacrime sotto il cuscino perché non volevo che Flavius si svegliasse.

Il dolore al petto era sempre forte, come se dentro si fosse rotto qualcosa.

Non riesco a darmi pace e continuavo a ripetere:

“Catherine non mi vuole più bene, mi lascerà, è sposata, non può stare con me.” -

- È mattino, Flavius si è già alzato.

Sto tanto male e mi sento sfinito.

Cosa faccio? So che è giusto quello che dice Catherine: sono troppo giovane per lei, e poi è sposata, non va bene che la frequenti.

Ma se penso di lasciarla mi sento morire!

Lo stomaco si stringe tanto forte da farmi male, sento un gran dolore al cuore, al petto. -

- “Mamma, aiutami, mi sento confuso, non so più cosa fare.

No, so cosa dovrei fare... ma non ce la faccio a non veder più Catherine.

Mi sento solo, mamma!

Non ho il coraggio di parlare con nessuno, mamma aiutami...” -

*- Steven, calmati. Io sono qui con te.
Non sei solo. Ti voglio bene.
Sai che comprendo tutto quello che provi.
Coraggio ragazzo mio, continua a parlare con la tua mamma.
Chiedi aiuto anche al tuo amico Angelo.
Loro ti aiuteranno a fare la cosa giusta, anche se ora non riesci a comprendere ciò che il tuo cuore ti sta suggerendo.
Cerca di essere prudente, stai vivendo una situazione non semplice. -*

- Catherine ha mantenuto la parola: ogni tanto usciamo assieme.
Mi ha parlato un po' più di lei e quello che non mi ha detto, l'ho capito da solo...
Non vuole più bene a suo marito, ma non si lasciano perché la loro bambina è molto piccola. Perciò, hanno deciso di fare ciascuno la propria vita, pur continuando a vivere sotto lo stesso tetto.
A Catherine piace molto divertirsi e ballare.
Lascia sua figlia da sua mamma, per poter stare fuori fino a tarda notte.
Quando esco con lei e andiamo a ballare, mi presenta agli altri come un suo amico.
Balla con molti uomini e mi ha detto che è innamorata di uno...

Sto molto male sia quando la vedo ballare con gli altri, sia quando mi parla dell'uomo che ama, ma faccio finta di niente e sto zitto: ho una grande paura che mi dica che non vuole più vedermi...

Andando con lei nelle sale da ballo, nei locali notturni, nei bar, sto scoprendo e vedendo cose di cui finora avevo solo sentito parlare.

Molti suoi amici, sono buone e brave persone, ma alcuni di loro sono 'particolari'.

Catherine mi ha detto che sono della malavita.

Quando mi porta in certi locali non sto mai bene: ci sono solamente uomini adulti, mentre io sono solo un ragazzino!

So che potrei starmene a casa... ma pur di stare un po' con lei, la seguo ovunque.

Alcune volte, qualcuno di questi suoi amici mi prende in giro.

Io sto zitto, ma lei interviene e mi difende con forza e decisione:

“Lascia stare il mio amico!”

Così questi si calmano.

Ogni tanto saliamo in automobile con qualcuno di loro per andare in sale da ballo fuori città.

Hanno auto molto potenti e guidano a tutta velocità.

Chiudo gli occhi dalla paura, sento il cuore in gola e la tremarella alle gambe.

Loro fanno gli sbruffoni, ma io non mi diverto per niente! -

- La notte scorsa ho fatto un incontro che mi ha turbato.
Usciti dalla sala da ballo, Catherine mi ha portato in un locale nuovo per incontrare altri suoi amici.
Quando sono entrato sono rimasto molto sorpreso: fra questi c'era Richard, mio cugino, che ha quattro anni più di me.
Suo padre lavora con il mio e papà mi ha sempre raccomandato di stare alla larga da lui.
Anni fa, è scappato di casa e lo hanno ritrovato in una città molto lontana.
Aveva combinato delle marachelle e rubato dei soldi, per questo è stato messo in una 'Casa di correzione'.
Ma quando è uscito ha continuato a combinare guai.
Da allora il papà mi ha proibito di parlare con lui, ma se lo incontro, lo saluto ugualmente e chiacchieriamo assieme perché mi è molto simpatico.
È alto, molto forte, sicuro di sé e si fa rispettare da tutti.
Quando mi vede, mi ferma e mi offre sempre da bere o da mangiare.
Mi presenta ai suoi amici dicendo con un sorriso:
"Questo è mio cugino Steven."
Mi piace stare con lui: mi fa sempre capire che mi vuol bene e me lo dimostra in tutti i modi.
È per questo che ho disubbidito al papà.
Era da un po' di tempo che non lo incontravo più.
Richard, quando mi ha visto, mi ha sorriso e mi ha chiesto:
"Cosa fai qui?"
Gli ho risposto indicando Catherine:
"Sono con lei."

Si è subito girato verso Catherine, e si è rivolto a lei con un tono secco:

“Lo sai che questo è mio cugino?”

“No, non lo sapevo, è solo un mio amico...”

ha ribattuto lei.

Lui ha continuato in modo deciso.

Tutti gli altri uomini seduti al tavolo erano ammutoliti.

Per fortuna poi Richard è tornato a sorridere! Poi ci ha fatto sedere in mezzo a loro, e ci ha domandato cosa potevamo offrirgli.

Anche se era molto tardi, abbiamo ordinato da mangiare e siamo rimasti in loro compagnia.

Richard si è seduto vicino a me.

Come sempre, avevo poche cose da dire, e così ascoltavo in silenzio.

Erano tutti più grandi di me e in tutto il locale c'erano persone molto 'strane'.

Quando abbiamo finito di mangiare, Richard mi ha invitato ad uscire un momento con lui:

“Steven, usciamo un attimo, ti voglio parlare.”

Fuori dal locale, ha proseguito in modo perentorio:

“Steven, cosa fai con quella? Non sai che vita fa? Non è la ragazza per te. È sposata ed ha una bambina. Non farti più vedere da me insieme a lei!”

Ho abbassato la testa: non sapevo cosa dirgli... sono rimasto in silenzio.

Richard aveva parlato in maniera decisa.

Vedendomi così, mi ha messo un braccio sulla spalla, e ha aggiunto con dolcezza:

“Ora entriamo, è tardi, ti riaccompagno a casa con un mio amico.”

Quando siamo rientrati, Catherine ci ha guardati: Richard le ha fatto cenno che mi avrebbe accompagnato a casa lui e lei è venuta con noi.

Richard ha ripreso a sorridere e, mentre guidava la bellissima auto del suo amico, scherzava con Catherine e me.

Arrivati, dopo aver salutato Catherine, ho ringraziato Richard per quanto mi aveva offerto nel locale, ed il suo amico per il passaggio in auto.

Velocemente sono entrato in casa. Era molto tardi, ma per fortuna il papà non era in casa.

Sentivo risuonare le parole di Richard:

“Non è la ragazza per te. Ma lo sai che vita fa?”

Preferisco non pensarci! Mi sembra di non poter vivere senza rivedere Catherine...

Prima di addormentarmi rivedo il volto di Richard e provo una dolce emozione: mi ha parlato come un papà... si è preoccupato per me e non vuole che soffra... Questo, anche se non ha mai vissuto con me e ci vediamo poco...! Buona notte Richard, ti voglio bene. -

- Attenzione Steven, l'ambiente che stai frequentando è molto pericoloso.

Sei un bravo ragazzo, molto sensibile e hai dei buoni valori.

Ma il tuo cuore è così vuoto e ferito, che una parte di te è fragile, ingenua e disperata.

Steven, stai rincorrendo l'amore, perché sai che esiste, avendolo ricevuto da Susan, dalla nonna, dagli zii, da qualche amico.

Hai compreso che hanno fatto tutto ciò che potevano per donartelo e ne sei riconoscente, ma senti che per te è stato solo una goccia, mentre il tuo cuore ne sta richiedendo un oceano... Però le persone che stai frequentando sono molto diverse da te.

Sicuramente anche loro hanno sofferto e non hanno ricevuto l'amore, ma in questo momento stanno cercando di colmare il vuoto del cuore con cose diverse da quelle che cerchi tu.

Ecco perché non ti possono dare ciò che desideri.

Il tuo bisogno d'amore è così grande, che ora non capisci chiaramente i sentimenti che provi, e ti stai illudendo di ricevere attenzioni e amore.

Steven, ti faccio un esempio per aiutarti a comprendere meglio. Ora sei come un vaso di argilla, e puoi essere facilmente modellato.

Potresti diventare un uomo buono, corretto, rispettoso, dolce e amorevole. Oppure diventare un duro, chiuderti totalmente all'amore e, forse, imboccare strade non buone e molto pericolose.

Tutto dipende da te, da chi ti è accanto, dai luoghi che frequenti, da cosa porti dentro il tuo cuore.

Le persone che stai frequentando ora, non ti possono dare quell'amore che può curare e guarire il tuo cuore, né quella dolcezza e tenerezza che tanto desideri.

Non giudicarli: non sai cosa li ha portati a scegliere quel tipo di vita. Fingono di star bene, ma in realtà si stanno solo illudendo di tante cose...

Non lasciarti ingannare dai loro sorrisi, dalle loro sicurezze, dalle loro parole.

*Cercano di nascondere le loro sofferenze reagendo così.
Amali, rispettali, ma non farti influenzare da loro. -*

- Ciao Dave, questa notte ho fatto un lungo sogno molto bello e me lo ricordo bene.

Ho sognato te, Dave. Mi hai parlato di Catherine, di Richard, dei loro amici, di me, dell'amore.

Mi hai spiegato delle cose importanti che non riesco a capire, e dato dei buoni consigli.

E così ho compreso molto di più le persone che ho conosciuto negli ultimi tempi.

Ora mi sento più tranquillo.

Ma dimmi Dave, è stato solo un sogno o mi hai parlato veramente? -

- Ragazzo mio, io sento e vedo il tuo cuore.

E quando ti perdi nel dolore e non mi chiami perché sei stordito, ti parlo mentre dormi, attraverso i sogni.

Questo è possibile perché, pur non rendendotene conto, tu me lo permetti.

Sei un ragazzino semplice, buono, e i tuoi intenti sono belli e d'amore.

Mantieniti così Steven.

Ricordati che se ne avrai bisogno, arriverò sempre nei tuoi sogni.

Sono felice che le mie parole abbiano rasserenato il tuo cuore.

Ti voglio bene Steven. -

- Dave, sei fantastico, grazie per il tuo amore. -

- Il bar che i miei amici ed io abbiamo scelto come luogo di ritrovo si chiama Royal, ed è stato aperto da poco.

Lo ha trovato Martin, ed è piaciuto a tutti.

Dopo una settimana di 'prova', abbiamo deciso di trovarci sempre lì.

Si trova al pian terreno di un grandissimo condominio: è molto spazioso ed ha delle grandi vetrate che permettono di vedere fuori, stando seduti sulle poltrone e sui divani.

Ci sono anche un biliardo e due flipper.

È un posto molto adatto per stare in compagnia.

Davanti c'è un grande piazzale, e la strada che porta in centro città.

Lì vicino c'è anche il bar dove va papà, ma non ci incontriamo mai.

Il Royal è gestito da Cyrus e Sabine e i loro genitori: Cyrus ha circa trent'anni, Sabine qualche anno più di noi.

Alla sera, sono uno dei primi ad arrivare.

Prendo qualcosa da bere e mi siedo sul divano a leggere il giornale.

In questo periodo non sto bene perché penso continuamente a Catherine. Quando le telefono per vederla, lei trova tante scuse per non incontrarmi.

Ormai ci vediamo pochissimo, e sento che presto deciderà di non uscire più con me.

So che è giusto, ma faccio fatica ad accettarlo.

Ho tanta tristezza nel cuore... Non riesco a liberarmene in nessun modo...

William, il proprietario del bar, spesso mi osserva e mi sorride. È un simpaticone, avrà sessant'anni: è magro, non molto alto, con due occhietti molto furbi che controllano tutto e tutti.

Parliamo molto assieme.

L'altra sera mi sentivo più triste del solito e fissavo la vetrata: ero imbambolato!

Ad un tratto, William mi ha chiamato:

“Steven vieni qui che chiacchieriamo un po’.”

A quell'ora al bar non ci sono clienti.

Dopo qualche minuto che parlavo con lui, sono scoppiato a piangere:

“William, non ce la faccio più. Voglio molto bene a Catherine. Se continuo a star così male, mi butto sotto il tram...”

Lui è rimasto in silenzio per un attimo, guardandomi fisso, e poi è scoppiato a ridere a crepapelle.

Non riesco a capire... William non si era mai comportato così con me!

Mi aveva sempre ascoltato seriamente.

Sicuramente doveva aver visto un'espressione buffa sul mio viso perché continuava a ridere, piegato in due, dietro al bancone.

Lo guardavo stupito.

Quando si è ripreso, mi ha detto:

“Steven, scusami, si vede proprio che sei giovane! Ma come si fa a pensare di buttarsi sotto il tram per una donna?

Sei un bel ragazzo, sveglio, e lei ha tanti anni più di te...

Sta' tranquillo Steven, fra un po' ti passa tutto, e vedrai quante ragazze troverai!

E quando ripenserai a lei e a quanto mi hai detto, ti verrà da ridere com'è successo a me.”

Poi, è uscito da dietro il bancone, mi ha fatto una carezza e ha continuato:

“Steven, la vita non è facile, io ho imparato a scherzarci su. Non prendertela se mi sono messo a ridere, non volevo assolutamente offenderti.”

“Ne sono sicuro, William, sento che mi vuoi bene.”

Gli ho risposto assicurandolo con un sorriso.

Mentre terminavo di dire questo, ho visto entrare John, mi sono asciugato in fretta le lacrime e sono andato a salutarlo.

Le risate di William mi avevano come ‘svegliato’: ero più lucido e mi era ritornato il buon umore.

William da dietro al bancone mi guardava sorridendo e con simpatia... -

- Quest'anno, per la prima volta, non sono andato a trascorrere le vacanze di Natale dalla nonna.

Naturalmente sono andato a trovarla. Lei è stata molto felice di vedermi e mi ha assicurato:

“Steven, sono contenta che tu ora rimanga in città dove hai i tuoi amici.

Susan viene sempre a trovarmi con George e mi tiene informata su di te.

So che non riesci più a vivere in quella casa, ma abbi pazienza ancora per un po'.

Ho saputo che ora hai le chiavi di casa e quindi puoi uscire quando vuoi. Però mi raccomando: sta' attento alle amicizie!

Continua ad andare a trovare Susan e vogliatevi bene.

Quando puoi, vieni a trovarci: io e i tuoi zii saremo sempre felicissimi di vederti." -

- È un inverno molto freddo, e quando c'è la neve, Martin ed io andiamo in collegio in pullman.

È davvero un caro amico.

Gli sarò sempre riconoscente per avermi fatto conoscere tutti i suoi amici.

Siamo una bella compagnia e ci vogliamo bene. -

- Sono in collegio, c'è la sosta per il pranzo: sto molto male e sono spaventato.

Stavo iniziando a mangiare, improvvisamente non mi sono sentito bene. Sono scappato fuori dal refettorio.

Ho il cuore che batte forte, sto sudando, sono tutto agitato.

Sono corso dietro i capannoni della torneria e della tipografia.

Quando sto male mi nascondo sempre perché temo che qualcuno mi veda: mi vergogno troppo!

Sto continuando a camminare avanti e indietro, ma non mi passa:

- “Mamma, aiutami, ho tanta paura! Non so cosa mi sta succedendo... mi sento tanto solo!

Ti prego, stammi vicino. Fammi passare questa agitazione, sto troppo male.

Mamma, aiutami.” -

- Questa mattina, appena sono arrivato in collegio, Martin mi ha dato una terribile notizia. Era appoggiato al muro del corridoio, vicino alla chiesetta, e teneva lo sguardo fisso a terra.

Quando ha sollevato la testa per rispondere al mio saluto, ho capito che gli era accaduto qualcosa: era pallido, aveva gli occhi rossi.

Con un filo di voce ha mormorato:

“È morto Ferdinand.”

Speravo di non aver capito bene... non ho aperto bocca...

“Questa notte ha preso l’auto del papà mentre lui era al lavoro. È uscito di strada, è morto sul colpo. Lawrence mi ha svegliato all’alba, è disperato.”

Ho provato tante sensazioni: dolore, paura, agitazione.

Improvvisamente mi sono sentito molto stanco: mi reggevo in piedi a fatica.

In silenzio siamo entrati in chiesa e abbiamo ascoltato la messa.

In laboratorio entrambi siamo andati in bagno più volte a piangere.

A pranzo, nessuno dei due aveva voglia di mangiare.

Dopo pochi minuti, siamo usciti dal refettorio, e siamo andati oltre i campi di calcio, nel frutteto.

Ci siamo seduti sotto a degli alberi: non volevamo sentire chiacchiere o grida.

Ci siamo dati un abbraccio e presi per mano.

Entrambi ci ponevamo la stessa domanda:

“Perché l’ha fatto?”

Ferdinand non aveva ancora diciotto anni e non aveva la patente.

Non aveva mai detto a nessuno che desiderava guidare.

Ora avevamo il sospetto che non fosse la prima volta che prendeva la macchina di suo padre mentre lui era al lavoro.

Perché l’ha fatto? -

- Ho preferito non vedere Ferdinand prima della sepoltura.

Al funerale ho abbracciato Lawrence e stretto la mano al suo papà.

Poi mi sono allontanato un po’.

Da lontano li vedevo abbracciati che si sostenevano a vicenda: erano rimasti solo loro due.

Ora mi dispiaceva non aver mai detto a Ferdinand che conoscevo bene cosa si sente nel cuore quando non si ha più la mamma.

Forse, se ci fossimo parlati, certe cose non le avrebbe fatte, e avremmo potuto aiutarci entrambi.

O forse, tutto questo doveva accadere ugualmente?

Ma ormai non mi è più possibile fare niente...!

E questo mi fa stare ancor peggio...

Mentre torno a casa dal funerale, mi risuonano le parole di Dave:

“Steven, la tua mamma è in Cielo, e da lì veglia su di te e ti protegge.”

Mi affiora questo pensiero: forse Ferdinand ha incontrato la mia mamma... forse ora mi stanno guardando assieme...

Alzo gli occhi al Cielo, sorrido e dico:

“Ferdinand, sicuramente hai raggiunto la tua mamma, ora tu sei felice... Mi dispiace non averti parlato come desideravo, perdonami.

So che adesso mi puoi capire... Stammi vicino anche tu, come la mia mamma.

Aiutami, senza di te ora mi sento ancor più solo...

La vita mi fa paura.” -

- Questa sera non ci siamo trovati al bar...

Tutti abbiamo solo voglia di piangere! -

- Steven, hai fatto bene ad ascoltare Lawrence quando ti ha detto di non parlare a Ferdinand della sua mamma, perché è giusto rispettare il modo in cui una famiglia sceglie di vivere e superare un dolore così profondo com'è la morte di una persona cara.

Ora hai un'ulteriore conferma che non si può soffocare il dolore con il silenzio.

È questo che senti nel cuore e che ti fa dubitare se è stato bene star zitto con Ferdinand.

Hai rispettato la scelta della sua famiglia ma non sai qual era in realtà la sua scelta o il suo bisogno.

Per questo, Steven, quando nella vita incontrerai persone che soffrono o che vivono situazioni simili, avvicinarti sempre con molto rispetto.

Poi, nel momento più opportuno, con dolcezza e delicatezza, fa' capire che puoi comprendere il loro dolore perché anche tu hai sofferto.

Fa' sentire il tuo desiderio di aiutarle nel modo in cui lo desiderano, anche semplicemente ascoltandole o stringendole a te.

Così dai loro la possibilità di aprire il cuore, nei tempi e nei modi che vorranno, e tu sarai sereno perché hai dato la tua disponibilità e hai donato il tuo amore. -

- Non esco più con Catherine!

Qualche volta, quando suo marito è al lavoro, lei mi invita a casa sua e chiacchieriamo un po'.

Mentre parliamo, si fa bella e mi dà dei consigli su come vestirmi...

Riceve molte telefonate: ride e scherza con tutti.

Io sto male, sono geloso... vorrei che fosse solo amica mia, che volesse bene solo a me... Ma non è così!

Quando la vedo assieme a qualche uomo sto malissimo.

Ce la sto mettendo tutta per non telefonarle più.

Rivedo William, piegato dietro al bancone del bar, che ride a crepapelle...

Risento Richard che dice:

“Non è la ragazza per te, non farti più vedere da me assieme a lei...”

Penso che quando sono a casa sua potrebbe evitare di farmi ascoltare quelle stupide telefonate...

Provo vergogna, mi sento ridicolo... in alcuni momenti mi sento molto arrabbiato con lei!

Al bar, quando incontro gli occhi di William, ricordo le sue parole:

“Coraggio Steven, fra poco, pensando a lei, ti metterai a ridere come ho fatto io ora.”

Tutto questo mi sta aiutando a non chiamarla più: se non la vedo, sono più contento e sorrido nuovamente. -

- Il malessere che mi era venuto tempo fa in collegio si è ripetuto altre due volte.

Accade sempre quando sono in refettorio, seduto a tavola, e sto per iniziare a mangiare.

Allora mi alzo velocemente e dico a Martin che esco perché non ho voglia di mangiare.

Lui ha capito che non mi sento bene ma non mi chiede niente, mi dice solo:

“Sei diventato pallido.”

Vado in fretta verso i capannoni, chiamo la mia mamma e la prego di aiutarmi.

Passeggio e, dopo circa mezz'ora, il malessere mi passa.

Con le gambe ancora un po' tremanti e la maglietta tutta sudata, ritorno da Martin.

Mi viene in mente Susan: anche lei quando ha iniziato a star male diventava improvvisamente pallida e tremava tutta.

Questo ricordo aumenta la mia paura...

Quando Martin mi vede, mi rassicura:

“Ora stai meglio, ti è tornato il colore in viso.”

Sentendo le sue parole, riprendo coraggio e ci mettiamo a ridere.

È bello avere un amico come Martin che mi comprende e non fa commenti!

In questi momenti la sua presenza mi aiuta molto e mi fa sentire meno solo.

Grazie Martin per il tuo affetto. -

- Steven, i malesseri che stai vivendo sono reazioni del tuo corpo per tutto quello che hai vissuto in questi anni.

Nel tuo cuore si sono accumulate tante sensazioni ed emozioni forti: esse si sono impresse anche nel tuo corpo, e ora sta manifestando la sua stanchezza e la sua sofferenza attraverso questi malesseri improvvisi.

Coraggio Steven, stringi i denti.

Continua a porti come stai facendo.

Sii sempre amorevole con tutti: ci sono persone che ti aspettano, pronte a donarti il loro amore e riscaldare il tuo cuore. -

- Ora che Ferdinand se n'è andato in Cielo, non andiamo più a casa di Lawrence, e lui viene pochissimo al bar.

Prima veniva spesso perché desiderava stare vicino a suo fratello.

L'ultima volta che l'abbiamo visto ci ha detto:

“Ragazzi, scusatemi se ci vediamo poco, ma sento il bisogno di stare di più con la mia ragazza.”

John ha risposto per tutti noi:

“Lawrence, siamo felici che tu stia con la tua ragazza. Noi siamo qui, quando vorrai venire, ci farà piacere stare con te.” -

- Parliamo sempre meno di Ferdinand, ed evitiamo di ricordare i momenti che abbiamo trascorso assieme.

Ne sentiamo tanto la mancanza e siamo ancora tutti molto turbati: il dolore e la morte ci fanno tanta paura. -

- Non vedo più Catherine, né la sento: sono stanco di stare così male, di sentirmi umiliato, di implorarla per poter stare un po' con lei.

Non mi faccio più del male andando nei luoghi che lei frequenta.

Le sto alla larga...

E ho ricominciato a guardare le altre ragazzine...

Adesso comprendo perché, da quando ho conosciuto Catherine, loro non esistevano più per me.

In Catherine ho cercato anche la mamma: infatti, in alcuni momenti, lei si poneva così con me.

Nessuna ragazzina poteva darmi questo.

Di lei mi piaceva anche la spensieratezza e la voglia di vivere.

Ma ciò che mi ha portato a volerle così bene sono state la sua dolcezza, la sua gentilezza, l'aver parlato a lungo con me, l'avermi dato dei consigli, e fatto scoprire cose nuove.

In alcuni momenti si è posta con me come una sorella più grande, in altri come una mamma, e sempre proteggendomi.

Ora che ci penso... forse, quella sera, al parco, quando mi ha detto che era meglio non vedersi più, voleva evitare che poi stessi così male...

Credo proprio di aver cercato in lei una mamma... ma Catherine non è stata sicuramente una brava mamma con me... come non riesce ad esserlo con la sua bambina.

Almeno questa cosa l'ho capita!

E ho anche capito che è giusto che non la cerchi più.

Non voglio star così male! -

- Ragazzo mio, sono contento che hai compreso questo.

Sei così sensibile che intuisci le cose anche se non le comprendi totalmente.

È realmente accaduto così: in Catherine tu cercavi soprattutto l'affetto di una mamma che ti manca sempre di più.

È stato questo bisogno che ti ha spinto verso una ragazza molto più grande di te e non verso le ragazzine della tua età, come sarebbe naturale.

E quando, giustamente, lei ti ha fatto comprendere che eri troppo giovane per lei, ti sei disperato così perché stavi rivivendo l'abbandono vissuto nel momento in cui la tua mamma è salita in Cielo.

Se da piccoli non si riceve l'amore e tutto ciò che ogni bambino ha necessità di ricevere, poi, si continua a cercarlo finché non si guarisce il cuore.

Ora osserva quanto quel bisogno ti ha portato ad accettare qualsiasi compromesso, e anche a rischiare di vivere situazioni pericolose.

Per questo, sii sempre attento a fare ciò che il cuore ti suggerisce e non ciò che i bisogni ti spingono a scegliere. -

- Oggi ho rincontrato Patrick, mio cugino, figlio di un altro fratello del mio papà. Ha la mia stessa età, e il suo papà è morto quando aveva 11 anni.

Ora vive con la mamma Virginia e il fratello Guy.

Qualche volta, quando ero piccolo, Patrick veniva a trovarci con la sua mamma.

Mentre zia Virginia prendeva il caffè con zia Adele, lui ed io andavamo nella mia camera.

Mi raccontava che aveva molti amici e che giocava tanto nel suo cortile.

Ogni 10 minuti la mamma lo chiamava:

“Patrick, Patrick, dove sei? Fai il bravo, mi raccomando!”

Lui, ridendo e sbuffando, mi diceva:

“Sono stanco di sentirmi sempre chiamare”,

ma poi correva da lei.

Zia Virginia gli faceva tante carezze dicendo:

“Bravo Patrick, bravo, sei buono e ubbidiente.”

Zia Adele stava zitta. Io li guardavo e mi veniva da piangere...

Quanto mi sarebbe piaciuto avere una mamma come zia Virginia e ricevere tutte quelle coccole!

Patrick si lamentava che la mamma fosse troppo premurosa, ma capivo che ne era ben contento...

Era bello vederli assieme!

Non so cos'è successo poi tra lei e zia Adele, ma improvvisamente zia Virginia non è più venuta a trovarci.

E così non ho più visto Patrick. Mi è dispiaciuto tanto, perché era simpatico ed era bello stare con lui.

Qualche anno dopo, mentre stavo pranzando, ho sentito un breve discorso tra il papà e la zia Adele nel quale non parlavano bene di zia Virginia.

Non avevano fatto il suo nome, ma ho capito che parlavano di lei, anche se non ho compreso cos'era accaduto.

Oggi, quando l'ho visto, Patrick era seduto sulla sua lambretta bianca, davanti al bar Rosy. Ci siamo guardati un attimo e contemporaneamente ci siamo salutati con tanta gioia.

“Steven, che bello rivederti, ti ricordi quando venivo a casa tua a trovarti?”

“Sì, Patrick, e mi ricordo le risate che ci facevamo quando dalla finestra della mia camera fischiavamo alle persone che passavano per strada in bicicletta o a piedi.”

Ci siamo guardati e siamo scoppiati a ridere.
Succedeva sempre così fra noi due quando eravamo piccoli:
bastava guardarci e iniziavamo a ridere a crepapelle.
Patrick è cresciuto molto ed è più alto di me. I capelli biondi
sono lunghi quasi fino alle spalle e sorride tanto, come sempre.
Patrick mi ha invitato ad entrare nel bar per giocare a flipper
con lui.
Finita la partita, mi ha chiesto che bar frequentavo, e ci siamo
dati appuntamento lì per fare una passeggiata assieme. -

- Patrick è venuto a trovarmi al bar.
I miei amici lo conoscevano già perché abitano nello stesso
quartiere, ma non sapevano che era mio cugino.
Lo conoscono come un gran burlone, e dicono che guida la
lambretta come un matto, così nessuno vuol salire con lui.
Tutti assieme siamo andati a fare una passeggiata. Mentre
camminavamo, Patrick mi ha detto:
“Steven, ho raccontato alla mamma che ti ho incontrato. Le
piacerebbe vederti, se vuoi venire a casa nostra sai che ci fai
felici.”
L’ho ringraziato tanto e gli ho promesso che ci sarei andato
presto. -

- Zia Virginia mi ha fatto una gran festa e tanti complimenti. Dopo avermi detto che era felice che frequentavo Patrick, mi ha chiesto come stavo.

Mi è difficile rispondere a questa domanda senza emozionarmi...

Ancora di più se mi viene fatta da una signora che potrebbe essere la mia mamma e mi parla come una mamma.

È una cosa più forte di me.

Con gli occhi rossi e la voce tremolante, ho risposto:

“Zia Virginia, le cose non vanno tanto bene. Non vado d’accordo con zia Adele, non le parlo più. Al papà ho spiegato tutti i problemi che ho con lei, ma mi ha risposto solamente di aver pazienza. Mi ha dato anche le chiavi di casa. Non mi fa mancare i soldi, così posso portare qualche vestito in lavanderia, gli altri me li lava Susan.”

Senza accorgermene ho parlato per un’ora spiegando tutto quello che stavo vivendo.

Ero come un fiume in piena che ha rotto gli argini. Poi, improvvisamente, l’emozione si è trasformata in un pianto dirotto.

Zia Virginia mi era stata sempre vicina, mentre Patrick si era un po’ spostato sul divano.

Mi avevano ascoltato in silenzio, solo ogni tanto la zia mi interrompeva per chiedere spiegazioni.

Quando ho smesso di piangere, Patrick è andato in bagno e zia Virginia mi ha confortato:

“Ti capisco, Steven, io sapevo già tutto, ho sempre saputo che tu e Susan stavate male. Ma adesso sei grande, hai le chiavi di casa, e papà, per fortuna, ti dà dei soldini.

Quest'anno prenderai il diploma di 3^a media, troverai un lavoro e farai la tua vita.

Ora pensa a star bene e a divertirti.

La mia casa per te è sempre aperta. Dai, su! Vado a preparare un buon caffè...”

Non capivo cosa mi fosse successo. Non avrei voluto dire tutte quelle cose, né piangere, ma in quella casa mi sentivo così bene che tutto è uscito naturalmente.

Zia Virginia mi sembrava la mia mamma e Patrick mio fratello. Tutto era diverso: mi sentivo leggero, svuotato, e stavo molto meglio.

Non avrei più voluto uscire da quella casa. Quando è giunta l'ora di andarmene, ho salutato la zia con un grande abbraccio, promettendole che sarei ritornato presto. -

- Susan abita in centro città.

Da quando si è sposata non lavora più. È stato un desiderio di George, e mia sorella è ben felice di potersi dedicare a lui e alla casa.

George, al lavoro fa i turni, e a volte, quando vado a trovarli, non è in casa.

Susan è sempre molto contenta di vedermi e subito mi chiede:

“Dimmi Steven, come va?”

Così le racconto della scuola e dei miei amici.

Ma quando iniziamo a parlare del papà diventa subito scura in viso e sta male.

Ho capito che è ancora molto arrabbiata con lui.

La zia Adele non la nomina nemmeno...

Anch'io dopo un po' che parliamo del papà, inizio a sentirmi poco bene.

Non so cosa fare: sento che Susan desidera parlarne, e non ho il coraggio di dirle che non mi sento bene, così, trovo una scusa per andarmene in fretta.

Prima di lasciarci, ci consoliamo a vicenda per quello che abbiamo sofferto da piccoli e ci salutiamo sospirando... -

- È da molto tempo che non esco con Flavius.

Lui e suo cugino frequentano il bar vicino a casa nostra.

Qualche volta ci troviamo nella stessa pizzeria o in qualche sala da ballo: lui con i suoi amici ed io con i miei.

Ci salutiamo velocemente senza aggiungere altro, quasi come due sconosciuti.

Mi dispiace che accada questo. -

- Papà rimane lontano per tutta la settimana.

Così, quando Flavius non va da sua zia, ceniamo assieme.

Zia Adele non mangia mai con noi. Si mette in piedi vicino a Flavius e parlano 'fitto fitto' fra di loro.

Lui le racconta del suo lavoro e dei suoi amici.

Fa molto lo spiritoso, parla di sé dicendo che è bravo e furbo.

Zia Adele non gli stacca mai gli occhi da dosso, e ogni tanto interviene con un:

“Hai fatto bene Flavius! Sei stato bravo Flavius!”

E lui ride soddisfatto.

È molto importante per lui ciò che gli dice la mamma.

Non l’ho mai sentito disobbedirle o risponderle male, e rientra sempre all’ora che lei gli dice.

Ascolta attento le istruzioni di come si deve comportare con le persone o in certi luoghi.

Le racconta sempre con chi esce, dove va e cosa fa.

Credo che zia Adele non l’abbia mai sgridato. A loro basta darsi un’occhiata e si capiscono senza parlare.

A tavola continuano a chiacchierare come se io non ci fossi e non mi rivolgono mai la parola, né uno sguardo.

Fin da piccolo, quando accadeva questo, mi sentivo male.

All’inizio cercavo di farmi vedere attento e intervenivo con qualche battuta, sperando che parlassero un po’ anche con me, ma loro mi ignoravano e continuavano a conversare fra di loro.

Quando ho compreso che non l’avrebbero mai fatto, mi sono rassegnato e ho mangiato in silenzio.

Mi sentivo il ‘Brutto anatroccolo’.

Mi veniva il nodo alla gola, mandavo giù il cibo assieme alle lacrime, mi sentivo solo e avevo paura.

Ora mangio velocemente pensando che uscirò subito dopo...

Mi dà fastidio ascoltare i soliti discorsi di Flavius e sentire zia Adele che lo approva in continuazione.

Esco in silenzio dalla cucina, e quando sono in strada, respiro profondamente.

Così il malessere diminuisce. -

- Vedo ancora la scena di zia Adele e Flavius a tavola e penso a quanto sono diversi quando il papà cena con noi.

Flavius non è più né spiritoso, né superbo, e sta in silenzio.
Così pure zia Adele. Si siede a mangiare con noi, ed è pronta a servire il papà appena lui le fa un cenno.
Sto meglio in questo silenzio: così almeno siamo tutti uguali! -

- Sento il bisogno di camminare da solo.

Penso a Flavius.

Non è un cattivo ragazzo, ma con me è sempre freddo e distaccato.

Non abbiamo mai litigato, però quando mi è vicino, non sto bene.

Rifletto: dormiamo da anni nella stessa camera e non siamo riusciti a diventare amici. Ci parliamo poco, e se accade, ci raccontiamo solo delle stupidaggini.

Quando ci incontriamo fuori casa, facciamo fatica a salutarci.

Provo tanta tristezza per questo... ma anche rabbia verso il papà e zia Adele.

La nostra non è una famiglia! È un teatro dove tutti stiamo recitando una commedia molto triste. Ed io sto molto male...! -

- Ieri sono andato a trovare Susan e George.

Erano sorridenti come il giorno delle loro nozze.

Quando mi sono seduto Susan mi ha annunciato:

“Steven, sto aspettando un bambino, siamo felicissimi.”

Mi ha abbracciato emozionata mentre George ci guardava sorridente, con gli occhi lucidi.

L'ho stretta forte e le ho dato un bacio.

Poi, ho sorriso a tutti e due:

“Sono contentissimo per voi, ora sarete ancor più felici!”

Sono rimasto a pranzo da loro per festeggiare la bella notizia.

Quando sono uscito dalla loro casa ero tanto felice di averli visti così innamorati e uniti, pieni di premure l'uno per l'altro.

Finalmente Susan ha trovato un po' di pace...

E George è proprio l'uomo per lei! -

- Flavius ha preso la patente.

Stavo pranzando quando lui è entrato in casa dicendo a zia Adele:

“Mamma, evviva, ce l'ho fatta, ho la patente.”

Naturalmente zia Adele ha risposto:

“Bravo Flavius, ora vieni a mangiare...”

Il papà non c'era, e così Flavius le ha spiegato nei dettagli come si era svolto l'esame.

Come sempre parlavano solo fra di loro... io non esistevo...!

Sono rimasto molto sorpreso: non sapevo nemmeno che Flavius si fosse iscritto all'autoscuola!

“Perché me l'hanno tenuto nascosto?”

Ho sentito tanta tristezza: mi vengono tenute nascoste anche le cose belle...!

“Perché?”

Non sono riuscito a trovare la spiegazione...!

Devo rassegnarmi: in questa casa non sentirò mai un discorso sincero, non potrò mai ricevere una parola di considerazione, d'affetto!

Ora capisco perché non sto bene quando Flavius mi è vicino! Speravo ancora che un giorno lui ed io ci saremmo parlati sinceramente da amici...

Abbiamo quasi la stessa età! Flavius non vuole proprio dividermi nulla!

Mi sembra di vivere con dei nemici...

Ho pensato al papà e ho provato tanta rabbia: lui lo sapeva, poteva dirmelo!

“Cosa c'era di male? Perché ci sono tutti questi misteri?”

Sento tanta angoscia... mi ritorna l'ansia...

Non voglio più star così male: d'ora in poi starò ancora più zitto e rimarrò fuori casa il più possibile!

Esco velocemente da casa: mi sento tanto solo! -

- Coraggio Steven, sento che stai soffrendo molto.

Stai vivendo una situazione difficile, ma vedrai che presto incontrerai molte persone che ti vorranno bene, ti aiuteranno, e ti stimeranno.

Resisti ragazzo mio. Ti sono vicino. Ti voglio bene. -

- L'aria del mattino è tornata tiepida.

I campi ai lati della strada che porta al collegio si estendono a perdita d'occhio.

Li guardo incantato dalla mia bicicletta, li sento vivi, e vedo che sono pronti a donare i loro frutti.

Tutto questo mi ricorda che gli esami sono prossimi e che il collegio sta per finire. -

- L'esame di terza media non è stato difficile e, come speravo, ho preso il diploma.

Gli esami di torneria non sono andati altrettanto bene e non ho ricevuto l'attestato di lavoro. Ma non soffro per questa bocciatura: il lavoro di tornitore non mi piace e non riesco proprio a farlo. -

- Ho comunicato al papà l'esito degli esami.

L'ho fatto con un po' di paura sapendo che l'aver preso il diploma di terza media non era sufficiente.

Si è ripetuta la scena di sempre: ha ascoltato le mie parole con il viso serio e lo sguardo intenso, poi, scuotendo la testa, ha bisbigliato:

“Va bene.”

E quindi ha iniziato a mangiare.

Speravo tanto che questa volta mi proponesse di stare un po' con lui per parlare del mio futuro.

Prima di parlare mi ero riproposto di chiedergli un consiglio:

“Papà cosa posso fare ora? Mi puoi aiutare?”

Invece, vedendolo così serio e che mangiava in silenzio, non ho avuto il coraggio di chiedergli nulla.

Ho compreso che non è solo la sua serietà e il suo silenzio che mi bloccano impedendomi di parlare, ma è un qualcosa che viene da lui e che mi tiene lontano.

Ho sentito tanta paura, una grande disperazione, la tremarella alle gambe, e una voce dentro di me diceva:

“Sei solo Steven! Quale sarà il tuo futuro? Chi ti aiuterà?”

Mi mancava il respiro e così sono uscito in fretta. Solo ora, qui in strada, riprendo a respirare bene. -

- “Mamma sto male, mi sento sempre più solo, ho paura del futuro che mi aspetta, non so cosa farò, come vivrò... Spero che tu ‘mammina’ mi possa aiutare...!” -

- *Hai sentito bene Steven.*

Infatti, ciò che maggiormente ti blocca, è l'energia che il tuo papà emana in quel momento, non solo il suo sguardo.

L'energia che una persona emette per un pensiero che ha, un sentimento che prova, si definisce ‘vibrazione’.

Esse sono delle onde invisibili che tutti emanano.

Si possono percepire e comprendere soprattutto con il cuore.

Per imparare a riconoscerle, puoi fare questo gioco con un amico.

Sedetevi uno di fronte all'altro.

Poi, tu chiudi gli occhi e respira profondamente.

Segui il movimento del tuo respiro fino a quando ti senti molto tranquillo.

Quindi, ascolta il battito del tuo cuore.

A quel punto, chiedi al tuo amico di pensare a una cosa bella e piacevole, e tu ascolta queste onde che arrivano da lui.

Poi, chiedi a lui di pensare ad una cosa triste che gli è accaduta e continua ad ascoltare nel cuore la sua energia: sentirai che è diversa da prima.

Quindi chiedigli di far finta di essere molto arrabbiato con te, e dopo un po', di esprimerti pensieri d'amore, mentre tu continui ad ascoltare ciò che senti.

Vedrai come la sua energia cambia per ogni cosa che pensa o immagina.

Puoi anche ripetere questo gioco chiedendogli di esprimere anche con le parole, i diversi sentimenti che prima ti ha espresso solo con il pensiero: la gioia, la tristezza, la rabbia, l'amore.

Digli che li alterni, mentre tu continui ad ascoltare ad occhi chiusi, facendo attenzione a ciò che senti arrivare da lui.

Prova a rifare il gioco guardando il tuo amico negli occhi, senti ciò che provi nel cuore: avrai conferma di quanto la sua energia cambia.

Queste diverse 'onde' che sentirai sono le 'vibrazioni'.

Se sei attento alle vibrazioni e cerchi di riconoscerle, potrai comprendere che non sempre ciò che una persona dice corrisponde ai suoi pensieri o ai suoi sentimenti.

Perciò, Steven, d'ora innanzi, prova a prestare un po' meno attenzione alle parole e ascolta ciò che senti nel cuore in quei momenti.

E ricordati di guardare sempre negli occhi chi ti sta parlando.

Gli uomini possono dire quello che non pensano, possono controllare i movimenti del loro corpo per celare i sentimenti e

le emozioni, ma i loro occhi esprimeranno sempre ciò che vi è nel cuore.

Steven, continua a porti amorevolmente con tutti, e ascolta cosa accade nel tuo corpo.

Se parlando con una persona senti gioia, ti senti tranquillo, nel pieno delle tue forze, significa che le sue vibrazioni vanno bene per te.

Se invece, perdi la gioia, la tranquillità e un po' anche le forze, sappi che attorno a te si crea una vibrazione di non amore che ti può nuocere e, quindi, devi stare attento.

Fa' questo senza giudicare niente e nessuno, con amore e rispetto.

Con il tempo, comprenderai molto chiaramente che le vibrazioni, pur essendo invisibili, sono reali ed esprimono sempre la verità, anche quando qualcuno cerca di celarla con le parole.

Rimani sereno Steven, la tua mamma ti è vicina e ti protegge. Lei ti aiuterà anche per il tuo lavoro.

Chiedi sempre aiuto a lei e al tuo amico Angelo, con la certezza che Loro ti proteggeranno e ti aiuteranno in tutto.

Così, non sentirai più angoscia pensando al tuo futuro. -

- Oggi, durante il pranzo, ad un certo punto papà ha esordito:

“Steven, ora hai tempo di cercare un lavoro, vedi tu cosa ti piace.”

Seduti a tavola vi erano anche zia Adele e Flavius.

Mi è venuto il nodo alla gola e la voglia di piangere:

“Ma papà, come fai a non capire che ho bisogno di te, dei tuoi consigli, della tua guida per affrontare il mondo!

Sapessi papà quanto mi fa paura e quanto mi sento fragile e insicuro!

Ho un grande timore del mondo, delle persone, delle difficoltà della vita. Per questo temo di fare qualsiasi tipo di lavoro. Tu sei un uomo forte e sicuro di te.

Ti prego, parlami, vediamo assieme cosa può andare bene per me.”

Ma papà continuava a mangiare in silenzio... senza guardarmi... senza aggiungere altro...

Non volevo far vedere a zia Adele e a Flavius che stavo male, così mi sono fatto forza e con la voce un po' tremante ho mormorato:

“Va bene, lo cercherò”,

e poi ho continuato a mangiare, anche se mi era passata la fame: avevo solo voglia di scappare via... Quando a tavola ci sono questi brevi dialoghi, sembra che il silenzio che li segue sia ancora più intenso.

Credo che papà abbia capito che non stavo bene, perché dopo un po' ha aggiunto:

“Magari, come inizio, prova a chiedere lavoro in un magazzino di raccolta frutta. Ora è il momento giusto, so che cercano sempre dei ragazzi.”

Con un cenno della testa ho fatto segno di sì.

Ho finito in fretta di mangiare, mi sono alzato e, rivolgendomi a papà, ho detto:

“Ora esco.”

Lui ha scosso la testa e mi ha salutato con un ‘ciao’.

Nonostante mi trovassi all'aria aperta, il malessere che sentivo non accennava a diminuire.

Nervosismo, paura, rabbia, si alternavano dentro di me.

“Papà, perché mi hai parlato di una cosa così importante per me, davanti a zia Adele e a Flavius? Lo sai che non mi vogliono bene... non ci salutiamo nemmeno.

Mi sono sentito un fannullone, uno che non ha voglia né di studiare né di lavorare.

Vuoi che mi deridano? Ho bisogno di te, papà!

Tu mi chiedi sempre se ho i soldi, ma ora ho bisogno dei tuoi consigli, di parlarti come un amico.

Ho paura della vita, del mondo, di tutto.

Papà, per favore, parlami...” -

- È passata una settimana, ma non sono ancora andato a cercare lavoro nei magazzini della frutta.

Mi vergogno molto di presentarmi da solo. Se mi chiedono il perché mio papà non è venuto con me, non so cosa rispondere.

E così mi sento ancora più arrabbiato con lui: mi ha messo in una situazione dalla quale non so come uscire.

“Ma perché non vuole venire con me in un momento così importante? Perché non mi vuole aiutare nemmeno ora?”

Sicuramente se mi accompagnasse sarebbe più facile trovare lavoro.

Non riesco a farmene una ragione! Non riesco a calmarmi...

Trascorro le mie giornate girovagando per la città, mi sento solo, triste, impaurito.

Per fortuna, i miei amici mi invitano sempre a casa loro.

In questo periodo frequento molto le famiglie di mio cugino Patrick e di Sebastian.

Tutti e tre stiamo cercando lavoro.

Patrick è stato promosso, perciò gli rimane solo un anno di scuola.

Ora sta cercando un'occupazione per il periodo estivo.

Sebastian è stato bocciato e non vuole più proseguire gli studi.

È un ragazzo buono e generoso.

È figlio unico, e abita poco lontano dalla casa dei miei cugini Guy e Patrick.

Quando Martin me lo ha presentato, mi ha subito colpito la sua spensieratezza e la sua sicurezza.

Il suo motto è:

“Non c'è problema!”

Vive con la mamma Leah, con il papà Eugene e il nonno paterno Gustavus.

Ora che frequento la sua famiglia, ho capito meglio il suo carattere.

I genitori e il nonno sono tutti per lui.

In quella casa c'è molta armonia, pace, e ci si sente molto protetti.

Sebastian non poteva che essere così:

“Non c'è problema!”

Ho raccontato anche a loro della mia mamma, della zia Adele, del papà, e di quanto mi è difficile vivere nella mia casa.

E ho aggiunto:

“Voglio bene al mio papà e mi manca tanto. Se invece del camionista facesse un altro lavoro, forse avremmo il tempo di stare un po’ assieme, e credo che così, in casa la situazione sarebbe diversa.”

Leah ed Eugene mi hanno ascoltato attentamente esprimendomi simpatia e comprensione.

Poi, hanno così commentato:

“Steven, non è facile vivere così, sei molto bravo. Ma anche la posizione del tuo papà non è semplice.

Sicuramente ti vuole bene, e cerca di non farti mancare nulla sotto l’aspetto materiale.

Ed è naturale che tu lo vorresti vicino e che ti parlasse di più.

Ma credi Steven, fare il genitore non è semplice.

Lui ha perso la tua mamma quando era giovane e tu eri molto piccolo, e si è trovato in una situazione drammatica.

Cerca di comprenderlo e di volergli sempre bene.”

Alzandosi Leah mi ha accarezzato:

“Coraggio Steven, hai la vita davanti a te, e puoi essere felice. Ci farebbe piacere che ora rimanessi a pranzare con noi.”

Ho subito accettato, contento di poter trascorrere ancora del tempo in quella casa.

In un angolo della stanza vi era nonno Gustavus.

Aveva ascoltato tutto in silenzio, mi ha guardato con dolcezza e mi ha sorriso.

Ho provato una forte emozione: non ho mai conosciuto i miei nonni, (solo le due nonne) e ho immaginato quanto amore mi avrebbero dato se li avessi avuti... -

- Sebastian, Patrick ed io, stiamo molto bene assieme e ci stiamo divertendo tantissimo.

Patrick ha la fidanzatina: è la figlia del proprietario del bar 'Rosi'.

A lui però piace uscire con gli amici e la trascura un po'.

Sebastian ha tante ragazzine che gli 'corrono dietro', ma non vuole fidanzate.

Io invece la vorrei... e la sto cercando...

Con la bella stagione alle porte, siamo entusiasti di poterci muovere di più, di vedere nuovi posti e fare altre conoscenze.

Nessuno di noi tre ha compiuto i diciotto anni e quindi non abbiamo la patente di guida.

Spesso prendiamo il treno e raggiungiamo la grande città, vicina alla nostra.

Molte volte facciamo i confronti fra i ragazzi e le ragazze delle due città: quelli di questa grande città sono molto più alla moda in tutto, ed hanno un modo di parlare e di porsi totalmente diverso.

Quando chiacchieriamo con loro, sentiamo che si danno un po' di importanza... ma noi ci rendiamo simpatici in fretta, e facciamo sempre amicizia. -

- Questa settimana ho incontrato Hadrian, un mio compagno delle scuole elementari.

Era da un po' che non lo vedevo.

Abita vicino a casa mia, ma frequenta il bar di Fulvius.

Quando in quinta elementare si è presentato in aula con la sua mamma, il maestro ha detto:

“Ragazzi vi presento Hadrian. Viene dalla campagna, ora la sua famiglia si è trasferita qui, in città, è un vostro nuovo compagno”,

e lo ha fatto sedere nel banco vicino al mio.

Sono rimasto sorpreso dalla sua figura: era alto e robusto, mi sembrava quasi un ‘omone’.

Siamo diventati subito amici e ci siamo voluti molto bene.

Chiacchieravamo a lungo della nostra amata campagna.

Senza dircelo, entrambi abbiamo capito che nel nostro cuore, ci sentivamo ‘campagnoli’, e ne eravamo felici.

Oggi, Hadrian, appena mi ha visto, mi ha salutato felice:

“Ciao Steven, come va? È da tempo che non vieni più al bar. Non esci più assieme a Flavius?”

“Sto bene Hadrian, e sono molto contento di rivederti. Con Flavius non esco più, siamo molto differenti.

Abbiamo preferito uscire ognuno per conto proprio, e ora abbiamo compagnie diverse.”

“Questo è normale, anch’io cambio spesso compagnia e mi piace uscire un po’ con tutti.

Ma dimmi Steven, hai trovato lavoro come tornitore?”

“No Hadrian, non riesco a fare il tornitore, non mi piace. Sto cercando un altro tipo di lavoro.”

“Io sono contento di avere interrotto gli studi perché mi piace fare il meccanico e lavorare sulle automobili.

Sai Steven, ho già la patente e l’automobile, se ti va, qualche volta possiamo andare assieme nelle sale da ballo che ci sono al mare o nei paesi fuori città.”

Ho accettato con gioia, e gli ho chiesto se potevo portare i miei amici Sebastian e Patrick.

Hadrian, felice, ha esclamato:

“Certo, più siamo e meglio è, ci divertiremo ancora di più.”

Dopo aver fissato la serata in cui incontrarci, ci siamo salutati, ed io sono corso da Sebastian e Patrick per dar loro la bella notizia.

Ora possiamo raggiungere facilmente le balere del mare e dei paesi lontani.

La proposta di Hadrian è arrivata al momento giusto.

John, l'unico della nostra compagnia che ha l'automobile, si è fidanzato, e quindi viene poche volte al bar. -

- Susan mi lava ancora la biancheria. Cerco di darle meno cose possibili perché non voglio affaticarla, né approfittare della sua disponibilità.

Sono attento a rimanere in ordine e pulito e, per fortuna, ho i soldi per portare qualche capo in lavanderia. -

- *Bravo Steven, fai bene a non approfittare della disponibilità di Susan.*

Ora lei ha la sua famiglia e nuovi impegni. Inoltre sa che il papà ti dà i soldi per far lavare in lavanderia alcuni indumenti, e questo la può turbare perché lei non ha mai ricevuto queste attenzioni.

La tua sensibilità ti sta aiutando a porti con lei nel modo giusto. -

- Susan e George mi accolgono con gioia e amore, ma dopo un po' lei inizia a parlarmi del papà e, come al solito, non sto bene.

I discorsi sono quasi sempre gli stessi:

“Sai Steven, papà viene ogni sabato, mi porta una borsa di cose da mangiare (scelte da lui...), mi chiede come sto, e dopo cinque minuti, se ne va.

È una vergogna, non si preoccupa di me, non mi chiede mai se ho bisogno di qualcosa.

Quando penso che ho dovuto uscire di casa... per quella donna... che mi sono ammalata...

Da lui non ho mai ricevuto niente, neanche quando mi sono sposata...”

E così via.

Mentre parla, anch'io provo rabbia per papà e zia Adele, e inizio a sentirmi stanco.

L'ascolto per un po' cercando di rassicurarla, ma quando mi sento troppo debole, la saluto ed esco.

Rimango confuso e arrabbiato... mi sforzo di non pensare a questo, e vado a casa di Sebastian o di Patrick. -

- Quando sono da zia Virginia mi sento subito meglio.
Mi piace molto, è una donna intelligente, forte e coraggiosa.
Non deve essere stato facile per lei allevare da sola Patrick e Guy, dopo la morte del marito.
Inoltre è anche zoppa, ma sembra che la cosa non le crei problemi. L'ho sempre vista così e non le ho mai chiesto cosa le sia accaduto.
La loro casa è piccola e modesta, ma lei non fa mancare nulla ai figli.
Mi piace tanto sentire come dà a loro consigli e suggerimenti in tutto.
Quanto li vorrei ricevere anch'io...! Mi sentirei sicuro come lo è Patrick, e certamente non avrei il pianto in gola e le gambe che mi tremano...
Zia Virginia parla decisa come papà, guardando sempre fisso negli occhi.
Esorta spesso il figlio minore:
“Patrick, se qualcuno ti prende in giro o ti dice qualcosa che non va bene, non aver paura, rispondigli sempre. Mi raccomando, fatti rispettare.”
Lui ha appreso bene gli insegnamenti della sua mamma, e li mette in pratica anche nel bar che frequenta.
Scherzoso, burlone, sicuro di sé e con un sorrisetto ironico stampato in viso, è sempre pronto a mettere in funzione la sua lingua molto tagliente.
Per questo, grandi e piccoli sono attenti nel parlargli e lo rispettano.
È divertente vedere la faccia di Gerard, il proprietario del bar, quando vede arrivare Patrick: non gli va a genio...

Il suo viso diventa rosso fuoco e inizia ad agitarsi. La cosa buffa è che Pamela, sua figlia, sia la fidanzatina di Patrick: Gerard non si dà pace...

Patrick fra un anno si diplomerà, mentre Guy ha interrotto gli studi perché non gli piaceva studiare.

Ora ha trovato lavoro in un'azienda ortofrutticola e prende un buon stipendio. -

- Oggi sono andato da Octavius, il mio barbiere.

È un ragazzo giovane, mi è simpatico e sento che è molto buono.

Sapendo che ho terminato la scuola, mi ha chiesto:

“Steven, hai già trovato un lavoro?”

Gli ho risposto di no e che lo stavo cercando.

“Steven, ma a te cosa piacerebbe fare?”

Ho pensato un attimo e per la prima volta ho avuto chiarezza su ciò che vorrei fare:

“Il rappresentante. Sarei felice di conoscere tante persone.”

“Sai, Steven, ogni tanto qualche cliente mi chiede se conosco dei ragazzi che cercano lavoro. Fra questi ci sono anche dei rappresentanti, ti saprò dire.”

Sono uscito dal negozio ringraziandolo per l'interessamento. Mi ha salutato con un grande sorriso dicendomi:

“Non ho fatto niente di speciale, me l'hanno chiesto loro.”

Non capisco bene il motivo, ma pur non avendo nessuna certezza di trovare il lavoro, nel mio cuore c'è una nuova gioia. Papà non mi ha più domandato niente al riguardo, spero che me lo chieda... così gli posso dire che ora ho capito cosa mi piacerebbe fare.

Nel mio cuore ora c'è una speranza: presto avrò il lavoro che mi piace, così non proverò più vergogna nel cercarlo da solo.

Forse è anche per questo che mi sento così contento. -

- In questo periodo c'è il campionato mondiale di calcio. Patrick mi ha invitato a casa sua per vedere assieme la partita della Nazionale.

Ho accettato con tanta gioia perché da lui sto molto bene.

La partita è iniziata in tarda serata.

Zia Virginia si è ritirata nella sua camera, dopo aver preparato per noi un dolce buonissimo.

L'incontro di calcio è stato molto bello: tanti gol ed emozioni a non finire.

Nella casa si era creata una bella atmosfera, e anche Guy, che è molto riservato e silenzioso, parlava tantissimo e saltava su dalla sedia in continuazione, urlando di gioia.

Fino a quel momento non avevo molta confidenza con lui, non mi sentivo del tutto a mio agio.

Le prime volte che ho provato questo, pensavo fosse perché ha molti più anni di me.

Poi ho compreso che ciò che mi turbava era il suo continuo silenzio, come accade a casa mia, con papà!

Invece, l'altra sera, sentivo Guy come un fratello maggiore.

Che bello! Il gioco del calcio ci fa sentire bambini felici che desiderano giocare assieme, e così ci aiuta anche a volerci più bene.

Per un attimo mi sono rivisto piccolo, allo stadio, con il mio papà, che gridavamo e saltavamo di gioia.

Anche lui con il calcio diventava un bambino felice...!

Guy ha raggiunto il massimo dell'entusiasmo quando, a fine partita, si è fatto abbracciare a lungo da me e Patrick.

Zia Virginia, nonostante il grande baccano, è rimasta nella sua camera, ma quando ha sentito che la partita era finita, ha aperto la porta per dare una sbirciatina.

Il suo viso era sorridente e felice, non certo per la vittoria della Nazionale, ma per noi che ci abbracciavamo!

Ho lasciato la loro casa a notte fonda. Per le strade della città i tifosi avevano iniziato a fare dei caroselli con le macchine, suonando il clacson e agitando le bandiere.

In tutte le case c'erano le luci accese: tutti festeggiavano.

Solo in casa mia c'era buio: papà era al lavoro! Chissà se si è fermato da qualche parte a vedere la partita...

Ho provato una grande tristezza: quanto avrei voluto vivere con lui ciò che ho vissuto da zia Virginia! Mi sono sentito solo più che mai!

Zia Adele, era nella sua camera da letto. Flavius dormiva, a lui il calcio non piace.

Prima di addormentarmi ho riflettuto sulla bella serata trascorsa e sulle emozioni vissute.

Non avrei mai immaginato di poter ricevere da Guy degli abbracci e tante parole d'affetto.

Il mio pensiero è corso alla mia mamma:

“Grazie mamma, ho trascorso una bella serata in una famiglia che mi ama.” -

- Sì, Steven, non hai una vera famiglia, ma ci sono tante persone che ti accolgono nelle loro case, donandoti il calore e l'amore della famiglia.

Con le tue espressioni di gratitudine e gioia, richiami a te la possibilità che questo possa accadere sempre.

Bravo Steven, per non farti travolgere da ben altri sentimenti che potrebbero appesantire il tuo cuore e chiudere le porte alla gioia e all'amore. -

- Flavius ha una bella automobile, è una FIAT 128 coupé di colore blu.

L'ho saputo solo oggi, a pranzo. Papà ed io eravamo già a tavola quando Flavius è arrivato: ci ha salutati sorridendo e si è seduto a tavola con noi.

Zia Adele gli ha servito la pasta e dopo qualche minuto papà gli ha chiesto:

“Allora Flavius, come va la macchina?”

Ho pensato che papà si riferisse alla sua automobile perché so che ogni tanto gliela presta.

Ma quando Flavius ha risposto:

“Benissimo papà, è proprio una gran auto, sono molto contento d'averla”,

ho compreso che papà gli aveva comprato la macchina nuova.

Ho iniziato a sudare e agitarmi, ma mi sono subito controllato, e ho continuato a mangiare, facendo finta di niente.

Ma la rabbia e l'amarezza che avevo dentro aumentavano: mi sentivo soffocare e desideravo scappare da lì...

Papà capisce sempre subito quello che provo: improvvisamente ha rivolto il capo verso di me, sorridendomi.

Poi, ritornando serio, con un tono di voce che non lasciava spazio a commenti, ha esclamato:

“Come ho sempre detto, in questa casa non voglio vedere ciclomotori o moto, sono troppo pericolosi. Con le patenti in tasca arrivano anche le automobili.”

Il suo sguardo era puntato su di me... poi, ha ripreso a sorridermi.

Come al solito, non mi dice direttamente le cose, fa dei discorsi in generale, o porta esempi di altre persone, e così non ho la possibilità di fare domande precise, né di chiarire gli argomenti.

Quando mi parla guardandomi così intensamente, rimango come ipnotizzato, ho solo la forza di dire:

“Va bene papà”,

e accennare un sorriso.

Poi, sento un forte peso su tutto il corpo, come se una montagna mi stesse schiacciando.

Ciò che mi fa vergognare moltissimo, è avere il pianto in gola e le gambe che tremano.

Zia Adele era impenetrabile, con lo sguardo serio. Sembrava indifferente a tutti i discorsi che sentiva, continuava a fare la spola fra la tavola e il cucinotto.

Terminato di pranzare, mentre stavo per alzarmi, Flavius, si è rivolto a me sorridendomi:

“Steven, ti va di vedere la mia auto nuova?”

Con difficoltà, gli ho risposto:

“Sì Flavius, finisci pure di mangiare e poi andiamo.”

Non avevo detto la verità: non desideravo affatto vederla, ma non sono riuscito a dire nient'altro.

Ho guardato l'automobile mostrando falso interesse, però la recita è durata poco: entrambi sapevamo che non ci importava nulla di fare questo, ma avevamo compreso che dovevamo comportarci così...

Nella nostra casa esiste un linguaggio non espresso, e papà e zia Adele lo sanno esprimere in tanti modi: con i silenzi, gli sguardi, la postura, ben poche volte con i sorrisi e lo sguardo compiaciuto...

Flavius ed io lo sappiamo molto bene! Ci siamo salutati senza calore ed io mi sono incamminato verso il centro città.

I pensieri correvano a briglie sciolte: in questa specie di famiglia si continua a tenere nascoste anche le cose belle.

Se oggi Flavius non avesse anticipato il suo ritorno a casa, chissà quando avrei saputo dell'auto! Ma perché?

Mi sento tanto solo, in fondo al cuore spero sempre che papà mi parli.

Mi accontenterei di qualche chiacchierata ogni tanto, solo fra noi due.

Invece, ancora misteri, imbrogli, recite e falsità. -

- “Papà, ho tanto bisogno di te ma ti temo sempre di più, forse più ora che da bambino.

Sento tanta rabbia per non poterti parlare. Quando ci provo, mi allontani con le tue risposte secche, i modi decisi e perentori, lo sguardo serio, e con la solita frase che mi gela:

- Non voglio neanche sentir parlare di questo. -

Papà, desidererei sentirti dire che mi ami, che sono importante per te, che anch'io sono bravo e buono, che ho qualità e capacità.

Il tuo silenzio e la tua assenza mi fanno pensare invece, che per te non valgo niente, anzi, che sono un peso.

Qual è la verità, papà?

Anche se non ho ancora un lavoro, credo di avere comunque delle capacità.

Sento che presto riuscirò a trovare quello che va bene per me.

Se tante persone mi vogliono bene e mi invitano nelle loro case, significa che anch'io ho qualche buona qualità.

Quanto vorrei il tuo abbraccio, papà, la tua approvazione, il tuo riconoscimento!

Ma tu mi sfuggi sempre...

Continuo a sperare che, ora che sono più grande, tu mi parli della mia mamma.

Ho sempre tanto timore di chiedertelo... ormai non oso nemmeno pensare di poterlo fare.

Papà, ho solo te, non lasciarmi nel silenzio, dammi delle rassicurazioni sul mio futuro.

Sento che non resisterò ancora per molto a vivere in questa casa.

Ho molta confusione, sia in testa che nel cuore. Ti amo tanto, papà, ma sento anche rabbia e il desiderio di ribellarmi.

Ho tanta paura, tanta solitudine nel profondo del cuore, per non avere accanto né te, né la mamma.” -

*- Comprendo, Steven, il tuo disorientamento e la tua paura.
Ora soffri ancor di più perché, frequentando le famiglie dei tuoi amici e dei tuoi cugini, vedi l'amore, l'affetto, la comprensione, che loro stanno ricevendo e tu no.
Vedi che quasi tutti i genitori danno ai propri figli sostegno, comprensione, aiuto.
Stanno accanto a loro nelle cose di ogni giorno, nell'affrontare tutti gli aspetti della vita e il dialogo nelle famiglie è spontaneo e naturale.
Senti che in te c'è un grande dolore, un grande vuoto.
Senti che le espressioni d'affetto e le attenzioni che ricevi dalle persone non ti riempiono il cuore, come accadrebbe se fossero la tua mamma ed il tuo papà a donartele.
Steven, sei molto bravo, perché stai rimanendo comunque aperto all'amore.
Con la tua sensibilità e il tuo modo di porti, permetti al tuo cuore di essere un po' nutrito.
Continua ad amare il tuo papà, anche se sei intimorito dalla sua presenza e provi per lui sentimenti contrastanti.
Ancora non puoi comprendere i suoi dolori, i suoi drammi, le sue difficoltà che lo portano a porsi, e ad agire così.
Fidati dell'amore che c'è nel tuo cuore, e rimani aperto a lui.
Chiedi aiuto alla tua mamma, parlale di tutto questo, e lei porterà pace nel tuo cuore.
Sii sempre aperto all'amore: ti accadranno tante cose belle. -*

*- Il negozio di Octavius, il barbiere, si trova vicinissimo alla mia abitazione.
Quando esco di casa per andare dai miei amici, guardo sempre*

verso la vetrina del negozio per salutarlo, e l'ho fatto anche ieri.

Lui, oltre a sorridermi come sempre, mi ha fatto cenno di entrare.

Ho subito intuito che doveva dirmi qualcosa riguardante il lavoro, e il cuore ha iniziato a battere più forte.

Octavius ha chiesto al cliente che stava servendo di potersi assentare un attimo ed è andato nella sua stanzetta privata.

È uscito quasi subito e, con il suo modo gentile, mi ha dato un biglietto da visita:

“Ecco Steven. Questo signore è alla ricerca di un ragazzo da avviare alla professione di assicuratore. È disponibile a riceverti già lunedì prossimo, nella mattinata. Spero ti possa essere utile.”

Avrei voluto abbracciarlo dalla gioia, ma la presenza del cliente e la poca confidenza che ho con lui mi hanno bloccato, sono riuscito solo a dirgli:

“Non so come ringraziarti, Octavius, ne sono felicissimo.”

Lui era già tornato al suo lavoro, ha alzato lo sguardo e, sorridendomi, mi ha rassicurato:

“Vedrai, Steven, che andrà tutto bene, quando ci rivediamo mi racconterai.”

Uscito, ancora incredulo, ho letto più volte il nome: Lucian Glanville, ispettore d'agenzia.

L'emozione che provavo era così forte che mi sentivo un po' frastornato.

Sono nati mille pensieri:

“Chissà com'è questo signore... Gli piacerà? O forse mi vedrà troppo inesperto di tutto?”

E se nell'incontro con lui mi emozionerò come al solito, penserà che non sono pronto ad incontrare così tante persone.

Comprenderà la mia insicurezza, ben sapendo che un assicuratore deve dimostrare disinvoltura e sicurezza?

Riuscirò a fare questo lavoro?

Sì, sì, ci riuscirò, ci metterò tutto il mio impegno.”

“Mamma, so che ci sarai tu ad aiutarmi...”

Questo pensiero mi ha subito tranquillizzato, ha calmato la mente, ed ho sorriso nuovamente: conoscerò tanta gente, avrò i miei soldi, sarò indipendente, e così potrò andar via da casa.

Sebastian mi stava aspettando davanti alla porta di casa.

Gli ho urlato da lontano:

“Sebastian, ho una notizia fantastica, forse ho trovato un lavoro”,

e gli ho spiegato tutto.

Sorridendo, mi ha espresso la sua gioia:

“Evviva! Sono contento per te! Anch'io ho una bella novità.

Ieri sera ho parlato con i miei genitori e ho deciso di riprendere la scuola. Il mio papà mi ha trovato un'occupazione per questi mesi estivi: andrò a lavorare in uno zuccherificio.”

Entrambi ci siamo messi a ridere felici.

Poco dopo è arrivato Patrick:

“Ragazzi, ragazzi, ho una cosa bella da dirvi. Ieri ho saputo dalla mamma e da Guy che lo zuccherificio ha bisogno di persone per due o tre mesi, sono andato a sentire e mi hanno già assunto.”

Sebastian ed io ci siamo guardati stupiti e ridendo gli abbiamo raccontato quanto era accaduto a noi.

Siamo esplosi di gioia tutti e tre.

“Evviva, evviva! Che cose fantastiche!”

Abbiamo trascorso una giornata felice: siamo andati al bar, ai giardini pubblici, al luna park, e ci siamo incontrati con le ragazze.

Alla sera ci siamo lasciati pieni di entusiasmo.

Mentre ritornavo a casa, ho ricominciato a pensare al mio futuro lavoro.

Avrei desiderato tanto che papà fosse a casa per dargli subito la bella notizia.

Improvvisamente ho sentito una grande tristezza, e mi sono apparse le immagini di Sebastian e Patrick.

Vedevo Sebastian felice e sentivo che diceva:

“Il mio papà mi ha trovato un lavoro per i mesi estivi”,

e Patrick ha aggiunto:

“Ho saputo dalla mamma e da Guy che allo zuccherificio cercano persone...”

Loro non sono soli come me... qualcuno pensa a loro... e il pianto mi saliva in gola mentre vedevo il mio papà serio, silenzioso, che si disinteressava di me.

Mi sono fatto forza e ho cercato di cacciare questi pensieri.

Mi sono ricordato del viso di Octavius, della sua dolcezza nel parlarmi, del suo interessarsi a me, e subito il mio cuore si è rasserenato: se Octavius, che mi conosce da poco, si è dato da fare per me e ha dato il mio nome a una persona, vuol dire che per lui valgo, che mi ritiene un bravo ragazzo.

Mi sono sentito fiero e orgoglioso di me: non vedo l'ora di dirlo a papà, così si renderà conto che anch'io sono considerato dagli altri, e quanto le persone mi vogliono bene. -

- Papà è tornato a casa e ci siamo trovati a pranzo.

Il suo umore era quello di sempre.

Un ‘ciao’ quando è entrato in cucina, capo chino, serio e silenzioso.

Quando sono a tavola con lui e zia Adele, temo che mi rimproveri o mi dica che non ho fatto bene qualcosa, davanti alla zia e a Flavius.

Questo finora non è mai accaduto, ma ugualmente non sono tranquillo.

Di solito, rigido e teso come una corda di violino, mangio in fretta per alzarmi da tavola il prima possibile ed uscire.

Oggi mi sono reso conto che, quando devo parlare in loro presenza, in quella stanza, con quel silenzio, il mio timore si trasforma in panico.

Ero certo di poter esprimere il mio entusiasmo e la mia gioia a papà per il lavoro trovato.

Ma quando ho iniziato a parlare, ho perso le forze ed il pianto è arrivato in gola...

Ho balbettato poche parole:

“Papà, grazie al barbiere, sono riuscito a trovare un posto di lavoro che mi piace. Farò l’assicuratore. Ho già l’appuntamento per lunedì mattina con l’ispettore dell’agenzia che ha l’ufficio in centro città.”

Il cuore mi batteva forte, ha iniziato la sudorazione e sentivo il viso rosso rosso.

Papà mi ha dato uno sguardo e ha risposto:

“Va bene, vai e sappimi dire”,

e ha ripreso a mangiare.

Di nuovo è calato il silenzio ed io ho provato una grande vergogna.

Era come se una voce, che proveniva da qualche parte della stanza, mi dicesse:

“Ma quale assicuratore... ma cosa vuoi fare tu? Non vali niente! Hai fatto fatica perfino a prendere il diploma di terza media... figuriamoci!”

E tutto si concludeva con una grande risata ironica.

Poi, improvvisamente, il timore ha preso forma in maniera chiara e l’ho compreso:

“Steven, sta’ tranquillo, questi pensieri sono arrivati perché temi che il papà ti dica:

- No, Steven, fare l’assicuratore non va bene per te, come ti ha risposto quando gli hai espresso il desiderio di fare il camionista -.”

Ho terminato in fretta il pranzo e sono uscito.

Le tensioni sono subito diminuite.

Ho sospirato:

“Steven, altro che fierezza e orgoglio... quando parli al papà con la zia davanti, sei travolto da mille emozioni e sentimenti. Sono così seri e duri che ti mancano le forze, e rimani senza fiato, tanto che poi ti ritrovi spossato come sei ora.”

Ma cercherò in tutti i modi di diventare in fretta più sicuro di me e di non vergognarmi a parlare di me, né con loro, né con gli altri. -

- Questa mattina, alle ore dieci, sono andato all'appuntamento per il lavoro.

Ero molto emozionato e ho pregato la mia mamma di aiutarmi a presentarmi bene per fare una buona figura con il signor Lucian.

L'ufficio è al secondo piano di uno stabile molto grande.

Ho suonato il campanello ed è venuto ad aprirmi proprio il signor Glanville.

Mi sono presentato sorridendo:

“Mi chiamo Steven, ho un appuntamento con il signor Lucian.”

“Sono io, vieni, entra, ti stavo aspettando. Siamo soli, la segretaria è andata in ferie e anche l'agente generale, il signor Alan Manley, si è preso qualche giorno di vacanza, questo è un momento in cui si lavora poco.”

Mentre mi parlava, mi ha accompagnato in una stanza e mi ha fatto accomodare su una poltroncina:

“Allora, Steven, Octavius mi ha detto che ti piacciono i lavori di rappresentanza, e che sei un bravo ragazzo. Te la senti di fare l'assicuratore?”

Lucian mi piaceva: mi sentivo bene con lui, e la tensione si stava già sciogliendo.

Avrà la stessa età di Octavius, sorrideva e, soprattutto, mi stava parlando come un fratello maggiore.

“Signor Lucian, non vedo l'ora di imparare un lavoro come questo, sono sicuro che mi piacerà.”

“Bene, Steven, se vuoi, già da domani mattina puoi venire a visitare i clienti assieme a me. Credo che in una settimana capiremo se questo lavoro ti piace e può andare bene per te.”

Ho provato una forte emozione:

“Sono contento signor Lucian di iniziare domani, con lei.”

Lui aveva capito che mi ero emozionato, e ha sorriso ancora di più. Mettendomi una mano sulla spalla ha concluso:

“Domani mattina alle nove verrò a prenderti a casa. A domani, Steven.”

“Grazie signor Lucian, a domani.”

Scendendo le scale del palazzo, ho ringraziato subito la mia mamma:

“Grazie, mamma, sono certo che mi hai aiutato tu. Sono immensamente felice.”

Se il signor Lucian mi porta con lui imparerò facilmente a fare l'assicuratore.

Mi piace molto: è gentile, sorridente, e sento che è buono.

“Grazie, mamma, ti voglio tanto bene.” -

- La settimana passata assieme al signor Lucian è trascorsa velocemente.

Sono entusiasta di questo lavoro.

Mi ha già detto che, secondo lui, non avrò difficoltà a farlo, e che quindi, la prossima settimana, mi presenterà al signor Manley per l'assunzione.

Mi ha anche chiesto di dargli del 'tu': ora lo sento veramente come un fratello maggiore.

Così mi è stato abbastanza facile parlargli della mia situazione familiare, e spiegargli il motivo per cui non lo posso invitare a casa.

Come con tutti quelli che mi vengono a prendere, mi faccio trovare fuori sulla strada.

Lucian è rimasto un po' sorpreso della mia storia e mi ha rassicurato:

“Steven, vedrai che entrando nel mondo del lavoro, la tua situazione cambierà. Sono certo che tuo padre ti vuole bene e sicuramente ti aiuterà a trovare la soluzione giusta per te.” -

- Lucian ha fissato l'appuntamento con l'agente generale signor Alan Manley per l'assunzione: sono emozionato e pieno di speranza... -

- Questa volta papà mi ha accompagnato, ed io ne sono stato felice: con lui mi sento più tranquillo e sicuro.

Dopo esserci presentati, papà ha preso la parola:

“Signor Manley, fra poche settimane mio figlio diventerà maggiorenne, è un bravo ragazzo. È stato molto sfortunato, perché all'età di sei anni ha perso la mamma. Io sto cercando di fare il possibile affinché si possa inserire nel mondo del lavoro, visto che lo studio non è andato bene. Appena prenderà la

patente di guida, gli comprerò l'automobile. Steven mi ha condiviso che gli piace molto questo lavoro e che il signor Lucian gli ha detto che lo può fare facilmente. Anch'io sarei contento che provasse a farlo.”

Il signor Manley, sorridendo, guardava attentamente il papà, e al termine del suo discorso gli ha risposto:

“Il signor Lucian mi ha parlato di Steven, e sono d'accordo per l'assunzione.”

Poi, rivolgendosi a me, ha proseguito:

“Steven, in questi mesi in cui sei in attesa della patente e dell'automobile, potrai sbrigare delle pratiche in ufficio e continuare ad uscire con Lucian per imparare bene la vendita. Per ora avrai uno stipendio minimo, ma quando sarai pronto per fare le polizze ed uscire da solo, rivedremo il contratto. Ti va bene?”

“Benissimo”,

ho risposto subito.

Il signor Manley e papà si sono guardati e hanno sorriso.

Non rimaneva altro da dire e quindi ci siamo salutati.

Papà era contento e sorrideva: com'è diverso quando siamo soli io e lui!

Pur mantenendo il suo modo di fare sbrigativo, deciso e sicuro di sé, qualcosa in lui cambia.

Così, dietro ai suoi discorsi, anche se di poche parole, riesco a percepire tutto l'amore che ha per me.

In particolare, lo leggo nei suoi occhi nei momenti in cui mi fissa.

All'uscita dall'ufficio ci siamo fermati al bar per bere qualcosa assieme.

Come tutte le volte mi ha ripetuto:

“Comportati bene, Steven, io farò di tutto per te.”

Queste parole mi riempiono di gioia e orgoglio: mi sento importante per il mio papà! Però, in fondo al mio cuore rimane un po' di tristezza...

Vorrei avere il coraggio di dirgli:

“Papà, mi piacerebbe che tu fossi sempre come sei ora, mentre, quando siamo in casa con zia Adele e Flavius, non mi rivolgi più la parola.

Vorrei che tu mi dessi la possibilità di poterti esprimere il mio pensiero e le mie opinioni su ogni cosa.

Invece mi permetti di parlarti solo di poche cose: qualche discorso in generale, argomenti banali, lo sport e nient'altro.

Papà, non vedo l'ora di aprirti il mio cuore su tutto, senza limiti... Così è come se tu mi chiudessi in una stanza da solo... questo mi fa molto soffrire.”

Ma ho allontanato subito queste tristezze pensando che domani inizierò a lavorare: mi sembra un sogno! E sono nuovamente felice e pieno di entusiasmo. -

- L'impiegata dell'ufficio si chiama Irene, è una ragazza giovane, ha un anno più di me.

Quando al mattino sono in ufficio, l'aiuto nel fare le commissioni e sistemare l'archivio.

Tutti i pomeriggi esco con Lucian e sto imparando molte cose.

È un venditore instancabile e determinato, e ispira una grande fiducia.

Parla in modo deciso, ma è comunque dolce, si sente la sua bontà dal tono della voce, e traspare da ogni suo gesto.

Si comprende chiaramente che è una persona buona e onesta.

Penso sia questo che convince anche i clienti più restii a sottoscrivere le polizze di assicurazione che propone. -

- Sto frequentando l'autoscuola con assiduità, desidero ottenere la patente il più in fretta possibile, visto che papà ha già detto che poi mi comprerà subito l'automobile.

Non vedo l'ora... soprattutto perché adesso ho la fidanzatina...

L'ho conosciuta in una sala da ballo e abita in un paese vicino alla città.

Qualche volta, alla domenica, la vado a trovare, e ho già conosciuto i suoi genitori e la sorellina.

Per fare questo, devo chiedere il passaggio ai miei amici, e così non ci posso andare sempre. -

- Qualche domenica faccio visita a nonna Celestina e agli zii Francis e Roland.

Nonna Celestina mi chiede sempre come sto, ed io le racconto un po' della mia vita in città e del mio lavoro.

Rimane sempre un po' perplessa, forse quello che le dico è molto diverso dal suo modo di vivere e dalla semplicità della vita di campagna.

Alla fine, mi sorride e dice:

“L'importante è che tu stia bene.” -

- Evviva, ho la patente! Evviva, ho l'automobile nuova!

È una FIAT 500 L di colore bianco.

Papà ed io siamo andati assieme dal concessionario.

Dopo avermi raccomandato di andare piano e di controllare sempre l'acqua e l'olio, ha concluso con la solita frase:

“E ricordati di tuo padre.”

Quando sento questa frase, è come ricevessi un pugno allo stomaco, ma ora non voglio pensarci: sono troppo felice di avere la mia automobile!

Ora sono autonomo!

E Lucian ha detto al signor Manley che sono pronto a visitare i clienti.

Il signor Manley ha fatto un accordo con i titolari di alcune concessionarie di automobili e con dei venditori privati, per proporre l'assicurazione al momento della vendita, e ha dato a me l'incarico di concludere il contratto.

Quando mi ha chiamato nel suo ufficio per dirmelo, ho provato una forte emozione: ora devo dimostrare quello che valgo e mettere in pratica tutto ciò che Lucian mi ha insegnato.

Non sono ancora tanto sicuro di me, in particolare quando mi chiamano i venditori della più grossa concessionaria della città. Ho compreso che non sono tanto contenti che ci vada io a parlare con i clienti: per loro sono troppo giovane e inesperto... I venditori ricevono un compenso per ogni polizza fatta, e naturalmente preferirebbero Lucian o il signor Manley... Per questo mi piace molto di più andare dai venditori privati: sono più tranquilli e i loro clienti sono più disponibili. Sto comprendendo che non è così facile fare l'assicuratore. È indispensabile avere sempre entusiasmo, determinazione e molta calma. Comunque non mi scoraggio, mi piace molto stare a contatto con le persone perché vivo tante emozioni. E poi, con l'aiuto dei venditori, quasi sempre riesco a stipulare la polizza. -

- Dave, è accaduto quello che tu mi dicevi: non faccio il tornitore! Quando mi hai suggerito di non pensare troppo al lavoro che avrei potuto fare, ho cercato di farlo il meno possibile, ma qualche volta mi veniva da dire:

“Steven, l'unico lavoro che senti di poter fare è il camionista e papà non vuole... che farai?”

Dave, ho compreso una cosa molto importante: non si può essere mai sicuri di ciò che accadrà nel futuro, né in bene, né in male.

Grazie Dave, cercherò di ricordarmelo sempre. -

- “Grazie, mamma, se ora faccio l’assicuratore, è solo perché tu mi hai aiutato.

So che vedevi quanto ero disperato in alcuni momenti, non sapendo cosa poter fare...

Ti voglio tanto bene, mamma.” -

- Steven, sono contento che tu abbia compreso ciò.

Questa è la soluzione per vivere serenamente la vita, per trarre da essa tutto il possibile per crescere, per gustare ogni cosa e gioire di ciò che offre.

Sappi che non sarà facile fare sempre questo: la mente porta costantemente al passato o al futuro, mai nel presente.

Se ritorni nel passato, puoi avere delle nostalgie e dei rimpianti di cose e momenti vissuti, che ti possono portare ad agire per ricrearli, mentre ciò non è più possibile.

Se anche rivivi situazioni uguali, non puoi sentire le stesse emozioni e sensazioni, perché tu non sei più quello di allora.

Inoltre, pensando al passato, possono nascere delle amarezze, o possono riemergere sofferenze per ciò che di doloroso hai vissuto.

Puoi avere dei sensi di colpa per quanto non hai donato, amato, o perché hai fatto soffrire.

Puoi avere dei risentimenti verso chi non ti ha amato, o per ciò che hai subito.

Va bene portare lo sguardo al passato solo per comprendere, con lo scopo di trarre delle lezioni dalle esperienze vissute.

Puoi rivedere il passato solo per guarire le ferite del cuore, per perdonare e perdonarti.

E questo è bene farlo con chi ti può aiutare e supportare.

Mentre, se ti perdi nel futuro, puoi avere dei timori e ansie per ciò che poi potrebbe non accadere.

Puoi crearti delle aspettative che, se non si realizzeranno, ti creeranno amarezze.

Pensare al futuro può indurti a creare ciò che in quel momento ritieni delle sicurezze, ma che invece potresti perdere da un momento all'altro, o che non saranno più tali per te, quando avrai conferme che nella vita non ci possono essere né sicurezze, né certezze.

Per questo, chiedi alla tua mamma e al tuo Angelo di aiutarti a vivere solo nel momento presente. -

- Il lavoro di papà sta andando bene.

Sabato scorso ci siamo incontrati nel 'suo' bar dove mi ha detto:

“Steven, ho acquistato un altro camion in società con un amico, il lavoro non manca.

Tu continua a comportarti bene e sii rispettoso di tutto e con tutti.

Con la tua macchina vai a fare il pieno di benzina nel mio distributore di fiducia, a fine mese pagherò io la fattura.”

Naturalmente sono stato felicissimo.

Ero convinto di poter stare con lui un po' di tempo, e speravo di potergli parlare di me.

Ma dopo avermi detto questo, mi ha fatto capire che non aveva nessuna voglia di parlare di altri argomenti e ha fatto scivolare il discorso sul calcio.

Ho preferito salutarlo, e andarmene...! -

- Il signor Manley mi ha chiesto di accompagnarlo a visitare un cliente, sono rimasto sorpreso perché era la prima volta che lo faceva.

Ho sempre molta soggezione di lui, perché è autoritario e con la sua figura imponente sa farsi rispettare da tutti.

Si pone con le persone da grande professionista, è esattamente l'opposto di Lucian che invece fa sempre l'amicone con tutti.

In auto ha esordito:

“Steven, osserva attentamente come mi comporto con questo cliente, e ricordati che a seconda di chi hai di fronte, devi cambiare il tuo modo di rapportarti.”

In effetti, il cliente che avevo già conosciuto assieme a Lucian, con lui si comportava in maniera totalmente diversa.

Facevo fatica a credere ai miei occhi: si erano invertite le parti, il signor Manley sembrava il cliente e viceversa.

Faceva un sacco di domande al cliente e alla fine ha stipulato un nuovo contratto...

Ritornando in negozio, mi ha spiegato altre cose sul comportamento da tenere nelle vendite.

Sono molto affascinato da lui, dal suo modo colto di parlare, dalla sua capacità di convincere, dalla sua prestanta fisica, dalla cura che ha della sua persona.

Esprime molta sicurezza e anche un po' di spavalderia.

È per me un modello da imitare. -

- Attento, Steven, è giusto che impari bene il tuo lavoro e come porti, ma senza mai fingere o ingannare con le abilità che la vendita richiede.

Puoi usarle per saper rapportarti bene con tutte le persone che incontri, ma fai molta attenzione a non servirtene per indurre qualcuno a fare ciò che tu vuoi. Nel lavoro che fai, questo limite è sottile.

Ricorda che se lo oltrepassi per guadagnare di più, può accadere che diventi poi un tuo modo di porti con tutti.

Il tuo cuore è semplice e candido, proteggilo affinché rimanga sempre così.

Apprezza il signor Manley, apprendi da lui le cose necessarie per il tuo lavoro, ma non farne un modello da imitare.

Tutti hanno una loro bellezza e possiedono capacità diverse, quindi è bene che ognuno esprima la sua Luce e usi i suoi talenti.

Altrimenti, non si è se stessi, e questo crea difficoltà e sofferenze.

Non solo, se scegli di imitare qualcuno, corri il rischio di ingannare te stesso e gli altri. -

- Ora che ho l'automobile mi sento ancora più unito a Sebastian e a Patrick.

Nel tempo libero facciamo lunghi percorsi in auto e andiamo a ballare in molti luoghi diversi e lontani.

La mia casa ormai non è più un incubo, ci torno solo per pranzare, e a notte inoltrata per dormire. Non parlo più, né con zia Adele, né con Flavius.

A papà ho spiegato che ho due grandi amici: Sebastian e Patrick e che quindi se non torno a casa, per il pranzo o per la cena, significa che sono da loro.

In particolare la casa di Sebastian è diventata per me un vero rifugio.

Alcune volte, quando mi sento un po' triste, vado lì anche nelle pause del lavoro e, mentre aspetto il ritorno di Sebastian, mi fermo a parlare con suo nonno Gustavus.

Lui mi trasmette una grande tranquillità, e dopo pochi minuti di dialogo non mi sento più triste.

Mi siedo vicino alla sua grande poltrona e spesso, gli chiedo di parlarmi della prima guerra mondiale.

A nonno Gustavus fa piacere parlare con me e ricordare la 'Grande Guerra'.

Con tanta calma e dolcezza, risponde a tutte le mie domande.

L'altro giorno gli ho chiesto:

“Signor Gustavus, come ha fatto a resistere tanto tempo dentro alla trincea? Come faceva ad avere il coraggio di uscire da lì per combattere?”

Egli mi ha sorriso ancora di più e mi ha accarezzato la testa:

“Caro Steven, ci eravamo abituati a stare dentro alla trincea per settimane e settimane, e anche se a te sembra impossibile, chi non veniva ucciso dalle pallottole del nemico, si rassegnava a stare lì.

Ho compreso che noi uomini, in certi momenti, abbiamo una forza tanto grande che ci permette di vivere e superare situazioni drammatiche anche in condizioni disperate.

Ti assicuro che anche noi avevamo molta paura, e non sentivamo il coraggio di affrontare il nemico a tu per tu, con la baionetta.

Ma in guerra il soldato deve obbedire agli ordini.

Comprendevamo alcuni giorni prima che stava arrivando il momento in cui avremmo dovuto uscire dalla trincea e avanzare.

Lo si capiva nel vedere che le razioni di cibo venivano aumentate e che ci davano una grande quantità di cioccolato, cognac e sigarette.

Tutta quella abbondanza significava solo questo: era giunto il momento dell'assalto!

E ognuno cercava di nascondere le proprie paure e andare avanti.

Certo che i giorni prima dell'assalto erano tremendi... non passavano mai... l'attesa aumentava l'ansia e la paura di morire.

Tutti eravamo ben consapevoli che in trincea si poteva morire comunque da un momento all'altro, ma nell'assalto sapevamo che era più facile morire che sopravvivere...

Steven, non voglio impressionarti con questi discorsi, ma vorrei aiutarti a comprendere che in ogni uomo c'è una forza inimmaginabile che gli permette di resistere a cose disumane e di sopravvivere in condizioni così tremende, che credi di non potercela fare.

Questo accade sempre nella vita: se una persona sapesse prima cosa dovrà vivere, quanto soffrirà in certe situazioni, sarebbe così sicuro di non farcela, di non avere la forza e la resistenza necessarie, che niente e nessuno potrebbe farle cambiare idea.

Invece, poi, quando i fatti lo richiedono, si estraggono da dentro di noi delle risorse immense, inimmaginabili prima.

Steven, ricorda questo: nella vita tutti hanno le loro battaglie da fare, e tutti hanno la forza per vincerle.”

Le sue parole sono sempre molto pacate e i suoi occhi sono lucidi quando parla di queste cose.

E conclude:

“Per fortuna, Steven, che quei tempi sono lontani. Ora le persone hanno tutto ciò che desiderano, stanno bene, e voi ragazzi vi potete divertire.”

Emozionato gli stringo la mano e gli esprimo la mia stima perché è stato un grande soldato.

Lui mi sorride e mi accarezza ancora.

I racconti di nonno Gustavus mi toccano profondamente, e nei giorni seguenti rifletto su tutte le sofferenze che ha conosciuto durante la guerra, e con lui milioni di altre persone.

E penso che queste sofferenze si potrebbero evitare se non ci fossero le guerre... -

- Sì, Steven, e quante altre sofferenze l'uomo crea con i suoi comportamenti, o non facendo quanto è necessario.

E questo per avere potere, vantaggi, ricchezze, successo, e altre cose.

Mentre potrebbe evitare tanti dolori, semplicemente amando. -

- Dave, come ti ho detto, rifletto sempre molto su quanto mi racconta nonno Gustavus.

Ho compreso che conosce tante cose ma, soprattutto, sento che ciò che dice è molto importante per me. -

- È la saggezza del vissuto, Steven, la saggezza che fiorisce da tutte le esperienze che si vivono se si osservano attentamente

per comprenderne il significato e per trarne degli insegnamenti.

Se continui a osservare ciò che vivi, ciò che provi, ciò che ti viene detto, anche tu diverrai un 'saggio' come nonno Gustavus, e potrai aiutare poi altri giovani, semplicemente condividendo loro la tua vita, le tue esperienze, le tue comprensioni.

Sono certo che questo accadrà, perché tu sai osservare e riflettere soprattutto con il cuore, non solo con la mente.

E le saggezze vere sono quelle che nascono dal cuore, mai quelle elaborate dalla mente. -

- Dave, c'è una cosa però che non riesco a comprendere.

Nonno Gustavus mi ha detto che durante la guerra non avevano il coraggio, ma la forza... ho sempre creduto che i soldati avessero il coraggio... -

- È vero, ce l'hanno.

Ma ciò che vuole dirti nonno Gustavus, è che anche loro, come tutti, avevano paura.

È naturale avere paura in certe situazioni difficili, è naturale anche avere la paura di morire.

Ma la forza che vi è in ogni uomo, lo aiuta a superare le sue paure, ad agire comunque.

È così che nasce il coraggio.

Prima si accettano le proprie paure sapendo che sono naturali, poi si riconosce la propria forza, quindi si agisce con determinazione e coraggio.

Nel momento in cui si è consapevoli e certi di avere la forza necessaria per vivere un'esperienza, per affrontare una cosa, nasce il coraggio. -

- Ma se io non ho il coraggio di parlare con il papà, come invece vorrei fare, significa che non ho la forza necessaria...? -

- No Steven, non è così.

Ricorda le parole di nonno Gustavus:

“Tutti gli uomini hanno dentro di sé la forza per vivere ciò che la vita richiede.”

Quindi, anche tu hai e avrai sempre la forza necessaria per fare tutto. -

- Allora dalla mia forza non nasce il coraggio... -

- Questo non può mai accadere, in nessuno.

Il coraggio nasce sempre dalla forza, quindi se tutti hanno la forza, tutti possono agire con coraggio.

Se questo non accade, è perché si sceglie diversamente per i molti motivi che comprenderai continuando ad osservare la tua vita e quella degli altri.

Naturalmente se lo fai sempre con il cuore, e senza giudicare nulla e nessuno. -

- Non so il perché, ma da un po' di tempo non sento più il desiderio di vedere la mia fidanzatina.

Ora che ho l'automobile e che quindi potrei andare da lei in ogni momento, non ne ho più voglia.

Pur essendoci frequentati per pochi mesi, mi dispiace molto dirle questo, non voglio far soffrire nessuno.

Non sapendo cosa fare e per il timore di essere sgridato dai suoi genitori, non sono più andato da lei, e non le ho nemmeno dato spiegazioni.

I miei amici l'hanno vista e mi hanno detto che è molto arrabbiata con me, e lo sono anche i suoi genitori.

Hanno ragione: mi vergogno di non aver avuto il coraggio di dire la verità e di essere sparito in questo modo.

Ora mi rendo conto di quanto non sono stato né onesto, né leale con lei e con la sua famiglia... e così ho fatto soffrire ancora di più lei e arrabbiare i suoi genitori... -

- Steven, è necessario affrontare sempre tutte le situazioni della vita, per sentirsi bene e vivere con la pace nel cuore.

È vero che talvolta la verità fa soffrire, ma fa soffrire ben molto di più non dirla, o dire delle bugie per coprirla.

La verità può creare difficoltà, può far perdere persone, cose e vantaggi.

Ma ti rende libero, e la libertà ha un valore inestimabile.

La verità è un'espressione di rispetto e amore, e richiama il rispetto e la fiducia delle persone.

Accompagnala sempre con tatto e amorevolezza, e accetta serenamente le reazioni che può far nascere. Chi l'avrà ricevuta, te ne sarà poi grato.

Ricorda che puoi scappare dalle situazioni, puoi nascondere la verità, ma non puoi scappare da te stesso, né ingannare il tuo cuore. -

- Anche Patrick e Sebastian non hanno più la fidanzata, e così ci stiamo preparando per trascorrere assieme le feste natalizie. Siamo eccitati dalla frenesia che c'è nelle persone nel fare acquisti e organizzare le feste: tutti pensano a divertirsi. Questa atmosfera avvolge ogni luogo della città. -

- Abbiamo trascorso la notte di Capodanno in un paese vicino, dove da poco abbiamo conosciuto nuove ragazzine. Una di loro ha messo a disposizione la casa per la festa e ci siamo molto divertiti. Ma nel mio cuore c'era un po' di tristezza: pensavo alla ragazzina che ho lasciato in quel modo, e che forse, non ha vissuto bene le feste natalizie per colpa mia... -

- Fra circa due mesi Susan avrà il bambino. Ora, quando vado a trovarla, non ascolto più i soliti discorsi sul papà, ma la rassicuro sempre, le faccio gli auguri per il bimbo e me ne vado. Anche se questi commenti continuano a turbarmi, adesso riesco facilmente e metterli da parte.

Sto vivendo momenti belli con i miei amici e ho due famiglie che mi vogliono bene, ho il lavoro, l'automobile, e i soldi non mi mancano.

Sono troppo felice per dar retta alle solite lamentele di Susan nei riguardi del papà. -

- Oggi papà è entrato in casa con gli occhi lucidi: ho sentito un colpo al cuore perché non l'avevo mai visto così.

Con la voce rotta dal pianto ha sussurrato:

“Zio Valerius è morto.”

Sono rimasto stordito: il buon zio Valerius è morto, com'era possibile?

Papà ha solo aggiunto:

“Ha avuto un infarto”,

e poi si è chiuso nel suo silenzio.

Ero sconvolto: sia per la morte dello zio, sia nel vedere il mio papà piangere.

Era la prima volta che accadeva!

Sono uscito in fretta da casa.

Continuavo a pensare: zio Valerius non c'è più.

Poi, pensavo al mio papà, alle sue lacrime. Non capivo... e mi chiedevo: se papà piange per zio Valerius significa che gli voleva molto bene. Ma allora perché si parlavano con tanta difficoltà?

Ah! Quante cose mi tengono nascoste...!

Anche nonna Celestina non mi dice completamente la verità!

Troppe cose non mi sono chiare!

La nonna, tempo addietro, mi ha raccontato:

“Durante la guerra, la famiglia della sorella di mio marito, tuo nonno, si è trasferita da noi perché non avevano più nulla da mangiare. È stata in quella occasione che tuo papà ha conosciuto la tua mamma.”

In realtà questa ‘sorella del mio nonno’, era anche mia nonna, perché era la mamma di mio papà...

In quel momento ho compreso che mamma e papà erano cugini.

Quando ho fatto questa considerazione con la nonna, lei ha chiuso in fretta il discorso. Nessuno mi aveva mai detto che i miei genitori erano parenti.

Questo, e il modo con cui la nonna ha interrotto il mio discorso, mi hanno portato a pensare che non va bene sposarsi fra cugini.

Nonna Celestina è sempre stata vaga nel parlarmi dell’incontro dei miei genitori, ma una volta si è lasciata sfuggire questa frase:

“La famiglia di tuo papà era composta da ventun figli.”

Vedendo che ero rimasto esterrefatto, ha proseguito:

“Steven, a quei tempi si facevano tanti figli. Era una cosa naturale, tutte le famiglie erano numerose.

Si ricevevano anche degli incentivi da parte del governo di allora, che asseriva che tante braccia per lavorare la terra avrebbero dato benessere alla famiglia e alla nazione.

Tuo padre è rimasto orfano da piccolo, assieme a sei fratellini.

La sua mamma, tua nonna, si è risposata con un uomo che a sua volta era vedovo e aveva già sette figli.

Poi, assieme hanno fatto altri sette figli.

Quindi, in tutto, ne avevano ventuno...”

A quel punto mi sono messo a ridere:

“Più che una famiglia era una tribù...”

“Sì”,

ha osservato nonna Celestina.

“Tanto è vero che talvolta non trovavano più qualche bimbo... e lo dovevano cercare per ore... ecco perché si sono trovati senza nulla da mangiare. Così tuo nonno ed io li abbiamo ospitati.

Ma, in poco tempo anche noi abbiamo terminato tutto quello che avevamo, e quindi tutti abbiamo patito la fame.”

Chissà ‘in quegli anni’ quante cose sono accadute fra tutte quelle persone che vivevano assieme in una situazione così disperata...

Chissà quanti e quali sentimenti sono nati fra di loro!

Avendo visto il papà piangere per la morte di zio Valerius, credo che a quel tempo, fra la nonna, gli zii e il papà, vi fosse un buon rapporto e si volessero bene.

Vorrei tanto che qualcuno mi spiegasse cosa ha cambiato poi il loro rapporto!

Ma forse nei loro cuori era rimasto l’amore, visto il dolore e le lacrime di papà. -

- Steven, la tua riflessione è giusta: fra le due famiglie sono nati molti sentimenti, e forse, non tutti d’amore...

La loro unione non è stata una libera scelta, e quando si è costretti a fare ciò che non si vorrebbe, inevitabilmente nascono difficoltà nei rapporti.

E queste aumentano se si vivono situazioni di privazioni e di disagio, come loro hanno vissuto.

Se poi hanno mantenuto nel cuore le incomprensioni che vi sono state, e non si sono mai chiariti e perdonati, non vi poteva essere un dialogo sereno.

Nella vita è indispensabile chiarire sempre tutte le cose e poi perdonarsi.

Solo così si possono sciogliere le difficoltà e creare rapporti sereni e d'amore.

Inoltre, questo permette di avere la pace nel cuore e di evitare ulteriori sofferenze.

E anche la salute ne trarrà vantaggio, perché qualsiasi sentimento di non amore, prima o poi crea delle malattie.

Spesso, accadono delle guarigioni dopo che si sono sciolte delle difficoltà in un rapporto e si è perdonato.

Sempre la morte di una persona cara porta a riflettere e fa comprendere che non vi è nulla di più importante dell'amore, e che non si dovrebbe permettere a niente e a nessuno di impedirne l'espressione. -

- Sono trascorse poche settimane dalla morte di zio Valerius, e Susan ha dato lo stesso nome al suo bimbo che è nato in questi giorni.

Lei e George sono molto vicini a nonna Celestina e la vanno a trovare spesso, con il loro bimbo.

Povera nonna, è il terzo figlio che perde: la mia mamma, zio Valerius e il figlio di diciotto anni, morto durante la guerra.

Chissà quanto sta soffrendo...! -

- Dave, in questo periodo mi sento più insicuro del solito.
La morte di zio Valerius mi ha turbato molto.
Ho fatto di tutto per distrarmi, ma, come tempo fa, mi sento debole, con le gambe tremanti e mi emoziono con poco.
Con Sebastian e Patrick ho parlato ancora una volta del significato della vita e della morte, ma pur avendone discusso per ore, non siamo venuti a capo di nulla.
Per noi rimane un grande mistero!
Comunque, a me fa molto bene parlare con loro di queste cose, anche se non riesco ad esprimere nemmeno a loro il malessere che c'è dentro di me. -

- Steven, la morte dello zio Valerius, oltre al dolore che stai provando per lui, ha riaperto la ferita per la perdita della tua mamma.

Se ci rifletti, questi malesseri aumentano quando vieni a conoscenza della morte di qualcuno, sia esso una persona a te cara, sia esso una persona che non conosci.

Ora che sei nuovamente molto scosso, è naturale risentire quelle sensazioni che ti creano tanto timore.

L'insicurezza che sempre le accompagna, è un segnale di tutto questo.

Anche il tuo papà ha vissuto la morte dello zio Valerius come te.

Nonostante la sua reazione sia diversa, il suo dolore è molto forte, perché anche in lui si è riaperta la ferita creata dalla morte della tua mamma, che egli ama ancora moltissimo, e di cui continua a sentirne la mancanza come te.

Non temere di aprire completamente il tuo cuore ai tuoi amici, confida loro i tuoi timori, i tuoi dolori, i tuoi bisogni, e tutti i tuoi malesseri.

Non averne vergogna, sono naturali.

Così, essi diminuiranno e ti sentirai meglio. -

- Purtroppo è accaduto ciò che papà temeva: sono uscito di strada con l'automobile! Con me c'erano anche Patrick e Sebastian.

È successo a tarda notte, appena usciti dalla sala da ballo.

Ricordo solamente che ad una curva, l'automobile ha sbandato, il volante mi è sfuggito di mano e ho visto il 'grande platano' davanti a me... poi più nulla!

Quando ho ripreso conoscenza, mi trovavo dentro ad un fossato.

Sentivo la voce di un uomo che chiedeva a Sebastian, rimasto dentro all'auto distrutta, in quanti eravamo.

Sebastian continuava a ripetere:

“In tre, in tre...”

Patrick era 'volato' ancor più lontano di me, e quell'uomo l'ha scorto solo quando ha sentito i suoi lamenti.

Patrick aveva un forte dolore alla gamba, mentre Sebastian ed io non sentivamo nulla.

“È un vero miracolo”,

continuava a ripetere il nostro soccorritore, mentre ci portava in ospedale.

Credo proprio avesse ragione! -

- “Mamma, mi hai aiutato e protetto ancora una volta...
Grazie mamma, stammi sempre accanto, ti voglio tanto bene.” -

- Sebastian ed io siamo rimasti in ospedale tre giorni, mentre Patrick una settimana, perché ha una frattura al piede.

Quando ho visto entrare il papà nella nostra stanza d’ospedale, ho compreso dal suo sguardo, quanto temeva che mi fossi fatto male seriamente.

Era appena rientrato dal suo viaggio di lavoro, gli occhi erano gonfi per il sonno, la stanchezza e l’angoscia.

A bassa voce ha detto:

“Come stai?”

“Bene, papà.”

Non ha aggiunto altro, mi ha di nuovo guardato intensamente e mi ha allungato una vestaglia da camera nuova.

Ha sorriso a Sebastian e a Patrick chiedendo loro se stavano bene, poi se n’è andato. –

- È venuto a trovarmi anche il signor Manley. Ha scherzato con tutti e tre, e prima di andarsene mi ha stretto la mano e mi ha sorriso:

“Forza, Steven, ti voglio vedere presto in ufficio.” -

- Dave, questi ultimi due mesi sono stati così intensi di emozioni, che ora non desidero altro che un po' di tranquillità. -

- È naturale, Steven, hai vissuto esperienze intense.

Esse ti hanno portato grandi insegnamenti, e senti di non aver ancora ben compreso tutto.

Hai visto come la morte può toglierti improvvisamente una persona cara, e come la vita ti ridona la gioia con la nascita di un bimbo.

Questo ti aiuti ad esprimere sempre l'amore alle persone.

L'incidente che hai fatto è stata un'altra forte esperienza.

Sentila un grande aiuto per fermarti e farti riflettere, come in effetti desideri.

Ringrazia ancora la tua mamma.

Sento che sei nuovamente cambiato, e che hai compreso molte altre cose: ne sono felice, Steven. -

- Patrick dovrà portare il gesso al piede per sessanta giorni.

Quando zia Virginia mi ha rivisto, mi ha abbracciato forte:

“Ringraziamo il Signore, l'importante è che siete tutti qui.”

L'ufficio della motorizzazione mi ha mandato l'avviso che, a causa dell'incidente, dovrò ripetere l'esame della patente.

Per fortuna non mi è stata ritirata!

C'è un'altra buona notizia.

Su consiglio del sig. Manley, avevo assicurato la macchina con la garanzia 'kasco' che paga i danni della stessa anche se sono il responsabile dell'incidente.

E il papà con i soldi dell'assicurazione mi ha già ricomprato un'altra Fiat 500.

Sono proprio fortunato, dopo due settimane ho di nuovo l'automobile.

Anche i genitori di Sebastian appena mi hanno rivisto mi hanno riabbracciato con intensità:

“Grazie al Cielo che siete ancora qui con noi!” -

- Il nuovo esame della patente è andato bene.

Ho ripreso il lavoro, e ora in auto sono molto più prudente.

Patrick, nonostante il gesso alla gamba, continua ad andare a scuola senza troppi problemi.

Ormai l'incidente è solo un brutto ricordo, Sebastian, Patrick ed io continuiamo ad andare in giro assieme.

Mi sento meglio, sia fisicamente che moralmente.

Papà ha voluto che lo accompagnassi sul luogo dell'incidente, e ci siamo andati assieme a Sebastian.

Durante il tragitto non mi ha rimproverato, ma ha aumentato i suoi insegnamenti di come mi devo comportare alla guida dell'auto.

È stato davvero buono e comprensivo con me! -

- Nel lavoro continuo a conoscere nuove persone, e sto imparando a pormi con loro sempre meglio.

Però, sento che sta incidendo molto in me il fatto di non aver completato gli studi.

Quando mi viene chiesto di andare a proporre polizze a persone colte, mi prende sempre la tremarella, temo di non essere all'altezza, ed in effetti spesso è così.

Va meglio quando vado a proporre le polizze in provincia.

Qui, le persone desiderano conoscere soprattutto l'assicuratore, e quando si è conquistata la loro fiducia, tutto diventa semplice.

In molti di loro scorgo delle caratteristiche dei miei zii, della mia nonna, e rivedo la vita della campagna che mi piace tanto ancora oggi. -

- Sta arrivando l'estate.

Sebastian ed io abbiamo deciso di andare in ferie da soli, in un paesino di montagna.

Patrick non può venire perché deve fare l'esame di stato per diplomarsi.

Papà non era d'accordo, ma quando mi ha detto:

“No, Steven, tu non vai così lontano”,

per la prima volta ho avuto il coraggio di rispondergli davanti a zia Adele e a Flavius:

“No, papà, desidero andarci e ci andrò: ho i soldi del mio lavoro.”

Ho detto questo con le lacrime agli occhi ed ero molto agitato. Papà non ha replicato. Così, nel silenzio che si era creato, sono uscito di casa. -

- Alcuni giorni prima dell’inizio delle mie ferie, ho riconfermato al papà il mio desiderio di andare in montagna. Questa volta non ha fatto obiezioni:

“Va bene, Steven, dammi l’indirizzo della pensione, ti verrò a trovare.”

Naturalmente ha aggiunto le solite raccomandazioni per la guida dell’auto, che io ascolto sempre pazientemente e in silenzio.

Sebastian ed io siamo partiti emozionati ed eccitati: era la nostra prima vacanza!

Il mio amico Martin, ancora ai tempi del collegio, mi parlava con entusiasmo di questo paesino che lui frequentava ogni estate con la sua famiglia.

Il luogo ci è piaciuto subito.

Era proprio come Martin l’aveva descritto: vi era una grande piazza con una bella fontana, sulla quale si affacciava la pensione dove avremmo alloggiato, e tante casette, una vicina all’altra.

Tutte avevano tantissimi fiori colorati alle finestre e sui balconi.

Alzando gli occhi al cielo si scorgevano alte montagne che chiudevano il paesino come in un grande cerchio.

La pensione, in realtà, era un bell'albergo e aveva anche la discoteca.

Lì, una sera, ho conosciuto Juliana, una ragazzina che era in vacanza con la sua famiglia.

Mi piaceva molto, e cercavo di stare con lei il più possibile.

Sebastian si divertiva a prendermi in giro, affermando che ero diventato 'rimbambito' per lei, perché non mangiavo più e non guardavo tutte le altre ragazzine.

Era vero!

Cercavo di far finta di niente... e sorridevo a Sebastian.

La domenica successiva, alle ore 11, papà è arrivato davanti alla pensione. Con lui c'era anche la zia Adele...!

Non me l'aspettavo...!

Ho provato gioia ma contemporaneamente rabbia.

Gioia, perché papà mi dimostrava il suo amore, e rabbia perché aveva portato la zia.

Vorrei non vederla più!

Ci siamo salutati appena.

Papà ha voluto vedere subito in che luogo ero, e con chi...

Dopo aver dato un'occhiata alla pensione, ha sorriso soddisfatto e mi ha detto:

“Steven, io e la zia pranziamo assieme a te e a Sebastian.”

“Sono contento papà, noi andiamo a fare un giro, ci ritroveremo qui alle 12.30.”

Ho subito espresso a Sebastian la mia rabbia per la presenza di zia Adele, e lui mi ha rassicurato:

“Non pensarci, Steven, staremo con loro solo il tempo del pranzo, poi li salutiamo e torniamo a divertirci.”

Avere accanto Sebastian, mi confortava molto. -

- Dave, in questi giorni ho pensato molto a questo episodio, al disagio che ho provato vedendo zia Adele e ho compreso altre cose.

Quando c'è lei, il papà non è più spontaneo, anzi, è molto controllato. Inoltre non voglio che lei conosca la mia vita: non mi ama, non mi ha mai amato, nemmeno quando ero piccolo.

E non capisco perché papà l'ha portata con sé, sapendo che da tempo non ci parliamo più.

Se lei non ci fosse, sarebbe tutto diverso con papà, ed io non starei così male.

Sento la sua presenza un'intromissione nella mia vita. -

- Comprendo, Steven, la tua irritazione e la tua difficoltà.

È vero che fino ad oggi lei non ti ha mai dimostrato amore, ma cerca di liberare il cuore dai sentimenti che nutri per lei.

Passano gli anni e le situazioni cambiano, Steven.

Ora siete tutti adulti e molte cose possono essere superate.

Forse il tuo papà ha voluto fare un tentativo per portare un po' di serenità in casa, per rompere quell'atmosfera di dolore e di sofferenza che c'è quando vi trovate assieme.

Steven, cerca di non avere sentimenti non buoni verso di lei, rimani aperto all'amore, e sii fiducioso: tutto può sempre cambiare. -

- La vacanza è terminata, ma nei nostri cuori non c'è tristezza. Ora mi sento ancor più amico di Sebastian, perché vivendo sempre assieme per quindici giorni, abbiamo avuto modo di parlarci molto, confidarci tante cose intime. Patrick si è diplomato e ci ha atteso, curioso di sapere se ci eravamo divertiti. Ritrovarci tutti e tre assieme è stato bello, e avevamo tante cose nuove da raccontarci. -

- Non ho dimenticato Juliana, e ora alla domenica vado a trovarla nella sua città. Il viaggio è lungo, impiego un'ora e mezza per raggiungerla. Per questo ho dovuto dirlo a papà, il quale, scuotendo la testa, ha borbottato:

“Così lontano dovevi trovarti la ragazza? Va', ma sii prudente sulla strada.”

Era chiaro che non era d'accordo, però non ha aggiunto parola, ed io sono subito uscito di casa.

Arrivo da Juliana al mattino presto e lei mi accompagna a visitare la sua bella città.

All'ora di pranzo deve rientrare a casa, ma solo per un'oretta, poi riprendiamo a passeggiare per la città.

Parliamo molto di noi.

Le ho raccontato della mia situazione familiare e lei mi ha parlato della sua.

Oltre ai genitori, ha una sorellina, ed i nonni materni che vivono con loro.

Lei si trova bene in famiglia.

È una ragazza buona e tranquilla, si comprende che vive in un ambiente in cui è amata. -

- È giunto l'inverno, ma anche se fa brutto tempo, vado ugualmente a trovare Juliana.

I suoi genitori hanno espresso il desiderio di conoscermi, e così una domenica sono andato a pranzo da loro.

Da allora ci vado sempre e mi trovo bene, in particolare con mamma Giudit.

Lei già conosceva un po' la mia storia familiare perché ne aveva accennato Juliana.

Quando le ho narrato in maniera più completa la mia infanzia, ha sospirato:

“Ti comprendo bene, Steven, anche Adolf, mio marito, ha perso la mamma in tenera età, e ha vissuto con la matrigna, soffrendo molto.”

Qui, tutti mi vogliono bene, e visto che ho la possibilità di andare da loro al sabato pomeriggio e di rimanerci fino alla domenica sera, mi hanno trovato una camera da una loro vicina di casa. -

- Flavius da qualche mese è partito per il servizio militare. Tramite le conoscenze di suo zio è riuscito ad entrare nell'aeronautica e a rimanere in una città vicinissima alla nostra, così torna a casa ogni fine settimana.

Sono stato felice per lui e ho pensato: Flavius è proprio fortunato, ha una mamma che vive solo per lui, un papà che lo rispetta e non gli fa mancare nulla, gli zii che lo coccolano fin da quando era bambino, e tutto gli va bene.

Ma l'altra sera l'ho visto piangere con la sua mamma e mi ha detto:

“Sono rientrato a casa perché la mia fidanzata mi ha lasciato...”

Vedendolo in lacrime ho provato tristezza, e ho cercato di rincuorarlo:

“Flavius, sono cose che accadono.”

Uscito da casa sono tornato alle mie riflessioni:

“Vedi Steven, la vita non è sempre facile per nessuno. In qualsiasi momento può accadere qualcosa di spiacevole, ed è necessario essere forti e pronti a tutto.”

Mi dispiace per Flavius, forse anche lui non vive bene nella nostra casa... e forse desiderava sposarsi finito il militare. -

- Le settimane trascorrono serene tra lavoro, amici, e passando i fine settimana con Juliana.

Lucian si è messo in proprio, e ha aperto una sua agenzia in un grande paese.

L'assicurazione è la stessa, e quindi, collaboreremo ancora fra di noi.

Nonna Celestine sta meglio ed ha accettato la morte di zio Valerius con grande dignità.

Vado a trovare Susan un po' meno.

So che papà è regolare nelle sue visite settimanali, e Susan è regolare con me nell'esprimermi le sue lamentele su di lui.

È per questo che qualche volta evito di andarci, mi è sempre più difficile rimanere tranquillo quando Susan inizia a criticare il papà.

Anche perché a me, almeno materialmente, ora non fa mancare nulla.

C'è un'altra cosa che mi fa star male ma non riesco a dirla a Susan.

Ogni sabato, lei riceve da papà una grossa spesa di prodotti alimentari, e credo che in un mese corrisponda quasi allo stipendio che prendo io.

Lei, non solo non apprezza questo, ma dice che avrebbe bisogno di ben altro...!

Credo inoltre, che papà, le dia dei soldi come li dà a me e a Flavius.

Anche qui non so come stanno realmente le cose, e papà si guarda bene di dirmi anche una sola parola in merito...! -

- Steven, sii attento a non giudicare Susan.

Questo modo di porsi può accadere perché quando nel cuore si hanno dei risentimenti così forti come quelli che ha lei verso il

papà, quando si tiene lo sguardo su di essi, non si sanno apprezzare gli aspetti belli delle persone, né riconoscere le cose buone che fanno.

E vedi che 'sempre di più' scopri nel tuo papà aspetti positivi che prima non vedevi.

Sono felice che tu sappia riconoscerli e valorizzarli, nonostante il tuo cuore sia ferito e vorresti da lui espressioni di amore e di considerazione.

Anche il tuo grande bisogno che lui apra un po' il cuore a te, e ti parli della mamma, della sua e della tua vita, potrebbero indurti solo a criticarlo e biasimarlo.

Bravo Steven, rimani così obiettivo in tutti i tuoi rapporti. -

- Da quando è entrata in vigore l'assicurazione obbligatoria per le autovetture, il lavoro è aumentato molto e il signor Manley ha fatto ottimi affari.

Per questo, ha aperto un nuovo ufficio nel viale principale della città e ha assunto un'altra impiegata.

L'altro giorno ho visto entrare nell'agenzia il papà con Susan e George: mi sono subito spaventato.

Ma vedendo che Susan era sorridente, mi sono tranquillizzato.

Papà mi ha chiesto:

“Steven, per favore, puoi scendere in strada cinque minuti, abbiamo una cosa da farti vedere.”

“Certo papà! Ciao Susan, ciao George; che bella sorpresa!”

Tutti e tre mi hanno sorriso felici e siamo usciti.

Davanti alla concessionaria Volkswagen, che si trova sotto il mio ufficio, era parcheggiata una ‘Golf’ azzurra nuova.

Susan era eccitata:

“Steven, ti piace l’auto che il papà mi ha regalato?”

“Sì, è bellissima, è una ‘familiare’, e così starete ancor più comodi quando porterete in giro il vostro bimbo.”

Mentre risalivo in ufficio pensavo:

“Non ho mai visto Susan così soddisfatta, felice e sorridente, e anche papà. Che bello sentirli e vederli scherzare assieme!”

E mi son detto:

“Vedrai Steven, ora che tu e Susan siete adulti riuscirete a parlare serenamente con il papà e ad esprimervi l’amore. Forse parlerete anche della mamma e delle vostre vite...”

Ho alzato lo sguardo al cielo:

“Mamma, desidero tanto tutto questo... aiutaci affinché questo si realizzi in fretta.” -

- Sono trascorse alcune settimane, e sono andato a trovare Susan e George.

Susan era molto contenta dell’auto e mi sembrava più serena nei confronti del papà.

Ma mentre stavamo parlando della zia Virginia, improvvisamente mi ha detto:

“Sai, Steven, ho saputo che la Fiat 128 di Guy l’ha acquistata papà...”

Ho provato un dolore allo stomaco.

Ho compreso che Susan non me lo diceva casualmente...

Di nuovo si tornava ai soliti discorsi non belli su papà!

Stavo così male che non ho avuto nemmeno la forza di chiederle da chi l’aveva saputo.

Continuavo a pensare:

“Che brutto venire a conoscenza delle cose in questo modo!”

Ora mi è venuto un dubbio:

“Zia Virginia è così buona con me perché mi vuole realmente bene, o perché papà aiuta i suoi figli?

Sicuramente papà voleva bene a suo fratello.

So che è morto dopo una lunga e dolorosa malattia.

Forse, prima che morisse, papà gli aveva promesso che avrebbe aiutato i suoi figli...

Ma papà, perché non mi dici mai nulla? Che male c’era a dirmi che aiuti anche Guy e Patrick?”

Ritengo sia una bella cosa ed io ne sono contento.

Sento una grande stanchezza ed esco velocemente dalla casa di Susan.

Mi sento in subbuglio.

Sono arrabbiato con papà, con zia Virginia, con Susan.

“Papà, perché non mi dai fiducia? Perché continui a tenermi all’oscuro di tutto?”

“Zia Virginia, mi vuoi veramente bene o è tutta una recita?”

“Susan, quando la smetterai di mettermi in evidenza solo le cose negative di papà e di farmi stare così male?” -

- Sto davvero bene con Juliana e vado a trovarla il più possibile.

Tutti nella sua famiglia sono molto premurosi con me.

Mamma Giudit mi coccola tanto, e ad ogni incontro mi chiede:

“Steven, dimmi cosa desideri mangiare, così preparo un bel pranzetto.”

Il signor Adolf è sempre gentile e sorridente, non fa mai domande, né su di me, né sulla mia vita.

Anche i nonni di Juliana sono persone dolci e riservate.

Quando siamo riuniti a tavola, provo una grande gioia.

Sento di avere una famiglia che mi ama.

Da quando frequento Juliana e i suoi, mi sento molto meglio.

Questa sensazione di benessere la sento non appena lascio la mia città, e più me ne allontano, più si fa chiara.

La mente diventa più lucida, e nasce in me una grande eccitazione.

Però al rientro, accade l'opposto...

La mente torna confusa e mi sento un po' triste.

Ho come la sensazione di entrare e uscire da una prigione...

È davvero bello vivere da Juliana, con una famiglia che mi ama, una bella città da visitare, e dove mi sento libero: non vorrei più rientrare a casa! -

- È arrivata la cartolina di ‘precetto’: fra quindici giorni dovrò presentarmi alla caserma di una grossa città di mare, nel meridione, per fare il C.A.R. -

- Non sono per niente contento di fare il servizio militare. Ho anche un po’ di timore, ma lo sto nascondendo a tutti. Il signor Manley, sua moglie che lavora con lui in ufficio, e le impiegate, mi hanno salutato calorosamente, dicendomi che mi aspettavano finita la leva. Con Patrick e Sebastian scherziamo molto sulla mia partenza, ma è un modo per evitare la tristezza della separazione. Mi dicono:

“Vai, Steven, così poi ci prepari per quando toccherà a noi.”

Ho abbracciato con affetto Susan e George, i quali mi hanno raccomandato di essere forte e di comportarmi bene. Avere Juliana e la sua famiglia che mi amano, mi dà forza e sicurezza.

Nell’ultimo incontro ci siamo scambiati le fotografie, certi che ci aiuteranno un po’ quando ci sentiremo soli.

Il giorno della partenza, papà mi ha accompagnato in stazione e ha aspettato il treno con me.

All’inizio non ha dimostrato nessuna emozione, e aveva il solito atteggiamento sicuro e determinato.

Ma nella sala d’attesa, mentre mi parlava, ho sentito il suo amore e la sua emozione:

“Steven, non ti preoccupare di niente, ti verrò a trovare spesso. Lo sai che nulla mi può fermare, non di certo la grande distanza che ci separa, scrivimi.”

Appena ho sentito queste parole sono scoppiato a piangere, poi ho cercato di trattenere le lacrime.

Al momento di salire sul treno, anche papà aveva gli occhi lucidi: ci siamo scambiati un grande abbraccio, un bacio e sono salito. -

- Sono in caserma da alcuni giorni.

C'è solo una cosa positiva: la luminosità che c'è in questi luoghi che mi ha affascinato fin dai primi giorni.

Al primo raduno di tutte le reclute, i Caporali e i Sergenti incaricati del nostro addestramento, ci hanno fatto capire che aria tira nelle caserme.

Il nostro Sergente ha urlato.

“Da questo momento dovete ubbidire agli ordini, vogliamo disciplina, ordine e pulizia, e fate attenzione: noi non guardiamo in faccia nessuno.”

Quest'ultima frase era rivolta a chi pensava di ricevere un trattamento migliore perché 'raccomandato'...

Ha terminato dicendo:

“Ora tutti in fila, vi porto dai barbieri.”

Così, in pochi minuti, mi sono trovato senza i miei capelli lunghi fino alle spalle che mi piacevano tanto...

In testa mi ritrovavo tanti piccoli spilli... e tutto fra le risate e gli sberleffi dei barbieri e dei 'nonni' della caserma.

Tutti noi reclute abbiamo ricevuto lo stesso trattamento.

Vi sono tanti ragazzi che provengono da ogni regione, ma i più numerosi sono quelli che provengono dal meridione.

Apparentemente loro sembrano felici di fare il militare, non hanno certi muscoli lunghi come noi ragazzi del nord.

Forse, è perché sono più vicini alla loro famiglia, o forse perché hanno caratteri e culture diverse, che permettono loro di affrontare questa esperienza con più serenità.

Invece io non mi sento affatto bene, e spero tanto che questo malessere se ne vada nei prossimi giorni. -

- Coraggio, Steven, cerca di non dare troppo ascolto al tuo malessere.

Pensa che questa può essere un'esperienza che ti può arricchire. Perciò cerca di accettarla e di viverla il più serenamente possibile.

Chiedi alla tua mamma e al tuo Angelo di aiutarti e di proteggerti, e sii certo che lo faranno.

Quando non ti senti bene, pensa a questo e a quanto ti amano.

Steven, hai bisogno di rafforzarti in tutto, e quindi vedi il servizio militare come una possibilità per temprarti.

Osserva senza giudicare questo ambiente così nuovo per te, e, come tu sai ben fare, rifletti su tutto ciò che vivrai.

Conoscerai tanti tipi di persone e da tutti potrai trarre insegnamenti utili per la tua vita, se ti porrai con umiltà e semplicità, se terrai il cuore aperto.

Così, attraverso di loro, potrai comprendere molte altre cose di te.

Oltre a rafforzarti, avrai maggior fiducia in te stesso, più sicurezza nei rapporti.

Forza, ragazzo mio, lascia andare la tristezza e le lamentele, e apriti ancor di più all'amore. -

- Non mi è semplice abituarmi ai nuovi ritmi che la caserma impone.

Sveglia alle ore sei, ginnastica, colazione e una lunga marcia.

Poi, altri tipi di addestramento fino al momento del pranzo.

Dopo il riposo riprendiamo a marciare.

È trascorsa più di una settimana da quando sono entrato in caserma e non ne sono più uscito.

Noi reclute siamo in attesa di fare la vaccinazione che ci renderà immuni da alcune malattie che si possono contrarre vivendo in comunità

Ieri il Sergente ci ha radunati nel solito piazzale e ha detto:

“Domani farete l’iniezione.”

Ho fatto un balzo di gioia pensando: ci siamo, poi uscirò tutte le sere.

Ma il Sergente non aveva terminato la sua comunicazione:

“Da oggi la libera uscita è sospesa a causa dell’epidemia di colera che vi è in una città marittima.”

Sono rimasto senza fiato e le gambe hanno iniziato a tremarmi.

Ora sto provando una profonda angoscia.

Nonostante all’interno ci sia spazio per lunghe passeggiate, non riesco a darmi pace e a rassegnarmi di dover rimanere sempre fra queste mura per chissà quanto tempo ancora. -

- Dave, non riesco a comprendere perché reagisco così male a questo divieto.

È così forte il malessere che inizio ad agitarmi, devo muovermi continuamente da un posto all'altro e mi manca il respiro. -

- Cerca di star tranquillo Steven. Ciò che hai vissuto da bimbo, rimanendo per anni chiuso in casa, si è impresso in te, e ha creato dei traumi.

Oggi, in situazioni analoghe, il disagio torna a manifestarsi. -

- Ho fatto la vaccinazione: un'iniezione al petto.

Uscito dall'infermeria sono andato sul prato di fronte: sono svenuto come un sacco vuoto!

Meglio lì che all'interno... sul prato mi hanno visto in poche persone e mi sono risparmiato numerose prese in giro.

Me l'aspettavo e temevo molto questo momento, perché fin da piccolo ho avuto timore delle iniezioni, e alla vista del sangue sono sempre svenuto. -

- Mi sento molto male!

Al mattino mi alzo, vado nei bagni e piango a lungo.

Cerco di non farmi vedere, e nessuno finora mi ha chiesto nulla.

Non vado più in mensa a mangiare, riesco solo a bere latte e a mangiare dei piccoli panettoni che acquisto allo spaccio. -

- Devo fare una lunga attesa per telefonare a Juliana: i telefoni in caserma sono pochi e ci sono tanti commilitoni che, come me, sono ansiosi di parlare con le loro ragazze.

Lei mi esprime sempre il suo amore, e questo mi ridona forza e serenità.

Papà mi ha scritto che presto verrà a trovarmi, così potrò uscire dalla caserma e stare con lui. -

- Oltre alle marce e all'addestramento, dobbiamo fare anche dei servizi, come la pulizia delle camerate o lavare i piatti in cucina.

Vi sono anche i servizi esterni, impensabili...!

Ad esempio ieri sulla bacheca c'era scritto: 'servizio esterno: sacrario', con accanto il mio nome e quello di altri tre commilitoni.

Sapevo che il sacrario è un grande monumento eretto in onore dei caduti delle due guerre mondiali, ma non capivo che tipo di servizio avrei dovuto fare là.

Perciò l'ho chiesto al caporale che mi ha risposto:

“Domani lo saprai...!”

L'indomani ci ha fatto salire sul camion senza dirci più nulla.
Finalmente siamo usciti dalla caserma!
Così ho potuto vedere la campagna piena d'ulivi e un po' di città.
Dopo mezz'ora siamo arrivati di fronte al sacrario militare.
Il caporale che ci accompagnava, non ci ha nemmeno permesso di osservare le numerose statue che vi sono sopra la grande scalinata di marmo.
Ci ha ordinato di entrare subito da una porta, che si trovava alla base del monumento.
Siamo entrati nei sotterranei!
Ha consegnato ad ognuno i guanti e una scaletta dicendoci:
“Vi è da controllare il buono stato delle cassetine, poi sono da portare in quella stanza”,
e con l'indice della mano ce l'ha indicata.
La risposta che ieri volevo, era arrivata!

Quelle cassetine contenevano le ossa dei caduti...

Ho pensato: ecco il posto ideale per me! Già sono triste per conto mio, e guarda che servizio devo fare...!
Chiuso nei sotterranei del sacrario con tutti questi resti umani!
Non sapevo più se ridere o piangere.
Ho cercato di distrarmi leggendo i dati di identificazione scritti sulle cassetine.
Molti di quei caduti avevano la mia età e anche meno.
Alcuni erano nati nella mia città e in provincia, e i loro cognomi mi risuonavano familiari.
Ho ripensato ai lunghi discorsi che facevo con Patrick e Sebastian sul significato della vita.
Di nuovo mi sono fatto la stessa domanda:

“Che senso ha questa vita? Qui ci sono migliaia di giovani che hanno vissuto pochissimi anni, sono morti in modo violento, soffrendo terribilmente.”

Ma ancora una volta, non ho trovato risposta.

Abbiamo impiegato una settimana per terminare quel lavoro.

Ho dovute aprire alcune cassetine e trasferirne i resti delle ossa in una nuova.

L’ho fatto in fretta, senza pensarci, perché la cosa mi impressionava molto.

Ho detto addio al sacrario e ai suoi gelidi sotterranei.

È stata un’esperienza molto dura.

Mi sento solo e triste.

Attendo con ansia la visita di papà. -

- Alle nove di domenica mattina ho sentito chiamare il mio nome dall’altoparlante della caserma:

“La recluta Steven è attesa all’entrata della caserma.”

Papà era arrivato!

Ho iniziato a correre e, quando l’ho visto, gli sono saltato quasi in braccio.

Eravamo entrambi molto commossi, ci siamo stretti forte e gli ho dato un bacio sulla guancia.

Il Tenente mi ha concesso la libera uscita fino a sera.

Il taxi ci aspettava a pochi metri dalla caserma, e papà entrando ha detto:

“Per favore, ci porti in centro città.”

Ci siamo fermati nel viale del lungo mare.

Il sole già scaldava e il mare era di un azzurro intenso.

Papà era molto premuroso: non pensavo mi volesse così bene!

Sorridendo mi ha fatto notare:

“Hai visto, Steven, sono venuto prestissimo!

Sono arrivato a casa dal viaggio di lavoro, e dopo due ore ero già salito sul treno per raggiungerti. Questo viaggio è lungo e faticoso, ci ho impiegato quasi una giornata, ma quello che importa è che ora siamo assieme.”

Dopo il suo arrivo mi sono sentito subito bene, mi è bastato vederlo e stringerlo.

Quanta sicurezza mi dà il mio papà!

Mi piacerebbe tanto essere un ‘colosso’ come lui, camminare ben dritto, a testa alta, sicuro di me, determinato e educato con le persone.

Quando è amorevole con me, mi sento ritornare un bambino piccolo, e nulla mi spaventa più.

Papà mi ha portato in un ristorante lussuoso con vista sul mare, a mangiare il pesce.

A tavola ha continuato a rassicurarmi:

“Steven, stai tranquillo, quando si fa il servizio militare, i primi tempi sono molto duri, ma poi ti abitui. Io continuerò a venirti a trovare e ti darò i soldi che ti servono.”

Papà, non ha mai toccato argomenti familiari. Si è limitato a dire che Susan, George e il bimbo, stanno bene, e non ha mai nominato né zia Adele, né Flavius.

La giornata è trascorsa velocemente, e quando il taxi ci ha portato nuovamente davanti alla caserma, eravamo tutti e due sorridenti e felici.

L'ho stretto forte prima di varcare il portone della caserma: il suo sguardo dolce, amorevole, e il suo sorriso sono rimasti impressi nella mia mente e nel mio cuore.

Prima di addormentarmi ho ripensato al momento in cui, al mattino, ho rivisto papà.

Era accaduta la stessa cosa di quando ero bambino e lui veniva a trovarmi in campagna dalla nonna.

Nonna Celestine urlava alla finestra:

“Steven, vieni su, c'è tuo papà”,

e io lasciavo tutto, mi mettevo a correre a perdifiato, salivo le scale e gli saltavo in braccio. -

- Come vedi, Steven, questa nuova esperienza ti ha già portato un grande dono.

Ora sei certo che il papà ti vuole bene.

È trascorso poco tempo da quando vi siete lasciati, ma lui non ha esitato a venire da te appena ha compreso che non stavi bene, e ti ha rassicurato con il suo amore.

Sii felice, rallegriati di questo Steven. E sentiti fortunato pensando che altri tuoi compagni non riceveranno mai la visita dei loro genitori, perché sono troppo lontani.

Per rivederli dovranno attendere la prima licenza, e questa non sarà fra breve.

Forse qualcuno di loro non ha più nemmeno il papà...

Quando sentirai di nuovo lo sconforto, la solitudine, pensa che hai il papà che ti vuole bene, e inizia a sorridere.

*Così ti sarà più facile vivere tutto, e potrai anche cogliere i doni che questa esperienza sicuramente ti porterà.
Sorridente e amando sentirai accanto a te la tua mamma e il tuo Angelo. -*

- In caserma la disciplina è ferrea, e ne soffro molto.
Provo rabbia per i modi con cui, i Caporali, i Sergenti e tutti i superiori ci trattano.
Esigono la perfezione in tutto: pulizia personale, pulizia nelle camerate e in ogni servizio.
Nessuno di loro parla con un tono di voce normale: urlano sempre, anche per fare un semplice discorso.
Sembrano dei pazzi furiosi.
Io comunque sto sempre zitto e non mi ribello mai.
Do sempre retta alle parole di papà:
“Comportati bene Steven, e porta pazienza.”

Ma non tutti sono come me.
C'è un gruppo di ragazzi che fa spavento a tutti.
Il loro 'capo' appartiene a una 'famiglia rispettabile', come dicono qui.
Lui reagisce spesso ed è già finito più volte nella cella della caserma.
Quando lo portano dentro, ride forte e urla parole a me incomprensibili.
Prima di fare il militare, è stato in altre prigioni e non le teme.
Ha la figura e lo sguardo di un guerriero indiano, ha uno sfregio sul viso, e altre cicatrici sul corpo.

Ama ricoprirsi d'oro... collane, orologi, bracciali, e li mette bene in vista.

Con i suoi compagni ride, urla e dà ordini.

Le altre reclute, come me, gli girano alla larga.

Temiamo di incontrare i suoi occhi che ci fissano con aria di sfida.

Quasi tutti abbiamo ricevuto provocazioni dai suoi uomini per vedere come reagiamo.

Lui controlla da lontano, e se il suo amico trova delle difficoltà perché qualcuno si ribella, interviene e gli mette subito le mani addosso.

A me, ad esempio, hanno rubato tutto l'occorrente per la pulizia delle scarpe, compreso il grasso per gli anfibi e le stringhe, ma non ho avuto il coraggio di andare da loro a reclamarli indietro.

Sono andato a protestare dall'ufficiale di giornata il quale 'allargando le braccia' mi ha detto di 'svegliarmi'...

Per quei compagni, così prepotenti e arroganti, provo molti sentimenti, e non certo belli...

Due giorni fa è accaduto un fatto che mi ha sconvolto.

Era il momento del riposo pomeridiano, quando abbiamo sentito dei vetri andare in frantumi.

Ho subito girato lo sguardo verso le grandi finestre che si trovano sulla mia sinistra e, con orrore, ho visto un ragazzo del gruppo dei provocatori incastrato nella finestra, con i vetri conficcati in tutto il corpo, e il sangue che usciva a fiotti.

Sono rimasto scioccato, e sono fuggito nei bagni perché mi sentivo svenire.

Il ragazzo è stato portato all'ospedale militare e di lui non sappiamo più nulla.

In caserma circola la voce che fosse ammalato di esaurimento nervoso, e che la disciplina e la forzata permanenza in caserma, gli hanno fatto compiere questo gesto drammatico. -

- Ma allora, Dave, non avevo capito nulla!

Pensavo che quel ragazzo fosse solo un insensibile, prepotente e arrogante, invece era esaurito da tempo. Come me, faceva fatica ad accettare gli ordini e a rimanere chiuso in caserma.

Entrambi stiamo soffrendo... solo che lui si dimostra un duro, un violento che non teme niente, mentre io faccio l'opposto: fuggo davanti alle situazioni che mi fanno paura e non reagisco mai.

Dimostro di essere calmo e distaccato, ma dentro sono in subbuglio, e quando non ce la faccio più, mi apparto e scoppio a piangere.

Ora per lui non ho più quei sentimenti non buoni, e sento dentro di me una profonda tristezza. -

- Bravo, Steven, per aver lasciato andare i sentimenti negativi che avevi verso quel ragazzo.

Ora che hai compreso cosa c'era dietro al suo modo di porsi, puoi allargare questa nuova consapevolezza anche sui suoi compagni, e li vedrai in maniera diversa.

Questo non significa che li devi giustificare e subire, ma la compassione verso di loro ti farà lasciare i sentimenti non buoni che hai nel cuore, e non li giudicherai più.

Questo episodio ti ha profondamente turbato, ma ti ha fatto comprendere molte cose.

Quel ragazzo, ha diretto la sua disperazione contro se stesso.

Steven, fai tesoro di questa esperienza e non permettere ai tuoi timori di indurti all'autocommiserazione o di farti fuggire, perché così rimani nella tristezza e nella depressione. E questo è rischioso.

Dirigi il tuo sguardo e i tuoi pensieri, verso chi ti vuol bene, apri sempre di più il tuo cuore a loro e all'amore.

Parla alla tua mamma, e continua a chiederle tutto ciò di cui senti d'aver bisogno. -

- L'allarme colera è cessato, e il Comandante della caserma ha dato il permesso per la libera uscita.

Il Tenente ci ha radunati nel solito piazzale e ha controllato che tutto di noi fosse impeccabile: taglio dei capelli, pulizia del corpo, abiti puliti e stirati, scarpe lucidissime.

Dopo averci esaminato uno ad uno, ci ha dato queste 'consegne':

“Non dovete andare nella città vecchia, non dovete importunare le ragazze.

Gli abitanti di questa città accettano i militari, ma vi sono delle regole non scritte che è meglio rispettare.

Nelle trattorie non mangiate cozze o frutti di mare, visto che l'epidemia è appena passata, è meglio essere prudenti, e se ci tenete alla vostra salute, non andate con le 'donnine' che vi aspettano fuori dalla caserma.”

Con due compagni di camerata mi sono avviato all'uscita, e dopo pochi minuti eravamo tutti e tre seduti su un tram che portava in centro città; ci siamo subito resi conto di una situazione buffa: stando aggrappati all'esterno del tram molti ragazzini si divertivano a farsi portare in giro senza pagare il biglietto, e ciò accadeva su tutti i mezzi di trasporto pubblico.

Ridendo, abbiamo osservato quanto questi ragazzi siano più vivaci e intraprendenti di quelli del nord...

Anche il traffico è diverso: lì non si dà importanza ai semafori e molti passano con il rosso; gli automobilisti suonano i clacson con grande facilità e si riprendono a vicenda con espressioni molto 'colorite'.

Noi tre avevamo voglia di un po' di indisciplina, di confusione e di sentire il vociare festoso dei ragazzini sui marciapiedi, così abbiamo accolto tutto questo con gioia e facendoci delle grandi risate; abbiamo anche lanciato in aria i nostri berretti per festeggiare quelle ore di libertà.

Poco dopo, abbiamo visto da lontano la 'ronda' che controllava il comportamento dei militari e ci siamo subito tranquillizzati:

"Uffa, nemmeno qui ci si può sfogare!" -

- Fra pochi giorni farò il 'giuramento', e papà mi ha assicurato che sarà presente alla cerimonia.

Continuo a non sentirmi bene: tutto qui in caserma mi crea ansia, la tristezza che sento non mi dà pace, e ho sempre meno appetito.

Diversamente da me, i miei compagni di camerata non se la prendono tanto.

Anzi, molti sono spensierati, e in poco tempo si sono abituati alla vita militare. -

- Oggi c'è stato il giuramento.

Quando ho rivisto e riabbracciato papà, ho provato la stessa sensazione della prima visita: come per incanto tutto il malessere che avevo è scomparso.

Durante la cerimonia la caserma è stata 'aperta' ai civili, ma papà ed io non siamo rimasti lì a pranzare, come hanno fatto in molti.

Siamo ritornati al ristorante in centro città, e lì ho gustato del buon pesce.

Durante il pranzo, papà è stato amorevole e rassicurante:

“Steven, non ti preoccupare di niente. Continua a comportarti bene, ubbidisci e sii paziente. Io verrò sempre a trovarti e non ti farò mancare nulla.”

Dopo aver pranzato siamo andati a passeggiare sul lungo mare e nelle vie del centro.

Non avevamo più molte cose da dirci, perché papà non parla mai di sé, mi ha semplicemente riferito:

“C'è la salute e anche nel lavoro non mi posso lamentare. Susan, George e il bimbo stanno bene.”

Non ha fatto nessun accenno a zia Adele e Flavius, ed io, naturalmente, non ho chiesto notizie...

Nel tardo pomeriggio mi ha riaccompagnato in caserma.

Ci siamo lasciati sereni e sorridenti: avevamo trascorso assieme un'altra bella giornata, e anche se non avevamo fatto dei grandi discorsi, ero immensamente felice.

In camerata ho ripensato all'incontro con papà, e nel mio cuore l'ho ringraziato per essermi così vicino in un momento tanto difficile per me.

Ora mi sento meglio e più sicuro di me. -

- C'è fermento in caserma: si è saputo che in fureria ci sono gli elenchi con le destinazioni al reggimento.

Mancano poche settimane alla fine del C.A.R., ed è sempre più grande la curiosità di sapere dove saremo trasferiti; ora in caserma non si parla d'altro!

Sappiamo che una ventina di noi dovrà rimanere qui altri due mesi, per fare il 'C.A.R. avanzato'.

Chiedo aiuto alla mia mamma: spero tanto che non tocchi a me!

Nella mia camerata c'è un Caporale che svolge servizio in fureria: è una delle reclute dello scaglione che ci ha preceduto, ed è rimasto qui per fare il C.A.R. avanzato.

È un buon ragazzo, così i miei compagni ed io, lo supplichiamo ogni giorno di dirci il luogo del nostro futuro trasferimento.

La sua risposta è sempre la stessa:

“Ho ricevuto l'ordine di non comunicare nulla a nessuno, altrimenti sapete cosa mi accade...”,

e indica con l'indice della mano la cella della caserma...

Ma noi contiamo sulla sua bontà e continuiamo a fargli la stessa domanda ogni volta che lo vediamo.

Finalmente oggi si è lasciato convincere e ci ha comunicato la prossima destinazione.

Mentre aspettavo il mio turno, sentivo il cuore che batteva forte e la solita tremarella nelle gambe.

Quando mi sono avvicinato a lui, mi ha spiegato:

“Steven, hai due destinazioni: la prima a Caboto nella tua regione e starai lì per quattro mesi per fare un corso da fuoribordista; poi sarai trasferito a Lago, dove rimarrai fino alla fine della leva.”

Ho fatto un urlo di gioia, ma lui mi ha subito richiamato:

“Steven, sei matto? Se fai così qualche ufficiale può capire che hai notizie sui trasferimenti.”

Mi sono subito scusato, ma non stavo più in me dalla gioia!

Incredulo, gli ho chiesto di ripetermi quanto mi aveva detto, e dopo aver ricevuto conferma che avevo capito bene, l’ho ringraziato tantissimo.

Di corsa sono andato sotto agli alberi, vicino al muro di cinta della caserma, ho alzato gli occhi al cielo e ho parlato alla mia mamma:

“Grazie mamma, hai fatto un altro miracolo!

Tu conosci il dolore che ho nel cuore, conosci la mia sofferenza e il mio bisogno di vedere spesso le persone che mi vogliono bene.

Grazie per avermi avvicinato a casa.” -

- Sì, Dave, faccio ancora fatica a crederci: andrò quattro mesi a Caboto e poi a Lago!

Ciò significa che quando sarò a Caboto, posso raggiungere il papà in due ore di treno, e quando sarò trasferito a Lago, impiegherò anche meno per andare da Juliana.

Mi basterà solo un permesso giornaliero per poterli vedere. Evviva! -

- Sono molto felice per te, Steven.

Vedi che non bisogna mai disperarsi, né cadere nella tristezza e nello sconforto.

Queste emozioni peggiorano ancora di più la situazione.

La tua mamma continua a vegliare su di te, ed è venuta in tuo aiuto portandoti un altro dono.

Ora fa' tesoro di questa esperienza e fa' di tutto affinché la gioia che senti ora, rimanga nel tuo cuore.

Vedrai che vivrai tanti momenti così belli. -

- Ho scritto a papà la bella notizia, e ho subito telefonato a Juliana: anche lei ha urlato di gioia!

Il giorno della partenza, le Ferrovie dello Stato hanno messo a disposizione un treno solo per noi militari.

Prima di partire, ho guardato il cielo per poter ricordare quell'azzurro intenso che non rivedrò più al nord.

Il sole risplendeva, e i suoi raggi mi portavano calore e luce: sorridendo, gli ho rivolto un saluto.

Stranamente, ora che la stavo lasciando, mi dispiaceva un po' non poter più vedere questa bella città che si affaccia sul mare:

“Grazie città per avermi regalato tante belle emozioni. Qui ho fatto molte esperienze che mi stanno aiutando a crescere.” -

- Il convoglio ferroviario per il viaggio di trasferimento in caserma viene chiamato ‘tradotta militare’.

Sapevamo già che avremmo impiegato molte più ore del solito per raggiungere il nord.

Infatti, è stato così: le fermate sono state moltissime per permettere a tutti di raggiungere il proprio reggimento.

Siamo arrivati a Caboto in tarda serata, e siamo scesi dal treno in quindici.

Ci stava attendendo un ufficiale: ci ha subito accompagnato al camion che ci avrebbe portato alla caserma.

Ci abbiamo impiegato pochi minuti e siamo immediatamente andati a dormire.

Ho trascorso la notte nel dormiveglia, un po' per la stanchezza del lungo viaggio, un po' per la tensione che provo ogni volta che devo affrontare nuovi ambienti e nuove persone.

Al mattino, ho avuto modo di visitare tutta la caserma: è un ex convento ed è molto più piccola della precedente.

Vi sono ancora dei locali molto piccoli, con grosse sbarre alle finestre che molto probabilmente erano state le celle dei monaci.

All'interno c'è un enorme piazzale, dove ci raduniamo e marciamo, e dei bellissimi chiostri con altri piccoli piazzali.

Chissà quanti monaci hanno passeggiato e pregato in questo luogo! -

- Durante la prima adunata il Sergente maggiore ci ha dato informazioni sulla nostra futura qualifica di fuoribordista e su come si sarebbero svolte le giornate:

“Siete qui per diventare fuoribordisti. Imparerete a guidare le barche a motore, con le quali trasporterete i vostri compagni ‘pontieri’ e il materiale per la costruzione dei ponti.

Ogni mattina, dopo la marcia, usciremo dalla caserma, e a piedi raggiungeremo lo ‘scalo’, sul grande fiume.

Inizieremo con le lezioni di teoria, e dopo saliremo sui barchetti per le esercitazioni pratiche.

A mezzogiorno rientrerete in caserma per il pasto e il riposo, e dopo torneremo di nuovo allo scalo.” -

- Ho telefonato a papà per informarlo che mi trovavo a Caboto:

“Ciao papà, sono arrivato, sto bene, il viaggio è stato lungo ma non ci sono stati problemi. Sono felice perché ora siamo vicini.”

“Steven, puoi già andare in libera uscita?”

“Sì, papà.”

“Bene Steven, domani sera, alle 21, vai al bar di fronte alla stazione ferroviaria: ti verrò a trovare.”

“Che bello papà! A domani sera, ti voglio bene.”

Che sorpresa! Ero incredulo:

“Come farà papà a venirmi a trovare, visti i suoi impegni di lavoro?” -

- La nuova caserma si trova nel centro della città, e per raggiungere a piedi la stazione ferroviaria, ci si impiega solo dieci minuti.

La sera seguente alla telefonata con il papà, sono andato in libera uscita: mi sono diretto felice verso la stazione, dove ho subito individuato il bar indicatomi.

Essendo ancora molto presto, sono ritornato in centro a passeggiare.

Alle ventuno esatte mi trovavo dentro al bar, ero emozionato!

Poco dopo, mentre guardavo la strada, ho visto arrivare tre camion: ho subito riconosciuto il mio papà con i suoi colleghi! Sono immediatamente uscito, gli sono corso incontro e l'ho abbracciato forte forte.

I suoi colleghi si erano fermati davanti all'entrata del bar per salutarmi e ci guardavano sorridenti.

Solo dopo mi sono accorto che uno dei due era mio zio, il papà di Richard.

Siamo entrati nel bar e, dopo aver ordinato il caffè, il papà mi ha guardato attentamente ed ha esclamato:

“Steven, ma quanto sei dimagrito?”

“Dieci chili papà.”

“Dieci chili sono tanti in poco meno di due mesi! Su Steven, da ora sarà tutto diverso e ci vedremo spesso.”

Mio zio e il collega erano leggermente scostati da noi, ci guardavano sorridendo e annuendo con il capo.

Papà ha proseguito:

“Steven, ho una bella notizia: ora faccio sempre questo tragitto per lavoro e percorro questa strada tutti i giorni, quindi ci possiamo vedere qui ogni sera. Siamo fortunati Steven.”

Non sapevo più cosa dire, tale era la mia felicità!

Ho sentito le lacrime agli occhi e il nodo in gola: ma questa volta era per la gioia...!

Mentre riabbracciavo il papà per questa notizia, ho pensato alla mia mamma:

“Mamma non so come ringraziarti! Sei meravigliosa, mi hai portato il papà accanto, lo vedrò tutti i giorni. Ti amo tanto mamma!”

Sono rientrato in caserma di corsa e mi sembrava di volare... -

- Dave, avevo vergogna di dirlo anche a me stesso, ma anche qui mi sento male.

Non riesco proprio ad abituarci alla vita militare!

Ma ora sono sicuro che vedendo il papà ogni sera starò meglio. -

- Bravo Steven, sii certo che d'ora in poi le cose cambieranno e non proverai più questa disperazione.

La tua mamma ha fatto ciò che per te era inimmaginabile. È bello sentire che le esprimi la tua gratitudine e il tuo amore.

Ricordati di osservare attentamente ciò che vivi ogni giorno: i rapporti con i tuoi compagni e con i superiori, i sentimenti che provi nel vivere una disciplina così rigida, e quanto i luoghi come questo ti turbano.

Potrai così comprendere sempre di più cosa crea in te tanta insicurezza e tanto dolore.

Chiedi aiuto alla tua mamma, assieme a lei supererai tutto, ed io ti aiuterò a comprendere ogni cosa. -

- Grazie Dave, ti prometto che starò attento a tutto e a tutti per scoprire sempre più cos'è la vita e per imparare a viverla bene. Sono certo che con il tuo aiuto e quello della mia mamma ce la farò.

Ti voglio bene, Dave. -

- Lo 'scalo' dista una ventina di minuti dalla caserma.

È un enorme piazzale che si estende sulla riva del grande fiume.

Lì vi sono numerosi capannoni che contengono barchetti, motori fuoribordo, gommoni, e tutto il materiale per la costruzione dei ponti.

In uno di essi vi è l'aula dove si svolgono le lezioni di teoria.

Raggiungiamo lo scalo camminando di buon passo, in fila per due.

Per me è un bel momento di svago.

Quando vi siamo giunti la prima volta, ho provato una forte emozione: il grande fiume che passa anche accanto alla mia città era lì, di fronte a me, ed ora, navigandolo, l'avrei conosciuto molto di più.

Mi sono guardato attorno: sulla riva opposta vi erano distese di pioppi che ondeggiavano al vento, e sulla mia destra, a poche

centinaia di metri, vi erano due grandi ponti, uno serviva per il passaggio degli autoveicoli e l'altro per il treno.

Erano sostenuti da giganteschi piloni di cemento armato.

L'acqua vi batteva violentemente contro e creava dei grandi 'vortici'.

Osservandoli, si comprendeva quanto il grande fiume fosse forte ed impetuoso e, talvolta, poteva essere anche molto pericoloso.

Ho provato un 'brivido':

“Che bello vivere qui, fuori dalla caserma, sul fiume che tanto mi piace! Ora imparerò anche a navigarlo: sarò molto prudente, come il nostro Sergente ci ha raccomandato.” -

- Da quando vedo papà tutte le sere mi sento molto meglio e ho anche ripreso a mangiare in caserma.

Qualche mattina mi sveglio con l'incubo di essere ancora al C.A.R... Per fortuna dura solo qualche minuto!

L'altra sera, mentre andavo all'appuntamento con il papà, mi è nato un dubbio:

“Ma veramente papà percorreva questa strada per raggiungere la destinazione del suo viaggio anche prima che venissi trasferito a Caboto, o ha dovuto allungare il percorso per vedermi? Questa sera glielo chiederò!”

Dopo aver preso il caffè gli ho posto la domanda.

Papà mi ha fatto un gran sorriso:

“Steven, è anche per questo che la prima sera che ci siamo incontrati, ti ho detto che siamo molto fortunati. Anch’io quando mi hai comunicato del tuo trasferimento, stentavo a crederci: questo è il mio percorso abituale di tutte le sere, e questo è il bar dove ci fermiamo per la sosta.

Lo zio e il mio collega te lo possono confermare.

Figlio mio, la vita è bella anche per questo: quando meno te lo aspetti, possono accadere cose meravigliose.

Steven, riprenditi anche fisicamente e cerca di aumentare di qualche chilo.”

Ci siamo messi a ridere tutti e quattro.

Lo zio mi si è avvicinato, e accarezzandomi ha aggiunto:

“Steven, sono tanto contento anch’io per tutto questo.”

Ho provato una forte emozione: ho fatto gli occhi lucidi... ma sono riuscito a trattenere le lacrime.

Rientrando in caserma, ho alzato gli occhi al cielo e ho lasciato scorrere le lacrime che avevo trattenuto prima: era impensabile che mi potessero trasferire in una caserma che si trova lungo il tragitto che il papà fa per il lavoro...!

“Mamma, ti amo tanto. Questo è un altro dei tuoi miracoli!” -

- Ho ricevuto la prima licenza: è di sette giorni.

Sono stato felicissimo di rivedere Juliana, Susan, George, i miei amici, la mia città.

Ero curioso di vedere che cosa avrei provato nel rientrare a casa, e rivedere zia Adele e Flavius.

Ma lì, nulla era cambiato!

Con zia Adele ci siamo ignorati a vicenda, come non fossi mai partito.

Con Flavius c'è stato solo un tiepido saluto e nulla più.
Come sempre, in questa casa ognuno si fa gli affari suoi! -

- Alla domenica, Juliana, è venuta a trovarmi in treno.
Alla stazione mi è corsa incontro e ci siamo abbracciati a lungo esprimendoci l'amore, e quanto per entrambi è stato doloroso rimanere separati per così lungo tempo.
Mentre la stringevo, le ho sussurrato:

“Juliana, grazie per essermi stata così vicina con tanto amore, grazie per le lettere che quasi ogni giorno mi hai scritto. Sentire che tu mi vuoi bene, mi ha fatto superare quei mesi così difficili del C.A.R.”

Poi, abbiamo festeggiato, urlando e saltando, il mio prossimo trasferimento che mi permetterà di andarla a trovare spesso.
Quando le ho detto che non me la sentivo di invitarla a casa mia, ha sorriso e ha risposto:

“Non preoccuparti Steven, avrò modo di conoscere tuo papà più avanti.”

Siamo andati a trovare Susan, George e il loro bimbo Valerius.
Ci hanno accolti con molto amore e abbiamo pranzato assieme.
È stato un momento di gioia importantissimo per me, anche perché con Juliana mi vergognavo di non poter far questo con la mia famiglia...

Questa sensazione di vergogna per non poter accogliere nessuno in casa, l'ho sentita fin da quando frequentavo le elementari e da allora non mi ha più abbandonato.

Per questo, prima di lasciare Susan e George, li ho ringraziati molto per la loro amorevole accoglienza. -

- Il giorno successivo, ho riferito a papà della giornata trascorsa con Juliana, e lui ha commentato:

“Hai fatto bene Steven a farle conoscere tua sorella, cercate di volervi sempre bene.”

Ho sorriso, ma in fondo al mio cuore soffrivo pensando:

“Rassegnati Steven sei diverso dagli altri, tu la famiglia non ce l’hai... Come vedi, papà si è ben guardato dal dirti:

- Steven mi sarebbe piaciuto conoscerla, un’altra volta invitala qui. -

Pur non dicendolo chiaramente, con quella frase papà ti ha confermato che non puoi invitare nessuno... Non è casa tua...!”

Mi è difficile accettare questo, come mi è difficile trattenere le lacrime davanti a questa triste realtà. -

- Steven, non lasciarti distrarre ancora una volta da questi pensieri tristi che, oltre a rovinare i momenti di gioia che vivi, ti portano a nutrire dei sentimenti di non amore, a giudicare, a biasimare.

Osserva quanto la mente ti fa evidenziare soprattutto le cose che non hai, ti porta a rammaricarti per quanto non ricevi... e quindi, ti crea una sofferenza che puoi evitare se invece ascolti il cuore.

Lui ti fa assaporare l’amore e le attenzioni che ricevi, ad esprimere la gratitudine per questo, a gioire per ciò che hai.

Sii vigile, Steven, e poni molta attenzione alla tua mente, allenati a dar spazio solo ai pensieri d’amore e positivi.

Solo così la tua vita potrà essere ricca d’amore e di cose belle. -

- Sebastian e Patrick sono stati felicissimi di rivedermi e, naturalmente, lo sono stato anch'io.

Mi hanno accolto con tanta gioia e battute scherzose, e poi mi hanno fatto un'infinità di domande sulla vita militare.

Ho risposto con allegria ma non ho detto loro quanto sono stato male.

Però, dai loro sguardi, ho capito che hanno ben compreso che in caserma non c'è troppo da divertirsi...!

Patrick, che partirà per il militare fra un mese, ha aggiunto ridacchiando:

“Steven, sicuramente in caserma si mangia molto male, sei magro come un grissino!”

Tutti e tre abbiamo riso, e da quel momento non abbiamo più parlato della vita militare, ma ci siamo subito organizzati per andare a divertirci. -

- I quattro mesi di corso di fuoribordista stanno volgendo al termine.

In questo periodo, in caserma sono avvenuti altri fatti che mi hanno impaurito e turbato.

Un nostro compagno è morto per aver contratto la meningite, e per questo tutti siamo stati obbligati ad inghiottire diverse pastiglie sotto gli occhi degli ufficiali.

Poi, si è suicidato un ufficiale: l'hanno trovato impiccato nella sua stanza.

E qualche giorno fa, allo scalo, è accaduto un fatto altrettanto straziante e impressionante: un sott'ufficiale è caduto dal 'barchetto' e il 'fuoribordo' gli ha tagliato una gamba che poi ha dovuto essere amputata.

Per fortuna ho potuto sempre parlare con il mio papà di tutte queste disgrazie, durante i nostri appuntamenti serali al bar.

E, ancora una volta, ho compreso quanto sono stato fortunato ad averlo vicino.

Come sempre, mi bastava raccontargli l'accaduto per stare bene.

Papà ogni volta mi assicurava dicendomi:

“Steven, stai tranquillo, sii molto attento a tutto quello che fai, vedrai che non ti accadrà niente. E sai che ogni sera ci vedremo.”

Ciò, infatti, mi dava molta serenità, e quando in caserma avvenivano certi episodi, pensavo:

“Questa sera vedrò il mio papà”

e il mio cuore si rasserenava.

“Grazie, papà, del tuo amore, e per essere qui con me.” -

- Quando mi hanno comunicato la data del trasferimento a Lago, ho provato sentimenti contrastanti.

Da un lato, mi rattristava molto il pensiero di non rivedere più papà tutte le sere, perché la sua presenza, le sue rassicurazioni mi infondevano forza e sicurezza.

Dall'altro lato, mi riempiva di gioia essere vicino alla città dove abitava Juliana, e di aver quindi la possibilità di vederla spesso. -

- Per fortuna ora non mi sento più debole e impaurito come ai tempi del C.A.R.!

Grazie a ciò, ho vissuto lo stacco da papà abbastanza serenamente.

Le sue parole rassicuranti:

“Steven, ora va’ tranquillo, non preoccuparti mai di nulla, ci sono sempre io vicino a te”,

sono entrate nel mio cuore e ho sentito un grande calore sul petto: in quel momento, mi sono sentito come un guerriero invincibile!

Gli ho dato un forte abbraccio e un bacio sulla guancia, esprimendogli il mio amore:

“Ti voglio bene papà, grazie per essermi stato così accanto in questo periodo. Grazie per queste parole di rassicurazione e di incoraggiamento.

Sono molto importanti per me, la tua presenza è determinante.”

“Anch’io ti voglio molto bene Steven”,

mi ha risposto emozionato. -

- Lago è una città situata molto a nord, quasi ai confini dello stato.

L'inverno è alle porte, e appena arrivato lì, ho sentito che la temperatura è molto più bassa di quella di Caboto.

Sono stato destinato nella caserma più grande della città che contiene circa mille soldati.

Alla prima adunata, dal piazzale ho potuto ammirare le alte montagne già innevate.

Ho respirato a pieni polmoni l'aria frizzante e leggera. -

- Pensavo di essere molto più forte emotivamente, invece, questo nuovo cambio di caserma mi ha fatto comprendere che sono ancora fragile.

La sensazione di solitudine mi fa emergere il solito triste stato d'animo e la voglia di piangere.

I pochi compagni con cui avevo fatto amicizia sono stati trasferiti in altre città.

Dalla caserma di Caboto sono venuti con me solo due ragazzi che abitano in un'isola, ma con i quali non sono riuscito a legare.

Sono buoni e rispettosi, però fanno comprendere a tutti che non vogliono fare amicizia con nessuno.

Parlano solo fra di loro e in un dialetto incomprensibile agli altri. -

- In queste prime settimane ho fatto molti servizi, soprattutto quello di guardia: il più faticoso e stressante di tutti.

Per questo con altri compagni che stavano facendo come me molti servizi di guardia, sono andato a protestare dal furiere che ha il compito di assegnare i servizi.

Lui ha allargato le braccia e ridendo forte ha detto:

“Su, ragazzi, questo è un fatto normale quando si giunge al reggimento. Avete già avuto modo di conoscere i ‘nonni’, loro vi aspettano felici per farsi servire da voi...!”

In caserma chi è in procinto di congedarsi viene chiamato ‘nonno’.

Infatti, al nostro arrivo, i ‘nonni’ ci hanno subito chiesto di servirli in vari modi, fra cui farsi fare da noi la loro branda.

Ci danno ordini di tutti i tipi e ci fanno fare cose incredibili.

Non mancano gli insulti e le umiliazioni, fra le quali quella di imporci delle recite stupide.

Ad esempio, ci obbligano a salire sopra un armadetto, ad inginocchiarsi, e ad imitare per ore il canto del gallo.

Assieme a noi fuoribordisti sono arrivate altre reclute, alle quali fanno subire le stesse cose, risparmiandone così un po’ a noi...

Il furiere era stato così chiaro e diretto che non sapevamo più cosa dire, e ha concluso:

“Ragazzi non è colpa mia. Coraggio, fra qualche mese arriveranno altre reclute ed allora farete pochi servizi. Poi, quando anche voi diventerete ‘nonni’, farete la ‘bella vita’ come noi.”

Con quel ‘noi’ abbiamo compreso che anche lui era un ‘nonno’, e che quindi non ci avrebbe di certo aiutato!

Almeno era stato gentile ad ascoltarci e spiegarci come stavano le cose in caserma...

Era un ragazzo così mite e tranquillo che, se non ce lo avesse detto, non avremmo mai immaginato che fosse un ‘nonno’.

Non lo avevamo mai sentito dare ordini a nessuno, né farsi fare la branda, o prendere in giro le reclute.

Mentre ci accompagnava fuori dalla fureria, mi ha guardato sorridendo e mi ha detto :

“Hei Steven, ho visto dai tuoi dati anagrafici che siamo della stessa regione, io abito proprio vicino al mare.”

Ho risposto solamente:

“Ah si?”

con il momento che stavo vivendo non avevo voglia di parlare, né tanto meno di sorridere! -

- L'altra sera, sono andato in centro città per telefonare a Juliana e ho fatto un incontro inaspettato, molto bello.

Stavo aspettando il mio turno davanti ad una cabina telefonica, quando ho sentito una voce familiare:

“Steven, sei tu?... cosa fai qui?”:

Era Mark Manley, il fratello di Alan, il mio titolare di lavoro. Ero così sorpreso di vederlo che sono rimasto in silenzio per qualche attimo.

Ricordavo che Mark era partito per il servizio militare sei mesi prima di me, ma poi non avevo più avuto sue notizie.

Mark ha ventinove anni: ha sempre rimandato il servizio militare perché frequentava l'università.

Ora, che aveva conseguito la laurea in ingegneria, stava assolvendo l'obbligo di leva.

“Ciao Mark, non avrei mai immaginato di trovarti a Lago.”

“Sì, Steven, sono venuto qui a Lago subito dopo il C.A.R., e ora mi mancano tre mesi al congedo. E tu, da quanto tempo sei arrivato?”

“Da poche settimane, Mark. Dopo il C.A.R. sono stato trasferito a Caboto per fare un corso da fuoribordista, e ora sono definitivo a Lago.”

Mark mi era di fronte e mi parlava tenendo le sue mani strette sulle mie spalle.

Poi ha aggiunto:

“Steven, sei bagnato fradicio! Hai camminato sotto questa pioggia battente! Ma come stai, Steven?”

A questa domanda non sono riuscito a rispondere, e mi sono messo a piangere.

Fra i singhiozzi ho sussurrato:

“Per me la vita militare è molto dura... inoltre, ora sto facendo i servizi quasi ogni giorno, in particolare le guardie che, come sai, sono molto stressanti, i nonni non ci lasciano mai in pace, e dobbiamo stare anche ai loro ordini...!”

Sin dal primo momento in cui l'ho conosciuto, Mark mi ha sempre dimostrato simpatia.

Spesso accadeva che andavo a casa sua per accompagnare suo fratello in ufficio.

Mentre aspettavo che il mio titolare fosse pronto per uscire, Mark si intratteneva a parlare con me.

Mi affascinavano la sensibilità e la dolcezza con le quali parlava di ogni argomento.

Mark mi ha lasciato sfogare, e poi mi ha abbracciato.

Quando ci siamo staccati, ho visto che piangeva pure lui...!

Siamo rimasti entrambi in silenzio.

Poi, asciugandosi le lacrime mi ha detto:

“Vieni, Steven, andiamo a sederci, vorrei proporti una cosa. Io sono riuscito ad evitare la caserma e svolgo servizio all’ospedale militare.

In quale caserma sei, Steven?”

“Nella caserma ‘Lancieri’, Mark.”

“Mercoledì, un mio amico presterà il servizio medico nella tua caserma. Al mattino, tu ‘marca visita’ e presentati da lui.

Non hai bisogno di dire nulla, solo il tuo nome, perché l’avrò già informato di tutto.

Lui ti prescriverà il ricovero all’ospedale militare per qualche giorno.

Una volta lì, vedremo se ci sarà possibile assegnarti qualche lavoro presso l’ospedale militare.”

Ci siamo di nuovo abbracciati e, preso ancora dall’emozione e dal pianto, ho balbettato:

“Non so come ringraziarti, Mark.”

“Steven, coraggio, anch’io sto vivendo un momento molto doloroso e sto male.

Ti ricordi di Rosalie, la mia fidanzata? Beh, mi ha lasciato... ed ora si è già fidanzata con un altro...!

È successo un mese fa, quando me l'ha comunicato ho avuto una reazione che non mi sarei aspettato.

All'inizio sono rimasto scioccato, mi sono tutto irrigidito e non riuscivo più a connettere.

Dopo qualche minuto, ho sentito una rabbia fortissima che non avevo mai provato prima, e ho iniziato a colpirla con schiaffi e pugni.

Lei è caduta a terra, ma nonostante questo, non sono riuscito a fermarmi.

Poi, il mio cervello si è sbloccato e, rendendomi conto di quello che avevo fatto, ho temuto il peggio: di averla uccisa.

Ero disperato e ho fatto di tutto per rianimarla.

Per fortuna, dopo dieci minuti, si è rialzata.

Si è seduta su una sedia, tenendosi il viso tra le mani e piangendo.

Io mi ero ritirato in un angolo della stanza: mi sentivo confuso e stordito.

Quando Rosalie ha ripreso le forze, si è alzata ed è uscita dalla casa senza parlare.

Così è finita la mia storia d'amore, Steven!

Eravamo assieme da dieci anni e aspettavamo solo che mi laureassi per sposarci... E guarda cosa mi ha fatto: mi ha tradito mentre io sono qui, a militare!

Tutto questo, quando mancavano pochi mesi al mio congedo e al nostro matrimonio.”

Mark era disperato!

Non sapevo cosa dirgli...

Già ero turbato per i miei problemi... Il mio pensiero è volato da Juliana:

“Speriamo mi rimanga accanto e non mi abbandoni...”

Mark ha proseguito:

“Sai, Steven, sono spaventato e preoccupato per la reazione che ho avuto in quel momento, e per aver perso il controllo di me stesso. Sto ancora molto male... Rosalie mi manca tantissimo...”

Ha interrotto la frase: i suoi occhi erano pieni di lacrime. Ho compreso quanto Mark soffrisse... forse anche più di me! Sentivo che nessuna mia parola lo avrebbe potuto confortare... Spero almeno di averlo aiutato a sfogarsi ascoltandolo attentamente e in silenzio, come prima lui aveva fatto con me. Mark si è poi rasserenato e aveva nuovamente il suo sguardo dolce.

Con tanto amore, mi ha raccomandato:

“Steven, ricordati di ‘marcar visita’ mercoledì, ci rivedremo all’ospedale militare, ciao Steven.”

“Ciao Mark.” -

- Oggi non ho pensato ad altro che all’incontro di ieri sera con Mark.

Quanto sarebbe bello se riuscissi a farmi trasferire all’ospedale militare e terminare lì il mio servizio di leva!

Sono pronto a fare qualsiasi lavoro pur di trasferirmi all’ospedale militare.

Non sono come tanti miei compagni che, quando al sabato pomeriggio ricevono l’ordine di andare in armeria per pulire il fucile, sono felici come andassero a ballare.

Si sentono forti e importanti, puliscono il fucile con grande cura, smontandolo e rimontandolo più volte.

Parlano con entusiasmo di barchetti, motori fuoribordo, ponti che vengono costruiti, carri armati inaffondabili che attraversano i fiumi...

Attendono con ansia i primi giorni di primavera, periodo in cui inizieranno i campi di addestramento sui fiumi.

Il loro desiderio è di essere 'operativi': così amano definirsi.

A me tutti questi discorsi fanno venire i brividi!

Mi sento contrario ad ogni forma di lotta, di guerra, di violenza e ho avversione a tutto ciò che fa parte della vita militare, a partire dalla divisa...

Non posso certo definirmi un 'operativo'...: a malapena riesco a rimontare il mio fucile e a terminare la pulizia... e sono sempre fra gli ultimi! -

- Questa sera sarò di guardia al poligono: una zona militare situata alla periferia della città.

Si tratta di un bosco che si estende per quattro o cinque chilometri quadrati.

I miei compagni dicono che lì vi sono sotterrate armi pericolose: 'top secret!'.

È il servizio di guardia più stressante e pericoloso.

Il corpo di guardia è composto da venti soldati.

La partenza per il poligono è fissata alle diciassette, lo raggiungiamo con un camion militare in circa venti minuti, e alle diciotto saremo pronti per entrare in servizio.

Qualche minuto prima di iniziare il servizio il ‘capo posto’ accompagna il corpo di guardia nell’apposito spazio riservato alla carica dei fucili, dove dà le consegne e ripete le istruzioni:

“Massima attenzione, qui non si scherza! Se sentite rumori o vedete figure che si muovono, date immediatamente l’ordine: ‘Alto là, chi va là!’.

Se la figura si avvicina e non si fa riconoscere, prima sparate in aria e poi su di essa.

Siate vigilissimi: non solo vi possono essere attentati, ma qui le ispezioni sono molto frequenti: se non fermate l’ufficiale e questi vi sorprende impreparati, vi manda immediatamente in galera, e tutto il corpo di guardia avrà delle ‘grane’.”

Dopo questo, i primi turni di guardia partono con le jeep e vanno nelle garitte loro assegnate, sparse nel bosco.

Il turno di guardia dura due ore, poi si ritorna nello stanzone che accoglie il corpo di guardia e si ‘rimonta’ dopo aver fatto due ore di riposo.

Si procede così fino alle sei del mattino. -

- Ho già fatto più volte il servizio di guardia al poligono: ho sempre molta paura!

Quando sono dentro nella garitta, in mezzo agli alberi, e completamente al buio, sono teso come una ‘corda di violino’.

Tengo gli occhi sbarrati, ad ogni rumore sento i brividi sulla schiena, e rimango in allerta come un gatto spaventato.

Quando il rumore è più forte del solito, urlo sempre:

“Alto là! Chi va là?”,

ma fortunatamente fino ad ora non ho ricevuto ‘visite’.

Probabilmente, i rumori che sento provengono da qualche animale che vagabonda nei dintorni.

Soffro molto anche per il freddo: non sono abituato a temperature così basse!

Di certo, con le tensioni che ho, sarà difficile che mi sorprendano addormentato! -

- Appena monto di guardia, prego sempre la mia mamma che mi stia accanto e faccia in modo che non arrivi nessuno.

Durante quelle lunghissime ore, penso ancor di più a Juliana, a quando la potrò riabbracciare, penso al mio papà per risentire il suo forte abbraccio e sento a contatto con la pelle, il completo in lana che mi ha regalato la sera prima che partissi da Caboto:

“Tieni, Steven, questi sono due completi di maglieria intima, maglia e pantaloni, sono di una lana molto buona: ti proteggeranno dal grande freddo che c’è a Lago.”

Quanto bene mi vuole il mio papà!

Non mi fa mancare mai niente.

Da quando sono a militare, mi guarda sempre con grande dolcezza.

Ogni volta che penso a lui, sento nel cuore una voce che mi rassicura:

“Papà ti vuole bene, Steven, lui ti aiuterà sempre in qualsiasi cosa tu abbia bisogno.”

Ed io riprendo a sorridere. -

- Come Mark mi aveva anticipato, quando mi sono presentato al suo amico medico, non è stato necessario che spiegassi nulla.

“Buon giorno, mi chiamo Steven.”

Il medico ha ricambiato il saluto accennando un sorriso e mi ha invitato a sedere:

“Steven, qual è la tua qualifica e che grado hai?”

“Sono soldato semplice e ho la specializzazione di fuoribordista.”

Poi, ha preso un foglio e ha scritto per qualche minuto:

“Ecco Steven, vai a preparare la borsa, ti ricovero in ospedale militare, reparto oculistico. Avviso l’ufficiale di giornata e chiamo l’autoambulanza.”

Sapevo perfettamente che non dovevo esprimere nessun ringraziamento, ma credo che il mio grande sorriso e i miei occhi che brillavano, gli abbiano portato il mio messaggio di gratitudine.

L’ospedale militare mi è sembrato il più bel posto del mondo.

Nel reparto oculistico vi era caldo e silenzio!

Le stanze, non grandi, contenevano quattro letti.

Mi è stato assegnato il letto in una camera, dove vi era ricoverato solo un militare:

“Ciao, mi chiamo Steven e vengo dalla caserma ‘Lancieri’.”

“Ciao, mi chiamo Nick, sono un alpino. Vengo da una caserma sul confine, la ‘Graian Alps’.”

Abbiamo parlato, per un po', delle solite cose che si dicono quando si fa conoscenza fra militari.

Poi, Nick mi ha espresso il desiderio di riposare.

Anch'io mi sono infilato sotto le coperte.

Ero felice: non mi sembrava vero potermene stare tranquillo nel mio lettino... -

- Nel pomeriggio Mark è venuto a trovarmi.

Mi sono alzato e siamo andati a parlare lungo il corridoio.

Mark era felice quanto me:

“Ora, Steven, sta' qui rilassato. Parlerò con il colonnello medico per farti avere un incarico: verrà a farti visita.

Tu, come al solito, rispondi alle domande che ti farà e non aggiungere nient'altro.”

Il nostro colloquio è stato molto discreto e breve: Mark lavora in reparto, e la prudenza non è mai troppa.

“Ora torna in camera, Steven, ciao”,

mi ha appoggiato una mano sulla spalla, facendomi l'occhiolino e un grande sorriso.

Camminavo verso la mia stanza così felice e gioioso che per qualche istante ho avuto l'impressione di staccarmi dal suolo: anche Mark mi vuole molto bene!

Non avrei mai immaginato che si preoccupasse tanto per me, si comporta come un fratello, o un padre.

Sono stato proprio fortunato a conoscere un ragazzo così buono e che mi vuole tanto bene, pur conoscendomi poco.

Nella mia brandina ho ringraziato in silenzio la mia mamma:

“Mamma, sei sempre vicina a me e fai le cose più inimmaginabili per aiutarmi: solo tu potevi farmi incontrare Mark a Lago!”

Pensavo di avere poche persone che mi volessero bene, ma non è così...

E ora c'è anche Mark!

Mi sono girato su un fianco e ho chiuso gli occhi: in quel momento non avevo più paura, e, prima di addormentarmi, ho mandato un bacio alla mia mamma. -

- Sono trascorsi due giorni da quando sono nell'ospedale militare, e non ho ancora ricevuto la visita del Colonnello medico.

Non ho più visto nemmeno Mark...

Ho fatto amicizia con Nick, il mio compagno di stanza.

Oggi pomeriggio, mentre parlavamo di cose banali, improvvisamente mi ha fatto una domanda:

“Steven, anche tu sei qui per trovare un'occupazione e farti trasferire, vero?”

Per un attimo, sono rimasto in silenzio.

Dal tono e dalla vibrazione della sua voce non avevo sentito nessuna malizia in questa domanda, per questo ho risposto:

“Sì, Nick.”

A quel punto, mi ha guardato intensamente e ha iniziato a singhiozzare:

“Io, Steven, lassù non ci tornerò mai più! Qualsiasi cosa mi dica il Colonnello medico io là non ci torno...”

I suoi singhiozzi si erano trasformati in un pianto diretto!

Ero rimasto di ‘stucco’!

Sentivo l’emozione salirmi alla gola: stavo per mettermi a piangere pure io...!

Nick ha proseguito:

“Tu non sai quali cose i ‘nonni’ ti fanno fare in quella caserma! Non solo dobbiamo fare le brande per loro, pulire i loro anfibi, fare il ‘gallo’... Ma anche cose inenarrabili e sconvolgenti.

Te ne dico solo una: ho dovuto perfino bere la pipì del mulo...! Sento che non posso resistere in quel posto: no, non ci tornerò...!”

Piangeva disperatamente, e istintivamente, mi ha allungato un braccio: gli ho stretto forte la mano...

Ora piangevo anch’io!

Non riuscivo a parlare... Forse non c’erano parole da dire!

Dentro di me si alternavano diversi stati d’animo: paura, impotenza, rabbia, pena, tristezza... e mi son detto:

“Steven, tu sei molto più fortunato di Nick!”

Poi, ci siamo infilati nei nostri letti, senza aggiungere nulla.

Eraavamo spossati, ma grazie a questa condivisione e al pianto, i nostri cuori erano un po’ più leggeri... -

- Il mattino seguente il Colonnello medico è venuto nella nostra stanza.

Si è avvicinato al mio letto:

“Tu, Steven, sei un fuoribordista e vieni dalla ‘Lancieri’, vero?”

Il colonnello aveva la mia scheda fra le mani...

“Sì, signor Colonnello.”

Mi ha osservato per qualche istante e, dopo aver riportato lo sguardo sulla scheda, si è avvicinato al letto di Nick.

Nick non l’ha lasciato parlare, e in preda ad una grande agitazione, ha urlato:

“Sto male, signor Colonnello, sto male!”

Il Colonnello, che aveva al suo fianco un altro ufficiale medico, lo ha tranquillizzato:

“Ora stai calmo”,

e ha iniziato a visitarlo. Ma Nick ha continuato a lamentarsi e agitarsi, così l’ufficiale medico l’ha invitato a prendere una pastiglia. Prima di andarsene, il colonnello gli ha detto:

“Nick, ti trasferirò nel reparto psichiatrico, ora sta’ tranquillo.”

E così è stato!

Il giorno dopo, è stato trasferito in quel reparto.

Salutandoci, ci siamo fatti gli auguri:

“Nick, spero che tu stia meglio, e che possiamo ritrovarci qui, a fare servizio.”

“Lo spero tanto anch’io, Steven..., buona fortuna!” -

- Ma la fortuna non è arrivata!

L'ho intuito immediatamente quando ho visto Mark entrare nella stanza, qualche minuto dopo che Nick se n'era andato.

“Mi dispiace, Steven, non c'è stato niente da fare. Sembrava già tutto risolto, dovevi prendere il posto di un ragazzo che si congeda a giorni.

Ma, alla richiesta di trasferimento, fatta dal Colonnello medico, il Colonnello del tuo reggimento, ha risposto così:”

“No, non è possibile!

Questo soldato ha la specializzazione di fuoribordista, il loro numero è già inferiore alle necessità del nostro reggimento, e fra poco inizieremo i campi di addestramento e le manovre.

Sceglietene un altro...!” -

- La giornata era come al solito: fredda, nebbiosa e buia.

Mi mancava il sole e la luce della bella città dove avevo fatto il C.A.R.

L'autoambulanza che mi riportava in caserma, ha attraversato il centro città, ho visto i negozi addobbati con luci colorate, e ho pensato:

“Eh sì, le feste di Natale sono vicine...”

Mi sentivo triste, ora non avevo più nessuna speranza di sottrarmi a quel tipo di vita: mattino e pomeriggio rinchiuso nei capannoni a sistemare e preparare barchetti, gommoni e motori fuoribordo per i campi di manovra.

Poi guardie, servizi e i ‘nonni’...!

Comunque, qualcosa in me era cambiato. L'incontro con Nick mi aveva portato a riflettere su molte cose: vi erano caserme in

cui i ragazzi stavano peggio di me, ma stringevano i denti e resistevano...

Anche Mark stava soffrendo molto, ma invece di disperarsi, e pensare solo a se stesso, ha fatto di tutto per aiutarmi, e mi ha dimostrato il suo amore.

Mi sentivo un po' più forte...

Sceso dall'autoambulanza, ho alzato gli occhi al cielo e ho rivisto le montagne innevate:

ho chiesto alla mia mamma di aiutarmi e di starmi vicino.

Sono andato in fureria per richiedere una licenza.

Vedendomi, il furiere ha esclamato:

“Ciao, Steven, sei già tornato dall'ospedale militare? Ora stai meglio?”

“Sì, grazie, vorrei compilare il modulo per la licenza.”

“Steven, è inutile che lo compili, il numero prefissato di licenze e permessi è già stato raggiunto... Il Capitano mi ha detto che riprenderà a darle in gennaio. È da molto che non vai a casa?”

“Fino ad ora ci sono andato solo una volta quando ero a Caboto. Beh! Pazienza, ritornerò a gennaio.”

Ero già uscito dall'ufficio, quando ho sentito chiamarmi.

Era il furiere:

“Steven, Steven.”

“Cos'è successo?”

“Steven, saresti interessato a svolgere un servizio fisso?”

“Di cosa si tratta?”

“Fare il piantone al cancello interno che collega la nostra caserma con la caserma ‘Sparta’, qui a fianco.

Chi si prende questo incarico, però, deve portarlo a termine fino alla fine della leva.

Per questo è chiamato servizio fisso.

Credimi, non c'è nulla di impegnativo e difficile.

Avresti solo la responsabilità di controllare la 'tessera di transito' che i militari ti devono esibire per spostarsi da una caserma all'altra.

Saresti esentato da tutti i servizi in caserma e faresti solo una guardia ogni mese o due.

Il turno è dalle otto del mattino alle dodici.

Sosta di un'ora e fine del servizio alle diciassette.

Poi, sei libero fino al mattino successivo.

I giorni sono dal lunedì al sabato.

Alla domenica sarai sempre libero.”

Mentre l'ascoltavo, cresceva in me una forte eccitazione, ma non perdevo nemmeno una delle sue parole.

Mentalmente segnavo le cose che mi piacevano..., praticamente tutte: esentato da tutti i servizi, una sola guardia ogni mese o due, fine del servizio alle diciassette e tutte le domeniche libero!

E tutto questo solo per aprire un cancello e controllare una tessera, e poi potevo ritornarmene tranquillo nel mio stanzino accanto al cancello...

“Hai detto tutte le domeniche libere?”

“Sì, Steven, chi fa questo servizio, se vuole, può ottenere alla domenica il permesso giornaliero dalle ore otto alle ore ventiquattro.”

Non ho più trattenuto la gioia e ho urlato:

“Sì, lo faccio.”

l'eccitazione mi aveva preso totalmente: l'ho sommerso con una 'raffica' di domande:

“Comunque potrò chiedere le licenze?”

“Certo, Steven, quello è un tuo diritto che nessuno ti può togliere.”

“E quando dovrò fare i campi di addestramento, le manovre?”

“Sarai sostituito in quei giorni, come quando farai le licenze.”

“Sì, sì, te lo riconfermo: accetto di fare il piantone al cancello con la caserma 'Sparta'!”

Il furiere mi fissava: era rimasto sorpreso dal mio entusiasmo e dalla mia eccitazione.

Gli ho spiegato:

“È magnifico, perché potrò andare tutte le domeniche a trovare Juliana, la mia ragazza.”

“Beh, sono contento per te, Steven, e anche per me, ora ho finito di ricevere lamentele per questo servizio: nessuno voleva svolgerlo.

Va bene, Steven, inizierai lunedì, ciao.”

Contavo i minuti per uscire dalla caserma e telefonare a Juliana: il cuore batteva forte e l'eccitazione non diminuiva.

“Juliana, Juliana, è successo una cosa bellissima, dalla prossima settimana ci vedremo tutte le domeniche”,

Juliana si è messa ad urlare dalla gioia.

“Steven, sono felice, evviva, ma com'è possibile? È bellissimo!”

“Mi hanno assegnato un servizio che mi permette questo. Domenica ti spiegherò meglio. Ti voglio bene, Juliana!”

Avevo chiamato Juliana dallo stesso centro telefonico, dove avevo incontrato Mark... Uscito dalla cabina, sono andato a sedermi su una poltroncina in un angolo del salone.

La tensione stava sciogliendosi e sentivo il bisogno di riposarmi.

Ho appoggiato la testa al muro e ho chiuso gli occhi: non volevo che mi vedessero piangere.

Ho pensato:

“Stavo male perché non ero stato trasferito all’ospedale militare, e oggi è arrivato questo incarico che si adatta perfettamente a tutte le mie esigenze e bisogni, sia pratici, che affettivi.”

Poi, mi è venuto da ridere ripensando a quanto era accaduto nell’ufficio, e al viso del furiere...

Ridevo pensando alla mia mamma:

“Mamma, hai esaudito ancora una volta la mia richiesta di aiuto, e hai fatto un altro miracolo.

Prima mi hai messo accanto papà, ora Juliana: grazie per la tua continua protezione, grazie per il tuo immenso amore.”

Ho sentito una voce nel cuore:

“Sarò sempre con te...”

Ridendo ho riaperto gli occhi...! -

- Evviva, Steven, festeggiamo questi miracoli proprio così: gioendo, ridendo, ringraziando.

Il 'no' al tuo trasferimento detto dal Colonnello del tuo reggimento, il 'no' alla tua richiesta di licenza, sono state porte che si sono chiuse in un momento per te molto difficile e di estremo bisogno.

Ma al loro chiudersi si è aperto un portone: il nuovo servizio.

Spesso accade questo:

una porta si chiude per permettere ad un portone di aprirsi...

Ma esso si può aprire se non ci si dispera vedendo la porta chiudersi, se si accetta con pazienza, se si prega con fiducia, se il cuore continua ad amare. -

- Non è un sogno... è tutto vero!

Lunedì mattina, dopo aver fatto 'l'alzabandiera', mi sono presentato in fureria.

Le chiavi del cancello erano sul tavolo, e il furiere allungandomele, mi ha informato:

“Steven, il tuo Sergente fuoribordista sa già che da oggi non sei più a sua disposizione e che ora svolgi questo servizio.

Siamo d'accordo che rientrerai 'operativo' solo per i campi di addestramento o in caso di necessità, ora imprevedibili.”

Il 'piantone' è veramente un servizio semplice.

I miei compagni non lo vogliono fare perché si stancano di stare senza far niente per ore.

Io no! Anzi...

Il posto del piantone non è altro che un buco in un muro di cemento: alto due metri, largo un metro e mezzo, e profondo due metri e mezzo.

All'interno, vi è una piccola panca, ma ho l'ordine di non farmi trovare mai seduto dall'ufficiale di picchetto che passa a fare la sua ispezione.

Per me è come un rifugio, e quando ho momenti di stanchezza, penso a tutti i vantaggi che ho nello stare lì, ed essi scompaiono in un lampo.

Ogni tanto, qualche militare, mentre passa mi chiede:

“Ma come fai a stare sempre lì dentro?”

Non do spiegazioni: sorrido, allargando le braccia.

Ora inizio a comprendere quanto ognuno vive diversamente la vita militare! -

- Sabato notte non ho dormito, mi sono girato e rigirato nella branda:

“Il Tenente avrà firmato il permesso giornaliero? Fra poco rivedrò Juliana? La sua famiglia? Ritornerò nella sua bella città?” -

- Evviva!

Sul permesso vi era scritto: il soldato Steven può recarsi fuori distretto dalle otto alle ventiquattro. È bellissimo!

Juliana mi aspettava alla stazione:

“Steven, Steven, ora ci vedremo ogni domenica! È come che tu non sia più a militare... Questa notte non ho dormito dall'emozione...”

La sua famiglia mi ha accolto più calorosamente che mai: erano trascorsi sette mesi dall'ultimo nostro incontro.

Mamma Judith era premurosa ancora più del solito:

“Steven, dammi la borsa con gli indumenti sporchi, mi raccomando portala ogni domenica, e ora Steven ti farò tanti buoni pranzetti con tutte le cose che ti piacciono... Non le ho certo dimenticate!

Devi recuperare i chili perduti... sei tanto magro figliolo...!”

Mentre pranzavamo, ho raccontato le tante cose che avevo vissuto in quei lunghi mesi, ma ho evitato quelle di cui mi vergognavo, e quelle troppo brutte e impressionanti...!

Mi ascoltavano con attenzione, e mentre parlavo degli incontri serali con il mio papà, la nonna di Juliana e Judith hanno fatto gli occhi lucidi.

Anch'io, in alcuni momenti, ho faticato a parlare per l'emozione.

Juliana mi era vicino e ogni tanto mi dava un bacio.

Quando ho concluso, raccontando del mio nuovo servizio di piantone, e che sarei stato con loro ogni domenica, mi hanno fatto gli applausi e hanno urlato 'evviva' assieme a me. -

- Avevo messo al corrente papà dell'incontro con Mark, e della possibilità di essere trasferito all'ospedale militare.

Successivamente lo avevo informato del mio ritorno in caserma.

Oggi ho ricevuto una sua lettera in cui mi esprime tanto amore e la raccomandazione di non scoraggiarmi, conclude scrivendo:

“Caro Steven, domenica ci vedremo, ti voglio bene.”

Papà non sa ancora che ora svolgo il servizio di piantone... gli farò una bella sorpresa! –

- Quando, al ristorante, gliel’ho comunicato, ha esclamato:

“Perbacco, Steven, ma questa è una cosa bellissima! Ma veramente ti daranno il permesso ogni domenica? E così potrai andare da Juliana tutte le settimane!”

“Sì, papà, sono andato già domenica.”

“Beh, Steven, porta i saluti alla sua famiglia, e di’ loro che presto ci conosceremo personalmente. Sono tanto felice che tu là stia bene!”

Papà era raggianti e mi ha ricordato la promessa fattami a Caboto:

“Steven, quando tornerai a casa, ti comprerò una macchina sportiva.”

Con papà ho parlato di tante cose, ma non abbiamo mai toccato l’argomento famiglia, solo poche parole su Susan e George. Prima di lasciarmi, come ogni volta, mi ha lasciato dei soldi e ridendo ha fatto una battuta:

“Ora te ne servono di più perché hai il costo del treno per andare da Juliana... Ricordati di salutare la sua famiglia per me.”

Ora sì che mi sorride il mio papà!

È tanto diverso da quando sono partito per il militare: sembra un’altra persona.

Spero che rimanga così anche quando ritornerò a casa...! -

- Al poligono hanno ucciso una ragazza!

È accaduto di notte.

La guardia ha raccontato:

“Ero nella garitta, vicino alla rete metallica che segna il confine con la strada pubblica.

Ho visto una figura appoggiarsi alla rete: ho immediatamente intimato l’ ‘Alto là! Chi va là!’. Non avendo ricevuto risposta, ho sparato in aria, poi, ho diretto il tiro su quella figura.”

Ma la verità è emersa dopo qualche giorno.

In lacrime, un altro componente della guardia ha confessato:

“Era la mia ragazza, le avevo dato appuntamento vicino a quella garitta... volevo parlarle...

Ero certo che mi avrebbero assegnato quel posto a quell’ora.

Quando poi, il Caporal maggiore ha cambiato l’ordine dei posti, non ho avuto il coraggio di dirgli del mio appuntamento: avevo paura di finire in prigione!

Non avrei mai immaginato che lei sarebbe rimasta lì nonostante l’ ‘Alto là! Chi va là!’ ”

Siamo tutti molto scossi e tesi!

Mi ricordo delle parole del furiere: anch’io devo fare ancora qualche guardia...!

Sono stati presi provvedimenti.

Il ragazzo che ha confessato è stato trasferito: in questi casi, ti fanno ‘cambiare aria’.

Ma la cosa che ci ha sorpresi, è che dal ministero è arrivata una lode e una licenza premio di quindici giorni per chi ha sparato... -

- Dave, sono molto turbato da tutto questo!
Penso ai rimorsi che avrà quel ragazzo che, per paura, non ha informato il Caporal maggiore del suo appuntamento, e non ha quindi pensato a ciò che poteva accadere alla sua ragazza.
Penso al ragazzo che l'ha uccisa:

“Chissà cosa starà provando! Quanto starà male!
Ma guarda cosa fa fare la paura!” -

- Da quando svolgo il servizio di piantone, i mesi sono trascorsi veloci.

La stagione invernale è al termine e la prossima settimana dovrò partire per fare il mio primo campo di addestramento, in un luogo di pianura, distante cinquanta chilometri dalla caserma. Parto sereno per questa nuova esperienza, l'amore e le attenzioni che ricevo ogni domenica da Juliana e la sua famiglia mi hanno ritemprato. -

- Il campo di addestramento è durato quindici giorni e non è stato molto faticoso, solo il freddo ci ha messo un po' in difficoltà.

Quando sono rientrato in caserma ho trovato una lettera del papà in cui mi informava che Flavius si sposerà a fine mese:

“Steven chiedi se ti danno la licenza per questo evento e se vuoi puoi portare con te Juliana.”

Appena ho terminato di leggere la lettera, ho risentito quella sgradevole sensazione allo stomaco e quell'ansia che mi prendeva a casa, quando papà mi parlava in questi termini.

“Ma papà, perché prima non mi hai chiesto se desidero partecipare al matrimonio di Flavius?

Sai bene quanto sono in difficoltà con lui e con zia Adele. Non a caso di loro non ne parliamo mai.

Mi stai chiedendo di recitare la parte del buon fratello con vicino zia Adele e tutti i suoi parenti.

Come posso fare questo con persone che non mi hanno mai dimostrato, non dico il loro amore ma neanche un po' di simpatia? Per le quali non sono mai esistito...

Non conosco nemmeno la sua fidanzata ...!

Mi sento di nuovo in trappola: come faccio a dirti che non vengo a fare questa recita?

Che ho già male allo stomaco solo al pensiero?

Ho troppa paura di essere rimproverato o biasimato da te, papà, temo di rovinare questo nuovo bel rapporto che è nato fra di noi.

È più che importante per me ora: è vitale!

Comprendo che questo mio 'no' ti può mettere in difficoltà, e non voglio sembrarti ingrato dopo tutto ciò che hai fatto per me in questi mesi.

Non so cosa fare papà...” -

- Juliana è venuta con me al matrimonio di Flavius.

Conoscendo il mio disagio di presenziare è stata ben felice di accompagnarmi:

“Vedrai Steven insieme il tempo trascorrerà in fretta e dopo il pranzo torneremo a casa mia.”

Però quando ho visto papà con la zia Adele sul piazzale della chiesa dove si sarebbe svolta la cerimonia, le gambe hanno iniziato a tremarmi.

Ho stretto la mano a Juliana e mi sono fatto forza e una volta davanti a loro ho esclamato solo:

“Ciao”:

volutamente non ho aggiunto i loro nomi.

È un modo che mi viene spontaneo, quando sono in queste situazioni in cui devo salutare almeno per la ‘forma’ la zia Adele.

Entrambi hanno risposto:

“Ciao.”

“Vi presento Juliana, la mia ragazza.”

Zia Adele ha risposto:

“Piacere Adele.”

Papà invece è stato espansivo le ha fatto un bel sorriso:

“Oh finalmente, signorina Juliana la posso conoscere di persona, sono contento che sia venuta.”

Papà, tempo fa aveva già parlato con Juliana al telefono.

Mi aveva chiesto il suo numero per ringraziare lei e la sua famiglia per l’ospitalità e tutti gli aiuti che mi davano.

Juliana ha ricambiato, le espressioni di affetto e cortesia in maniera semplice, com’è nella sua natura.

L’aver visto papà molto gentile con Juliana e assolto ‘l’obbligo’ di rivedere e salutare zia Adele mi ha permesso di rilassarmi.

L'incontro con Flavius è stato ancor più facile: ci siamo salutati, fatte le presentazioni e scambiate due parole di cortesia.

Juliana aveva ragione: con lei accanto ho avuto la possibilità di rimanere un po' in disparte, come non appartenessi alla famiglia dello sposo...

E per me è stato tutto più semplice e più fluido. -

- Dave, mi sembra tutto così assurdo!

A militare ho vissuto situazioni ben difficili, ho fatto esperienze molto forti e sono ancora qui che sento le gambe tremare perché devo incontrare zia Adele e recitare di essere una famiglia...

Questo mi dà insicurezza... E un po' mina la forza che stavo acquistando in questi mesi...

Sarò mai un uomo sicuro? -

- Sì, Steven, lo sarai.

Non posso dirti quando perché dipenderà da più cose e da te, come sempre.

Le ferite del cuore necessitano di un unico balsamo: l'amore.

I vuoti causati dalla mancanza di amore si colmano solo con l'amore.

Le insicurezze derivanti da queste ferite, da questi vuoti si superano solo sperimentando l'amore.

Tutto ciò che nasce vivendo situazioni difficili, dolorose, traumatiche, si trasforma creando situazioni di amore, di comprensione, di pace.

Ecco perché la vicinanza di Juliana è stata ora determinante.

La sua presenza, il suo amore, le attenzioni della sua famiglia, possono creare le condizioni necessarie che permetteranno al tuo cuore di guarire, di essere colmato, di dimenticare ferite e dolori.

Però, tutto potrà accadere da come accoglierai questo amore, da quanto permetterai ad esso di entrare nel profondo del cuore, da quanto tu ti abbandonerai alle dolcezze e attenzioni che ti verranno donate.

E soprattutto, da quanto e da come amerai e donerai le espressioni dell'amore.

Ricorda sempre che, fino a quando non sarai totalmente guarito, potrai essere tentato di sfuggire all'amore, di chiuderti alle sue espressioni.

Anche il modo con cui ti relazionerai con il papà inciderà sul ritrovare sicurezza in te.

Fa' ogni cosa possibile per permettere a questo nuovo rapporto di sbocciare totalmente.

Sii attento a ciò soprattutto quando ritornerai a casa, finito il militare.

Steven, stai già comprendendo che un uomo può essere forte nella vita, ma rimarrà un bimbo insicuro se non conquisterà la vetta dell'amore. -

- Ormai mi sono ben adattato alla vita militare.

Continuo a fare il mio servizio di piantone e anche se le giornate sono tutte uguali il tempo mi sta passando velocemente.

Mi è sempre stato dato il permesso domenicale per raggiungere Juliana e la sua famiglia e anche per questo ora sono molto tranquillo. -

- In caserma c'è fermento: tutti i soldati si stanno preparando per il campo estivo.

Naturalmente ci dovrò andare anch'io.

Sarà una esercitazione molto importante che si concluderà con la costruzione di un grande ponte.

Quest'ultima operazione sarà svolta alla presenza di un generale di alto grado. -

- È iniziato il campo.

Il luogo prescelto dista pochi chilometri dal mare e come l'altra volta ci siamo accampati con le tende sotto degli alti pioppi, vicini ad un fiume ancor più grande del precedente.

Il papà mi ha fatto una sorpresa ed è venuto a trovarmi al campo di addestramento.

Il Capitano l'ha subito informato che la visita era consentita ma che non potevo allontanarmi dal campo.

Ci siamo seduti su una panca vicino all'entrata, entrambi felici di poterci vedere.

Papà mi ha sorriso:

“Steven, il Capitano mi ha detto che ti stai comportando bene, sono molto contento di questo. Desideravo tanto vederti ed eccomi qui.”

“Papà, è una bellissima sorpresa! Grazie per essere venuto.”

“Steven, ormai mancano pochi mesi al tuo congedo e ho deciso di acquistarti la macchina sportiva che ti ho promesso. Quale vuoi, Steven, l’Alfa o la Lancia?”

Ho fatto un balzo di gioia e ho urlato:

“Grazie papà, ma davvero me la compri?”

“Sì Steven, sai che mantengo sempre le promesse fatte.”

“Allora, papà, scelgo l’Alfa.”

Non stavo più fermo dall’eccitazione.

“È fantastico papà: quando torno a casa avrò un’auto bellissima tutta mia ...!”

Dopo poco, papà, se ne è andato sorridente e felice per vedermi così entusiasta. -

- Le esercitazioni sono durate quasi un mese e si sono concluse con il discorso del Generale sulle forze armate ed un pranzo speciale. -

- Non è stato difficile fare il nostro compito perché i sottufficiali e ufficiali erano molto esperti e hanno guidato attentamente noi soldati, controllando ogni nostra azione.

Quando abbiamo terminato la costruzione del ponte e ho visto transitare i camion e i carri armati mentre nel cielo sfrecciavano gli aerei mi sono emozionato: ero orgoglioso di me e di aver preso parte a questa operazione!

Sono rientrato in caserma felice! -

- Manca poco al congedo.

Ora sono anch'io un 'nonno', ma per me non è cambiato nulla, mi sento solo un soldato che deve adempiere al suo obbligo, rispettando i suoi compagni.

Quindi certamente non farò alle reclute quello che i 'nonni' hanno fatto a me.

Quando vedo arrivare le nuove reclute spaurite mi ritorna in mente l'angoscia che io provavo al C.A.R. e mi fanno tanto tristezza e tenerezza.

Sento nel profondo del cuore che se continuerò ad essere buono riceverò ancora dalla mia mamma e dal cielo gli aiuti miracolosi come qui è accaduto.

Ho telefonato a papà per dirgli che ho concluso le esercitazioni e che tutto è andato bene.

“Bravo Steven, domenica ci sarò anch'io a casa di Juliana. Ho deciso di venire per conoscere la sua famiglia.”

“Ne sono felice papà.”

Quando sono arrivato alla stazione ferroviaria, Juliana mi è corsa incontro esclamando:

“Steven, vieni, fuori c'è il tua papà.”

Ma oltre al papà e ai genitori di Juliana, vi era anche, in bella mostra, una bellissima Alfa Romeo GT Junior di colore blu olandese, nuovissima.

Non sapevo più cosa fare dall'emozione: volevo salutare tutti ma anche salire subito nell'auto per ammirarla meglio: il mio sogno si era realizzato.

Papà è stato meraviglioso: non solo mi ha regalato l'auto, ma ha cercato di farmi una grande sorpresa.

Sicuramente non potevo immaginare di trovare l'auto in quel posto e in quel momento.

Ero certo che me l'avrebbe acquistata al mio ritorno.

Mi ha fatto fare un figurone con Juliana e i suoi genitori!

Senza saperlo, ha soddisfatto un mio grande desiderio di mostrare loro quanto il mio papà mi vuole bene e quanto io sono orgoglioso di lui.

Abbiamo trascorso una bellissima giornata tutti assieme.

Grazie, papà per il tuo amore. -

- Steven, anche il papà ha desiderato di mostrare alle persone che tu ami, quanto ti ama e quanto è orgoglioso di te.

Se rifletti sul modo in cui ti ha fatto questo dono, puoi comprendere totalmente la grandezza del suo amore.

Ha pensato a te come un papà che vuole far felice il suo bambino, organizzando una sorpresa che non era possibile immaginare, proprio come si fa con i bambini, per vederli gioire.

Per lui rimarrai sempre il suo bimbo...

Ricorda questo episodio e tutte le sorprese che ti ha fatto da quando stai facendo il militare: esse ti confermano quanto ti ama, anche se non sempre riesce a dirtelo...

Questa certezza ti aiuterà a comprenderlo sempre, anche quando non riesce a dimostrarti il suo amore.

Così si scioglieranno i dubbi e le amarezze che hai avuto finora.

Sappi cogliere sempre l'essenza dell'amore, andando oltre alle espressioni esterne. -

- Ho terminato il servizio militare!
Ho festeggiato l'ultima serata di 'naia' con i compagni più cari
in una pizzeria.
Dire che sono felice è dir poco!
C'è solamente una cosa che mi turba; il pensiero di rientrare a
casa e rivedere zia Adele... -

- Sono tornato a casa.

Prima di suonare il campanello della porta ho pensato:

“Speriamo che papà sia già tornato dal lavoro.”

Il rifiuto che ho di stare solo con lei anche solo pochi minuti è
tanto forte che mi sento agitato e ho paura.
Può sembrare ridicolo alla mia età, ma è così.

“Chi è? ”

“Sono Steven, ciao.”

“Ciao.”

Papà non era ancora tornato...

Appena sono entrato, zia Adele con il suo solito modo e senza
guardarmi mi ha comunicato:

“Ora la tua camera è questa”,

indicandomi la cameretta che una volta era di Susan.

Poi, si è ritirata in cucina.

Sono andato in camera e ho atteso l'arrivo del papà.

Quando è arrivato mi ha semplicemente detto:

“Ciao Steven, è andato tutto bene il viaggio?”

“Si papà tutto bene.”

Ho atteso un abbraccio anche se temevo non arrivasse, ho sperato vi fosse un piccolo dialogo...

“Dov’era sparito il papà che mi esprimeva l’affetto? Che mi assicurava? Che mi aveva finalmente fatto sentire un figlio?

No, no... non può essere ritornato il papà di un tempo!

Ti prego papà, non richiuderti, stammi vicino, dammi ancora le tue belle espressioni d’amore.” -

- Ma il clima, in casa, non era cambiato, anzi oserei dire, era peggiorato.

Il pranzo si è svolto nel più assoluto silenzio, rotto solo dal tintinnare delle posate al contatto con i piatti.

Mi sono sentito gelare, non vi ero più abituato...!

Velocemente ho concluso il mio pasto e sono uscito per andare da Sebastian.

No, non voglio crederci... domani sicuramente tutto sarà diverso...

Il mio papà mi parlerà ancora, mi assicurerà, mi starà accanto, mi dirà che mi vuole bene... -

- Sono tornato al lavoro dopo pochi giorni.

Il signor Manley mi ha accolto con espressioni di affetto:

“Caro Steven, sono felice di riaverti fra noi.

Mark mi ha raccontato del vostro incontro a Lago, sono stati momenti difficili, per entrambi, vero? Ma anche quel periodo è trascorso.

Steven, ora ti divertirai, abbiamo tante cose da fare insieme.”

Quando ho incontrato Mark Manley ci siamo abbracciati più calorosamente del solito.

“Steven, finalmente è finita la ‘naia’ anche per te. Sai, ho una nuova fidanzata e presto mi sposerò.”

“Sono felice per te Mark.”

Durante il nostro incontro, ho colto l’occasione per chiedergli dei consigli pratici e altri per migliorare i miei rapporti con le persone.

Lui mi ha risposto come al solito con dolcezza.

Sa sempre cogliere esattamente quello che nel mio profondo, desidero chiedergli, anche se alcune volte, gli pongo le domande in modo non chiaro.

Mi rassicura oltre che con le parole anche con una carezza ed io, sentendolo così amorevole, trattengo il pianto a fatica.

Lo sento come un fratello, un papà.

Anche in questa occasione non ce l’ho fatta a non piangere, ma non mi vergogno più, perché so che Mark mi vuole realmente bene. -

- Ho riabbracciato con gioia Susan, George e il piccolo Valerius.

Nonna Celestine e gli zii sono stati molto felici di vedermi, dopo tanto tempo.

Ed io li ho riabbracciati con tanta emozione e amore. -

- Nonno Gustavus, ci ha lasciati: è salito in Cielo.
È mancato improvvisamente, apparentemente senza alcuni disturbi particolari.
Ora, quando sono a casa di Sebastian, e vedo la sua poltrona vuota, sento un colpo al cuore.
Mi manca il suo sorriso, la sua voce dolce, i momenti in cui mi raccontava con tanta saggezza gli avvenimenti della sua vita. -

- Sono trascorsi solo due mesi dal congedo ma per me il servizio di leva è ormai un lontano ricordo.
Durante il giorno sono al lavoro, alla sera esco con Sebastian e il fine settimana vado da Juliana.
A casa rimango pochi minuti per pranzare e qualche volta torno per la cena. -

Conclusion

Il mio Angelo, gli Angeli, la mia mamma, nell'aiutarmi a comprendere i rapporti, mi hanno fatto conoscere i vari passi che portano al perdono di se stessi e degli altri.

Nel fare questi perdoni ho compreso che in realtà tutto ciò che ho vissuto mi ha fatto crescere, mi ha portato a comprendere di più tutto e tutti, mi ha permesso di giungere alla compassione, all'accettazione degli altri come sono, al non giudizio.

Alla fine ho provato una grande gratitudine verso coloro che avevo perdonato e li ho amati ancor di più vedendoli come 'mezzi' per la mia crescita, per la mia evoluzione.

Del mio passato sono rimaste solo le consapevolezza vissute e le lezioni apprese: il mio cuore è libero.

Sorrido alla libertà che credevo di avere a vent'anni perché ho compreso e sperimentato che l'unica vera libertà è la libertà da se stessi.

Ringrazio il mio Angelo, gli Angeli, la mia mamma per avermi insegnato a vivere nella solitudine gioiosa, a non sentirmi più solo.

E sono certo che non mi sentirò mai più solo se rimarrò accanto a Loro, se salirò come un Bimbo sulle Loro braccia.

Sriyam

Indice

<i>Introduzione</i>	1
<i>Nota dell'autore</i>	2
<i>Conclusione</i>	176

Libri di Sriyam

Sono disponibili:

- in versione cartacea
- in versione e-book
- in audiolibri
- in altre lingue

Le parole di Dave sono state canalizzate da Satya.

Satya è autrice di libri che contengono i channeling donati dagli Angeli

Per informazioni e aggiornamenti sulle opere di Satya e Sriyam visita il sito:

www.suonidiluce.com